

ACCADEMIA DEI ROZZI



1. A. Gregori, *L'Assunta e due putti*, novembre-dicembre 1644 (ASS, 'Libro dei Leoni,' Concistoro 2343, c. 91).

La ‘svolta’ di inizio Seicento a Siena E con il Principe Mattias e il Palio alla tonda

di MARIO ASCHERI

Sembra incredibile, ma è vero. I tre contributi che seguono sottolineano che il grande tema del Palio e delle Contrade ha pur sempre spazi da esplorare ancora. Era nota l’importanza del lungo governatorato del principe Mattias de Medici per la storia di Siena in genere, e delle feste, palio compreso, in particolare: negli anni 1629-31, 1641-43 e 1644-67. Ma non in questo modo, con nuovi dettagli interessanti.

Il ruolo delle Contrade per l'affermazione del Palio nel Campo già entro il Cinquecento è da tempo indiscusso e non è questo il luogo per una storia della storiografia palliesca. Si sa bene che le contrade consentirono la sopravvivenza e la valorizzazione della socialità nei rioni, quella che la crisi della Repubblica, definitiva dal 1555, aveva reso problematica per il ruolo politico-militare già esercitato dalle compagnie: a quella data ogni rilievo politico di queste ultime era divenuto da tempo impensabile¹. Ma l'associazionismo rionale poté acquisire un nuovo volto con la *pax medicea* a Siena come elemento di un quadro complesso alla cui configurazione fu essenziale la accorta politica di Cosimo – ferita profonda di cui si parla poco volentieri a Siena, comprensibilmente.

Il prestigio della città, nonostante tutto, fu da lui rispettato e conservato. E non a caso. La ‘Guerra di Siena’, già ben nota nel

suo tempo in Europa per la sua centralità nel grande conflitto ispano-francese, continuava ad essere ricordata e la sua notorietà ebbe quasi un suggello con la pubblicazione nel 1592 dei *Commentaires* di Blaise de Monluc², al comando della difesa della città contro gli ‘imperiali’ negli ultimi mesi dell’assedio fino alla resa. La Francigena e il buon vivere in città, confermato da giudizi reiterati e concordi dei viaggiatori, rendevano Siena una meta auspicata, che fu allora inserita nella cultura del *Grand Tour*. Lo Studio vi favoriva il soggiorno prolungato, già dato per scontato in età repubblicana, persino dei ‘luterani’: pericolosi, ma benvenuti. Grande fervore circondò il giubileo del 1600, con larga mobilitazione dei gruppi confraternali senesi per viaggi collettivi a Roma. Qui si ritrovarono “circa 200 uomini e 60 donne e furono accolti e spesati in tutto dalla Nazione Senese nella casa del loro oratorio in S. Caterina in strada Giulia”³.

Al volgere del secolo fu anche confermata nello Studio la cattedra di *Toscana Favella* con cui il granduca aveva pensato di favorire l’unità della Toscana, come aveva fatto a Firenze con l’Accademia della Crusca. E la gestione della vicenda è da considerarsi finita a favore dei senesi⁴, perché Firenze non ardì cogliere il pretesto delle polemiche sui pregi del linguaggio senese rispetto al fiorentino per la cancellazione della cattedra. Siena era

¹ Un esame del periodo considerato con bibliografia aggiornata è nel mio *Siena in età medicea: quale continuità istituzionale?*, in *Il Comune dopo il Comune. Le istituzioni municipali in Toscana (secoli XV-XVIII)*, a cura di D. Edigati e L. Tanzini, Firenze, Olschki, 2022, pp. 25-52, in circolazione solo dal 2023.

² Presto riediti e tradotti in più lingue. In italiano sono stati tradotti integralmente da M. Filippone, *Blaise de Monluc. Commentari (1521-1576)*, Roma, Aracne, 2009.

³ Si v. *Tra Siena e Roma lungo la via Francigena verso il Giubileo del 1600*, a cura di P. Pallassini, Siena 2013. Più in generale ora *La Francigena in Toscana e la terra di Siena*, a cura di M. Ascheri e P. Turrini, Siena, Extempora, 2023.

⁴ Si v. ora il denso articolo di C. Caruso, *La lingua volgare dopo Dante: teorie e prassi linguistiche nel Rinascimento senese*, in “Accademia dei Rozzi”, 28, nu. 55 (2021), pp. 14-23.

una delle città favorite per i soggiorni destinati all'apprendimento della lingua, incoraggiati, naturalmente, dalle soste obbligate per chi viaggiasse da o per Roma.

Ma la predilezione per Siena rispetto agli altri centri toscani era non solo basata sulla bellezza della città pur deturpata dai danni di guerra, o sulla gradevolezza delle Signore o sulla alimentazione o i costi del soggiorno. Il fatto è che la cultura senese era divenuta largamente nota in Europa grazie alla stampa di molte opere degli accademici degli Intronati e dei Rozzi anche nei decenni di sospensione della loro attività. La riapertura delle accademie nel 1603 risultò espressione del nuovo clima di *concordia* tra i ceti dirigenti dei due capoluoghi toscani, suffragata dai lavori per la nuova, grandiosa, chiesa di Provenzano (in stile rinascimentale) sponsorizzata dai Medici stessi e conclusa nel 1611⁵. In questo quadro di *entente* storica (almeno su certi temi e nei ceti alti) dei dotti senesi, tra i quali Celso Cittadini e Teofilo Gallaccini, erano persino accolti a corte a Firenze per educare i rampolli della dinastia. Nel ceto dirigente senese, abbondonata per pericolosa (e fallimentare) pratica politica, ci si dedicava in una cornice musicale di altissimo livello all'arte e alla cultura letteraria sostenendo le tesi anche più paradossali⁶. Intanto i *popolani* (già *popolari* politicamente) competevano negli eventi ludici con le loro contrade, anche a supporto – quando se ne fosse data l'opportunità – del tradizionale palio *alla lunga* del Comune. Per le cariche pubbliche, sedate le passioni politiche, potevano essere utili e l'arte e la letteratura, e non si disdegnavano la storia,

in particolare degli studi genealogici. Ciò perché solo intorno al 1600 si era risolto il principale motivo di turbamento dell'ultima storia repubblicana: l'unificazione delle *élites* in un'unica nobiltà cittadina, che fino alla tarda età lorenese proseguì divisa nei quattro Monti ricordati nei *Libri dei Leoni*, e non a caso solo dal 1582 elegantemente ornati⁷. Vi compaiono esponenti dei Riformatori, dei Nove, del Popolo, e dei Gentiluomini, cioè i nobili in senso stretto con i Dodici (quinto Monte cancellato) spesso esclusi dal Concistoro in età repubblicana.

Altrove solo la nobiltà era da molto tempo saldamente al governo. Allora, perché mai non doveva esserlo anche a Siena? Famiglie tradizionalmente *popolari* come i Chigi, Sergardi, Borghesi, Petrucci, Pecci ecc. solo da fine Cinquecento poterono considerarsi ufficialmente nobili a Siena.

I riconoscimenti formali alle famiglie eminenti erano cominciati ad arrivare ammettendole nell'ordine granducale di Santo Stefano⁸, ma solo con il decorso del tempo, e con interventi giudiziari di fine '500, si ebbe l'unificazione del 'largo' ceto dirigente considerando *tutti* i *riseduti* in Concistoro come *nobili* quale fosse l'origine della famiglia di appartenenza.

In questo clima di unità e concordia ai vertici fu agevolata ad esempio la brillante carriera di un Borghesi, tra i tanti senesi beneficiati dalla carriera ecclesiastica avendo una solida formazione universitaria. Camillo divenne Borghese per i romani e per tutti papa Paolo V (1605-1621), sostenitore di una sorta di irenismo forse influenzato dalla

⁵ Celebrata per la fondazione anche nel dipinto di una magistratura della Signoria (senese) ora all'Archivio di Stato di Siena entro la grande raccolta delle 'Biccherne', che include anche dipinti di altri uffici importanti; si v. il nu. 123 (nu. 78 in Archivio di Stato) del 1592-1595 in *Le Biccherne. Tavole dipinte delle magistrature senesi (secoli XIII-XVIII)*, a cura di L. Borgia et Alii, Roma, Ministero per i Beni culturali, 1984, p. 286 s.

⁶ Non senza ironia, come dimostra l'incontro 'accademico' ricordato da Holstein (prima non noto per intero neppure per il Palio di cui fu testimone) nel contributo di Cecilia PAPI che segue: le 'lettere' oggetto di una disputa furono ritenute nocive, addirittura!

⁷ Si v. *I Libri dei Leoni. La nobiltà di Siena in età medicea (1557-1737)*, a cura di M. Ascheri, Cinisello Balsamo - Siena, Electa-Monte dei Paschi di Siena, 1996 (p. 397 per la prima pagina miniata riprodotta, attribuita a B. Rantwyck).

⁸ Per una sintesi v. R. Bernardini, *Breve storia del Sacro Militare Ordine di S. Stefano papa e martire dalla fondazione a oggi e dell'istituzione dei cavalieri di S. Stefano*, Pisa 1995. Già negli anni '60 divennero cavalieri esponenti dei Pecci e dei Bellanti, appartenenti ai Nove, e dei Vieri e dei Luti del Monte tradizionalmente (cioè nel '300-'400) più *popolare*: dei Riformatori. I totali i cavalieri senesi furono 496.



2. Statua di Paolo V nel Palazzo Borghesi a Siena.

drammatica storia di *fazioni* della sua patria e dalla tradizione di tolleranza predicata dai senesi Sozzini. Anche la sua vocazione globale, che favorì fortemente i missionari in tutti i continenti, fu forse sollecitata dai viaggiatori ed esuli senesi, oltreché dalla tradizione militare che contraddistinse alcune famiglie come i Piccolomini, tra i quali spiccò Ottavio, grande feldmaresciallo dell'Impero (sepoltò a Vienna, m. 1656).

Un personaggio laico come Agostino Chigi completa il contesto. A lungo Rettore del Santa Maria della Scala (1598-1639), fu decisivo per il futuro del nipote Fabio, papa Alessandro VII, di cui fu amico intimo e du-

rastro il medico Mattia Naldi, accademico dei Rozzi, professore a Siena, Pisa e infine alla Sapienza di Roma. Ebbene, Agostino non stava a Palazzo della Signoria del Campo, ma contò certamente molto più di tanti *riseduti* in Concistoro che vi abitavano sontuosamente per due mesi tra eleganti argenti e musiche deliziose. Infatti, Agostino si fece apprezzare al punto di essere nominato, pur rimanendo rettore, nella Consulta che nel 1631, alla prima partenza del giovanissimo governatore Mattias de Medici, prese le redini dello Stato in luogo del principe. Intanto, la ormai assodata collaborazione fiorentino-senese aveva consentito la costituzione del Monte dei Paschi, operativo dal 1625 accanto al Monte di pietà ricostituito già al tempo di Cosimo a confermare una tradizionale eccellenza senese.

La pace interna ed esterna favorì lo sviluppo culturale e la realizzazione di feste e di spettacoli pubblici collettivi per ogni possibile occasione, specie se collegabile all'esaltazione della dinastia regnante e alla concordia dei due ceti sociali ormai nettamente delineati: la nobiltà dei quattro Monti e il 'popolo', la cittadinanza 'minore', priva di diritti di governo, ma che esprimeva le vivaci organizzazioni rionali. Le contrade, in coerenza con questa stabilizzazione sociale, in questo inizio di Seicento assunsero un meno incerto profilo istituzionale⁹ e divennero elemento robusto fondamentale degli eventi festosi promossi dal megalomane governatore. C'erano poi i 'contadini', cui si concedeva benevolmente per il giovedì grasso (solo, immagino) la facoltà di giocare al pallone e alle pugna in Campo guidati da *capifazione* dei Comuni di Monastero e di Valli¹⁰.

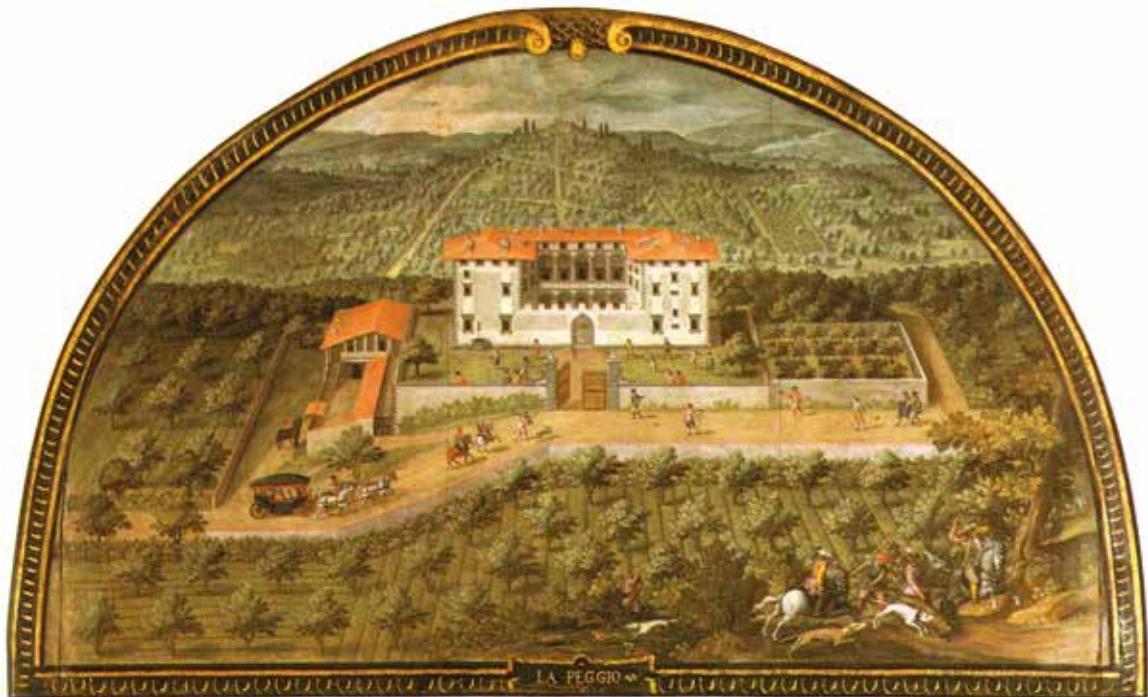
In questo quadro di (relativa) concordia generale, fu governatore fino alla morte, nel 1667, Mattias, che fu non solo fine cultore delle arti, dalla pittura alla musica¹¹. La sua formazione militare lo stimolò a ogni

⁹ A. Savelli, *Siena. Il popolo e le contrade*, Firenze, Olshki, 2008, pp. 50-55.

¹⁰ G. Gigli, *Diario Sanese*, Siena, Tip. dell'Ancora, 1854, II, p. 413.

¹¹ Interessante A. Thomas, *Jacques Courtois at Villa Lap-*

peggi. Seventeenth Century Military Exploits and Medici Self-Referencing in the Visual Arts, Siena, Nuova Immagine, 2018. Sul secolo *Lo stile della trasgressione. Arte, architettura e musica nell'età barocca a Siena e nella sua provincia* a cura di F. Rotundo, Siena, Nuova Immagine, 2008.



3. Giusto Utens, *Villa Medicea di Lappeggi*, 1599-1602, Villa della Petraia, Firenze.

possibile comparsa come sfarzoso cavaliere nel ‘teatro’ pubblico della città e prevedere gli spettacoli esaltanti che le Contrade potevano animare nel Campo (come attesta l’ammirato Holstein), senza ledere l’identità prettamente comunale del palio *alla lunga* per l’Assunta. E lo spettacolo esigeva che si

riprendesse e valorizzasse l’idea, già presentatasi prima di Mattias, della competizione in Campo, *alla tonda*.¹²

Ma è stato trascurato un palio, mi pare, per cui è passato inosservato un aspetto notevole del ruolo svolto da Mattias per assicurare la carriera. Tornato dalla guerra per il ducato



6 4. Palazzo del Governatore, oggi Palazzo della Provincia, Siena.



4. L'Oca delibera di non correre al palio per S. Bonaventura, festa del Granduca (Archivio della Nobile Contrada dell'Oca, Giornale A, c. 386r, g.c.

di Castro, nel 1644, per la festa del Granduca nel giorno di S. Bonaventura, egli “precava” di correre “un pallio con cavalli”¹². Nell’Oca il 12 luglio la proposta veniva respinta dalla maggioranza dei presenti, come era già avvenuto in due occasioni analoghe del 1641 e del 1643: Mattias non era simpatico o i cavalli erano troppo costosi per i rischi cui venivano esposti? Comunque sia, il giorno 13 luglio del 1644, riproposto il tema, nell’Oca si chiari che era volontà del governatore che si corresse “senza più mandare partiti”. Gli intervenuti in assemblea non poterono che invitare ad obbedire, *senza* che si votasse.

Il palio fu corso, quindi, anche dall’Oca in quel 14 luglio. Ed essa paradossalmente riportò la vittoria: quella che è annoverata come la prima di una serie notoriamente ricca.

Il fatto interessante del 1644, però, non è solo la maggiore esposizione del governatore nella vicenda paliesca. “Ci mise la

faccia”, si direbbe oggi. C’è anche che la corsa – come attesta il verbale dell’Oca – fu partecipata solo da sette Contrade (poche, come era già avvenuto in precedenza). Anche le altre avevano ricevuto quell’ordine di partecipazione, si può immaginare, ma riuscirono a evitarla. Non c’è da chiedersi: in che modo, e con quali conseguenze?

Dalla vicenda Mattias ne esce delineato con un profilo paliesco più forte, ma è da notare anche un disinteresse ancora forte alla partecipazione delle Contrade. Le motivazioni possono essere state diverse per le singole realtà contradaiole e i differenti palli, naturalmente. Molte vicende paliesche, come si sa, rimangono da approfondire per quelle prime, lontane, sperimentazioni. E senza disperare: le testimonianze del tempo che seguono ci ricordano che per quel tempo non è impossibile trovare tra le carte dei privati ricordi preziosi, non altrimenti conservati.

¹² Si v. ora la sintesi di P. Turrini, “Le nuove meraviglie”. *Le prime corse del Palio con i barberi in piazza del Campo*, in “Noi. Frammenti di Siena”, giugno 2023, pp. 24-26.

¹³ Il passo è nel verbale dell’assemblea della Contrada dell’Oca: si v. *Note storiche intorno alle prime*

corse di Palio con Cavalli e Fantini eseguite fra le Contrade nel Campo di Siena



1. Carlo Dolci, *Mattias De' Medici in tenuta militare*, 1635, Kunsthistorisches Museum Vienna.

Palio e giostre al tempo di Mattias De' Medici*

di NARCISA FARGNOLI

Dalle cronache delle antiche feste senesi emerge un'immagine di Siena inedita rispetto a quella ‘paliocentrica’ che si afferma dalla metà del ‘600, dal momento in cui cioè il palio, e in particolare il palio ‘alla tonda’, si attesta come festa identitaria della città fino a far scomparire dal contesto urbano ogni altra manifestazione. Se, come è evidente, Piazza del Campo è il fulcro dell’evento più significativo, così come si è configurato e cristallizzato nei secoli fino alla forma attuale, basta scorrere le fonti edite e inedite per constatare che non è sempre stato così e che, in passato, la città intera era teatro di giochi e feste che coinvolgevano tutta la popolazione. Tuttavia, alle soglie dell’età moderna, le altre manifestazioni si sono estinte lasciando egemone il palio, nelle due ricorrenze del 2 luglio e del 16 agosto, ambedue dedicate alla Madonna. Che cosa ha determinato questo processo e perché, delle tante opzioni, proprio il palio si è imposto come rievocazione storica e agone attuale?

Nei documenti che cronisti e storici hanno dedicato alle feste cittadine si rimane colpiti da due inaspettati fattori, totalmente scomparsi dalla contemporaneità: la costante e diffusa presenza di tornei cavallereschi e lo svolgimento degli scontri, dei giochi, delle corse sia nel centro racchiuso entro le mura, sia immediatamente a ridosso di esse. In altre parole, è vero che la Piazza ha costituito da sempre lo scenario ideale delle celebrazioni ufficiali, ma ciò non impediva che singole iniziative, confronti armati e combattimenti di vario genere, si svolgessero anche altrove. In particolare, colpisce la frequenza

dei tornei, un tipo di sfida completamente scomparsa anche nella memoria dei senesi che, come guardando in un cannocchiale rovesciato, proiettano la prevalenza del palio all’indietro fino alle origini stesse della città. Stando alle fonti invece, la corsa dei cavalli è stata per molto tempo una delle tante gare, non certamente l’unica: inoltre, i palii ‘alla lunga’, precedenti a quelli ‘alla tonda’ che poi avrebbero prevalso, si svolgevano su percorsi variabili che vedevano coinvolto tutto il centro storico e le maggiori vie cittadine.

Anche la copiosa letteratura che riguarda i tornei cavallereschi, presenti a Siena dal XIII secolo alla metà del XVII, mette in evidenza una caratteristica importante: se molti di essi si svolgevano in Piazza del Campo, che era ed è ovviamente il luogo deputato alla festa, non era raro che simili manifestazioni avvenissero in molti altri siti della città che si prestavano dal punto di vista urbanistico a spettacoli di questo tipo o che si qualificavano per la presenza di palazzi nobiliari appartenenti a personaggi illustri, in grado di promuovere e finanziare l’evento.

William Heywood ricorda che i tornei furono tenuti a Siena fin da tempi antichi e che una giostra si svolse, nel 1225, nel prato di Camollia, già a quell’epoca adibito a Campo di Marte¹. Dovettero parteciparvi molti contendenti se una cronaca del tempo riferisce che ne rimasero solo tre in sella. Era stata indetta per i forestieri e fu vinta da Buonsignore d’Arezzo che si aggiudicò un destriero velocissimo bardato di seta e un’armatura di acciaio adeguata a un cavaliere così valoroso. Al secondo, Aliano, fu con-

* Questo breve saggio è parte di una ricerca molto ampia, sostenuta da adeguata bibliografia - edita e manoscritta- di cui per ragioni di spazio è impossibile qui dare

conto. Le note sono perciò di stretto riferimento al testo.

¹ W. Heywood, *Palio e Ponte*, (Londra 1904) Palermo 1981, p. 223.

segnato in premio un elmo con le insegne del Comune di Siena; a Manette, il terzo, una spada e guanti d'acciaio. Proprio Manette aveva bandito la giostra, perché, dice la cronaca, era un grande ‘armeggiatore’ e condottiero, al soldo del podestà Gherardo di Ragona, di cui era anche nipote. Era molto ricco, tanto da mettere egli stesso a disposizione i premi per i vincitori:

Gherardo di Raghoua Podestà di Siena (questi era de' Rangoni di Modena) al suo tempo si fece una nobile e bella giostra, quale giostra si fece nel grande e bello Prato della Porta a Camollia, e tutti quegli, che v'entraro, altro che questi tre non vi rimase, che non fussero scavallati per li potenti cavagli, che avevano. E alla per fine Buonsignore d'Arezzo vense la detta giostra. E questa Giostra fu fatta per li Forestieri, e non per li Cittadini, e Nobili di Siena. E fu el dono, che acquistò il detto Buonsignore, uno cavallo velocissimo tutto coper-to di seta con un armadura d'acciajo fina, come s'apparteneva a portare a uno uomo di pruden-za dotato. E ad Aliano, che fu il scondo, gli fu dato un elmetto coll'arme del Comune di Siena. E a Manette, perché fu quello che fu el terzo, gli fu donata una spada co' guanti d'acciajo. E que-sto Manette fu quello, che ordinò questa giostra, perché lui era magnanimo Armeggiatore, ed era Conduttore di gente d'Arme, ed era un gran ricco, e in lui fu commesso si facesse e detti doni per fare la detta giostra, perché lui era con Gherardo di Raghoua al soldo, el quale era nostro Podestà, e Conduttore, ed era Nipote di detto Podestà².

Questa suggestiva descrizione ci introduce in un’atmosfera cavalleresca, in un lampeggiare di acciai e un cozzare di lance che non è usuale immaginare nelle vie e nelle piazze di Siena: eppure, per molti secoli, sfide che affondavano la loro origine nel

medioevo si svolsero spesso e proseguirono finché, con l’invenzione della polvere da sparo, divennero rievocazioni incruente di un mondo che ormai andava scomparendo³.

Giochi e scontri cavallereschi in zone extraurbane erano frequenti, ma gli ‘armeggiamenti’ si svolgevano spesso anche per le vie della città: ne abbiamo notizia alla Postierla, in Pantaneto, a San Martino, in Banchi di Sopra, in via delle Cerchia e al Duomo, davanti al Palazzo reale⁴.

Ci si chiede, perciò, cosa abbia determinato la prevalenza del palio e perché tutte le altre forme di celebrazione e divertimento siano state abbandonate e non più riprese, neppure come rievocazioni medioevali. L’argomento coinvolge discipline molto diverse, come l’urbanistica, la sociologia, l’archivistica. Giovanni Cecchini, ad esempio, fonda proprio su questo quesito la sua preziosa ricerca, mentre più recentemente Aurora Savelli ha dato un’interpretazione antimedicea all’affermazione del palio, sostenendo che, nel corso del ‘600, sotto il governatorato di Mattias de’ Medici, le contrade offrirono una tenace resistenza ai tentativi del principe di trasformare l’antica festa repubblicana in un evento dinastico. Un’attenzione particolare al significato simbolico degli spazi urbani, una sorta di ‘geografia rituale’, è invece la peculiarità di Fabrizio Nevola e Françoise Glénisson Delanée⁵.

Non c’è dubbio che il palio si sia profondamente radicato nella cultura senese fino a divenire il simbolo stesso della città, soprattutto quando la corsa si è legata stabilmente a un luogo specifico, la Piazza del Campo, non mero scenario dell’evento, ma vera protagonista della festa.

² *Cronica sanese di Andrea Dei continuata da Agnolo di Tura. Dall'Anno 1186 fino al 1352*, in L.A. Muratori, *Rerum italicarum scriptores*, XV, 1729, Forni Bologna 1979, p. 24 e nota 11.

³ Vedi D. Balestracci, *La festa in armi. Giostre, tornei e giochi nel Medioevo*, Bari 2001.

⁴ Vedi S. Bargagli, *Dell'imprese*, Venezia 1594, c. 198v e sgg.

⁵ G. Cecchini, *Palio e contrade nella loro evoluzione storica*, Siena 1958, anche in G. Catoni, A. Falassi, *Palio*, Siena 1982, pp. 309-346. A. Savelli, *Siena il popolo e le contrade (XVI-XX secolo)*, Firenze 2008,

pp. 32-45; L. Vigni, *Istituzioni e società nella storia del regolamento del palio di Siena*, in *Uomini e contrade di Siena*, a cura di A. Savelli e L. Vigni, Siena 2004, pp. 281-409. *Beyond the Palio: urbanism and ritual in Renaissance Siena*, edited by Philippa Jackson and Fabrizio Nevola, Malden Blackwell publishing, 2006; F. Glénisson Delanée, *Fête et société: l'Assomption à Sienne et son évolution au cours du XVI siècle*, in *Les fêtes urbaines en Italie à l'époque de la Renaissance : Vérone, Florence, Sienne, Naples*, études réunis par Françoise Decroissette et Michel Plaisance, Langres 1994, pp. 65-129.



2. Vincenzo Rustici, *Sfilata delle 17 contrade in Piazza del Campo nel 1546*, Museo San Donato, Siena.

Finché si continuò a correre ‘alla lunga’, il palio fu una delle numerose feste predilette dalla cittadinanza in occasione di ricorrenze religiose o civili: la corsa ‘alla tonda’ e il legame con il Campo garantì all’evento la spettacolarità che è componente fondamentale della sua straordinaria fortuna. Del cambiamento i contemporanei ebbero ben chiari i vantaggi: lo svolgimento nella Piazza consentiva a più persone di godere di ogni attimo dello spettacolo che invece, nel percorso attraverso la città, era solo in minima parte visibile. Non a caso il Campo è spesso denominato *Gran Teatro*: la nuova modalità si avvale di una platea che può accogliere tutta la popolazione, ed è da questo momento che la gara si trasforma in un evento complesso, di cui la corsa è il momento culminante.

Nella cronaca di uno dei primi palii ‘alla tonda’ indetto nel 1655 per l’elezione a pontefice di Fabio Chigi, Alessandro VII, si legge:

Questo corso de’ cavalli recò a tutti, ed a’ Forestieri particolarmente, che da più parti concorsero, straordinario piacere, perciocché fuori dall’uso dell’altri corsi, che solamente in breve tratto si godono, la forma circolare di quel teatro, in cui per la positura di esso, da per tutto per ciascheduno le altrui operazioni si scorgono, nel girar che fecero tre volte quei Corsieri, fece ugualmente godere a tutti gli accidenti piacevoli, che vi avvennero. Fu premio al vincitore un ricco Palio di Velluto Cremisi.

Il cronista ci informa anche che il palio previsto il 29 Aprile non fu corso a causa della pioggia quando erano già piantati in giro li stecconi, e preparati i palchi all’intorno per comodità degli spettatori e che il successivo 9 Maggio fu messo in gara un panno di broccato vinto dal *Barbaro del Serenissimo Sig. Principe Mattias di Toscana*⁶.

La descrizione fornisce due importanti chiavi di lettura: l’attenzione prestata ai *forestieri* che accorrono numerosi, quasi una premessa alla fortuna turistica dell’evento

⁶ *Racconto delle feste fatte in Siena per l’esonterazione d’Alessandro VII al Sommo Pontificato*, Bonetti, Siena 1655, pag. 11,12,22.



3. Vincenzo Rustici, *Caccia dei tori in Piazza del Campo nel 1546*, Museo San Donato, Siena.

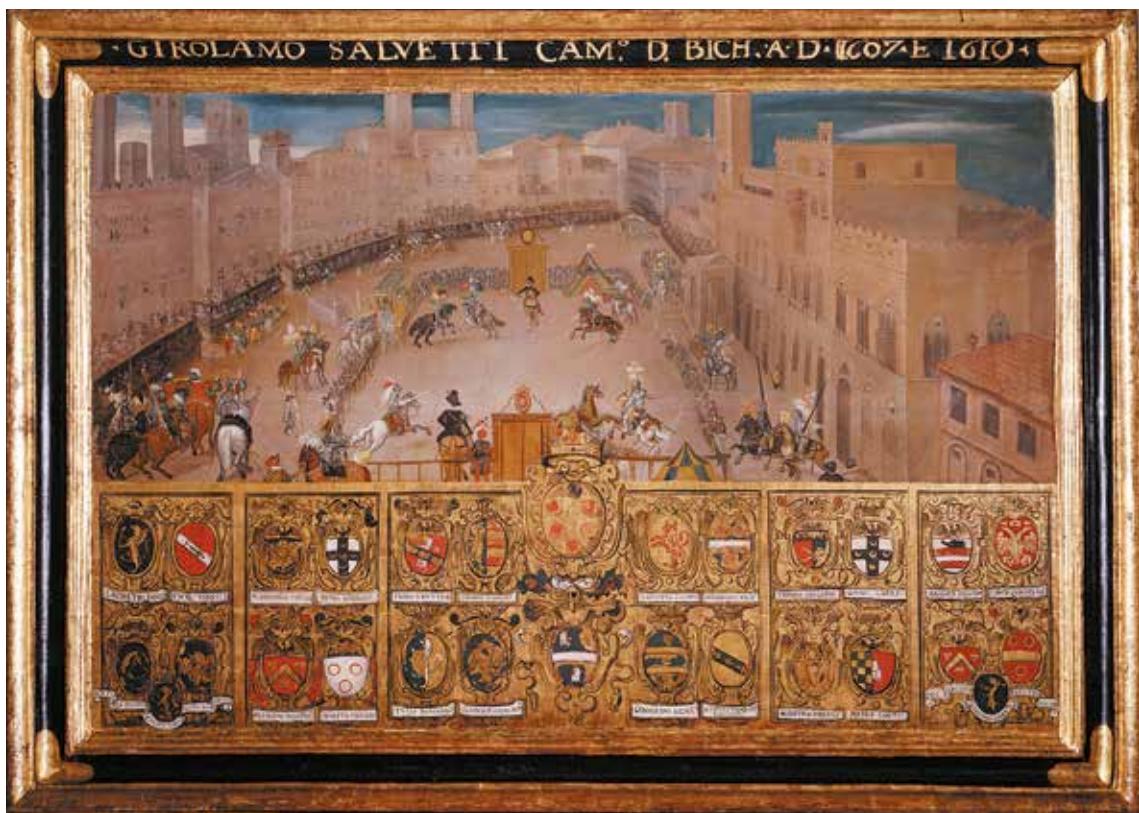
moderno, e l'attiva presenza del governatore che fa correre un suo *barbaro* e si aggiudica la vittoria. Certamente la presenza a Siena di un membro della casa medicea in veste di governatore, consuetudine che si era instaurata fin dal 1627 con la principessa Caterina de' Medici, sostituita poi, alla sua morte, nel 1629, dal nipote Mattias ancora adolescente, tanto da necessitare la guida della madre Maria Maddalena d'Austria, galvanizzò le forme di spettacolo già in uso nella città, adattandole a quella che, pur in tono minore, era una corte signorile, con una spiccata predilezione per il teatro e le contese guer-

resche⁷. La figura di Mattias, a lungo considerata minore nell'ambito della dinastia medicea, è stata negli ultimi anni rivalutata, insieme a quella degli altri fratelli cadetti, da ricerche svolte nel campo della musicologia e dalla pubblicazione dei carteggi dai quali emerge la raffinatissima educazione e cultura del principe, la padronanza delle lingue e le numerose relazioni internazionali, ma soprattutto la passione per il teatro e per la musica, appresi fin dall'infanzia e per i quali poi, per tutta la vita, insieme ai fratelli Giovan Carlo e Leopoldo, fu attivissimo ed esperto impresario⁸.

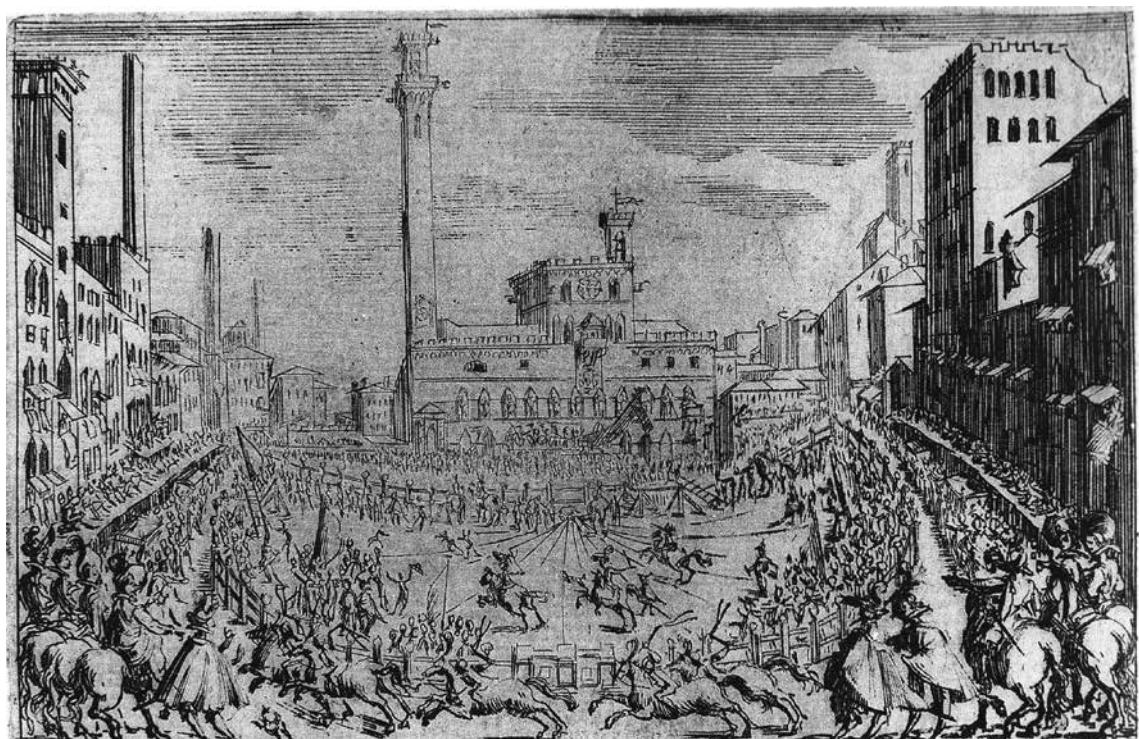
⁷ P. Minucci del Rosso, *La giovinezza del Principe Mattias De' Medici*, Firenze 1883; M. Nardi Dei, *Precetti materni al Principe Mattias de' Medici, Governatore di Siena*, in "Bullettino Senese di Storia Patria" 1897, pp. 212-235; P. Turrini, *Spettacoli musica e danze nelle pubbliche feste senesi (XVI secolo-inizi XVIII secolo)*, in *Lo stile della trasgressione* a cura di F. Rotundo, Siena 2008, pp. 153-175.

⁸ S. Mamone, *Accademie e opera in musica nella vita di Giovan Carlo, Mattias e Leopoldo de'Medici, fratelli del Granduca Ferdinando*, in 'Lo stupor dell'invenzione' Firenze e la nascita dell'Opera, Atti del Convegno Internazionale di Studi Firenze, 5-6 ottobre 2000, a cura di Piero Gar-

giulo, Città di Castello 2001, pp. 119-138; S. Mamone, *Il sistema dei teatri e le accademie a Firenze sotto la protezione di Giovan Carlo, Mattias e Leopoldo impresari*, in *Teatro e spettacolo nella Firenze dei Medici. Modelli dei luoghi teatrali*, catalogo a cura di E. Garbero Zorzi, M. Sperenzi, Firenze 2001, pp. 83-97; S. Mamone, *Mattias de' Medici serenissimo mecenate dei virtuosi. Notizie di spettacoli nei carteggi medicei. Carteggio di Mattias de' Medici (1629-1667)*, Firenze 2013; J. Hill, *Nuove musiche 'ad usum infantis': le adunanze della Compagnia dell'Arcangelo Raffaello fra Cinque e Seicento*, p. 113-170, in *La musica e il mondo: mecenatismo e committenza musicale in Italia tra Quattro e Settecento*, a cura di C. Annibaldi, Bologna 1993.



4. Torneo nel Campo di Siena, 1607-1610, Biccherna n. 82, Archivio di Stato di Siena.



Ecco, Sig: Sanesi il vro Teatro ricco di nuove marauiglie fra miei Inchiostri si confondono, non si distinguono. La bellezza loro nella lonjananza s'auilisce non s'aumenta. La via De soli le consacra loro come puo. benche non tanta giache non lessere de linear come furno, quantuno preste.
Bernardino Capitelli f. D.D.

5. Bernardino Capitelli, Durante la corsa del Palio del 1633, Biblioteca Comunale di Siena.

Il principe, a mio parere, per il peso che ebbe la sua pur non continua presenza come governatore, resta fondamentale nell'evoluzione del palio, sia che si voglia vedere in lui un catalizzatore della festa, sia che invece si individui nelle contrade un focolaio di resistenza alle ingerenze granducali. Questi due movimenti, apparentemente contraddittori, costituiscono infatti un continuo divenire attraverso *scambi, prestiti, condizionamenti reciproci*⁹ finché, per spinte contrapposte, fra innovazione e residua difesa di un orgoglio cittadino ormai marginale, si definì la trasformazione da cui nacque la festa moderna. Fu un'evoluzione lunga, non sempre esattamente definibile, se non cercandone le tracce negli archivi e nelle cronache dell'epoca. L'affermazione del palio fu inoltre per molto tempo affiancata dalla sopravvivenza di feste 'altre', in luoghi privati e su iniziativa di famiglie nobiliari, in grado di sostenere, nella generale decadenza della nobiltà locale, le ingenti spese che lo sfarzo di queste rievocazioni comportavano.

Protagonisti ne furono ad esempio i Piccolomini, che fra fine '500 e metà '600, promossero, di fronte alle loro importanti dimore, eventi che, proprio mentre raggiungevano l'apice di un'estrema fastosità, segnavano anche l'inizio del declino di questo tipo di manifestazioni che verranno progressivamente abbandonate a favore del palio.

Scipione Bargagli nel suo *Delle imprese*, stampato a Venezia nel 1594, ricorda la recente *sbarra o querela cavalleresca* organizzata dai cavalieri senesi per honoranza della Baronessa Princistana, sposa di Scipione Piccolomini e torna poi sull'argomento, con maggiori dettagli e una suggestiva descrizione, nel *Libro di cartelli di sfida*, onorando un avvenimento che doveva aver suscitato clamore ed ammirazione:

Dovendo l'ill.sig.re Scipion Piccolomini nel condurre di Fiorenza allo stato suo la sig.ra

*Madalena Princistana sua novella sposa baronessa Alemanna, e principalissima Dama della serenissima reina Giovanna d'Austria Granduchessa di Toscana, fare il passaggio per Siena, si deliberarono alcuni nobili et generosi giovani di quella città, d' honorare in tal passata lei e il marito con alcuna sorte di nobil trattenimento quale stimaron esser il combattere alla lor presenza una sbarra o torneo et perciò sendostata alloggiata la detta signora nelle lor case del cav Gerundio, et m. Clemente Piccolomini fecero tai giovani fabricare una molto grande et bella Rocca, o Maschio, all'antica appresso 'l canto del palazzo Marescotti già oggi de' Mandoli, la quale mostrava di gareggiare colla torre di quello, et indi fecero tirare una tela o cortina, che coprendo l'antiporto o cortile de Docci, si congiungeva colla muraglia della casa dei Piccolomini arrivando colla sua al primo finestrato di quella. Nel fianco della detta Rocca, era una porta non molto grande, la quale per uno non largo ponte dava l'uscita et l'entrata ai Cavalieri, che la reggevano: uscendo essi quindi armati qualunque volta da coloro che stavano alle vedette, era loro con trombe ed altri strumenti sonori fatto cenno ch'arrivavano persone con armi al passo che colla loro sbarra la quale attraversava tutta la strada maestra, havevano serrato. In cima a cosifatta Torre o Rocca erano disposti parecchi lanternoni colorati di diversi colori li quali collo splendore, onde vincevano l'oscurità della notte, recavano vaghezza e maraviglia a gl'occhi de riguardanti*¹⁰.

La *Serra*, che si rappresentava anche per carnevale, derivava il nome dall'uso di serrare con rami e fronde il percorso del corteo nuziale, costringendo il padre della sposa a pagare i serranti perché lasciassero libero il passaggio¹¹.

Protagonista dell'evento è il conte Scipione, del ramo Todeschini Piccolomini d'Aragona, signore di Camporselvoli e cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, che, dopo la morte della prima moglie, la nobile fiorentina Camilla Serristori, sposò in seconde nozze Maddalena von Pernstein,

⁹ A. Cirese, *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palermo 1982, p. 18.

¹⁰ L'argomento della sfida fu: *Ch'ogni amante è riama-to*, vedi S. Bargagli, *Dell'imprese*, cit., pp. 422-23; S.

Bargagli, *Libro dei cartelli di sfida*, Biblioteca Comunale Intronati, ms P.V.15. n. 8, c. 188v-190v.

¹¹ G. Catoni, *Il carnevale degli scolari in Scritti per Mario delle Piane*, Napoli 1986 pp. 23-37.



6. Antonio Gregori, *Sfilata delle Contrade in Piazza del Campo*, 1612, Palazzo Pubblico, Siena.

figlia del Barone Vratislao von Pernstein¹². Clemente e Gerundio Piccolomini, che ospitavano gli sposi, ricordati intorno alla metà del secolo fra i Gentiluomini di città, risiedevano nell'antico castellare costruito dai Marescotti, oggi sede dell'Accademia Musicale Chigiana, che Giacomo Piccolomini aveva acquistato nel 1506 e rifatto in stile rinascimentale¹³. La serra si svolge dunque a metà dell'attuale via di Città, trasformata in un elegante e complesso scenario, reso ancora più suggestivo da torce e lanterne, un dettaglio, questo dell'illuminazione, che viene sempre sottolineato, come straordinario, nelle cronache degli eventi notturni. La descrizione è talmente vivida che sembra di vederla, la rocca, brillare nella notte, mentre i cavalieri stanno di vedetta e affrontano chiunque si appresti a passare lo sbarramento.

In onore degli sposi si svolge una rievocazione di costumi guerreschi che ormai fungono soltanto da festosa rappresentazione teatrale.

Sempre i Piccolomini sono protagonisti di due Giostre del Saracino, che si svolgono nel 1604 e nel 1640 davanti al palazzo oggi sede dell'Archivio di Stato¹⁴.

La prima, il 16 gennaio 1604, è indetta ancora una volta in occasione di un matrimonio, quello del Capitano Carlo Piccolomini con Elisabetta Vinta, figlia di Belisario, uno degli uomini più influenti del suo tempo, amico e corrispondente di Galileo Galilei, di cui seppe riconoscere la grandezza e a cui suggerì il nome di *Medicea Sidera* per i pianeti che aveva scoperto. Insignito della dignità senatoria, uno dei massimi riconoscimenti del Granducato, fu Gran maestro e segretario dei Cavalieri di Santo Stefano,

¹² I. Ugurperi Azzolini, *Le pompe sanesi o vero Relazione dell'i Huomini , e donne illustri di Siena, e suo Stato*, Pistoia 1649; I. Puglia, *I Piccolomini d'Aragona duchi di Amalfi 1461-1610. Storia di un patrimonio nobiliare*, Napoli 2005; G. Cecchini, *Archivio della Consorteria Piccolomini*, Roma 1942; P. Torriti, *L'Albero Genealogico dei Piccolomini. Una famiglia senese in Europa*, Siena 2008; A. Lisini, A. Liberati, *Genealogia dei Piccolomini di Siena*, Siena 1900.

¹³ F. Bisogni, *La nobiltà allo specchio*, in *I libri dei leoni*.

La nobiltà di Siena in età medicea (1557-1737), a cura di M. Ascheri, Milano 1996, pp. 233-34; M. A. Ceppari Ridolfi, S. Massai, P. Turrini, *I 'riseduti' della città di Siena in età medicea (1557-1737)*, ibidem, pp. 521-522. Tutto il volume è imprescindibile riferimento per il periodo storico qui analizzato.

¹⁴ U. Morandi, *Il Palazzo Piccolomini sede dell'Archivio di Stato di Siena*, in "Rassegna degli Archivi di Stato" 1/1968, pp. 163-178.



7. Breve descrittione della Giostra al Saracino, Siena 1604, Biblioteca Comunale di Siena.

e soprattutto potentissimo Segretario dello Stato Mediceo¹⁵.

Infine, quasi a metà del secolo, il 15 febbraio 1640, durante il carnevale, Emilio Piccolomini allestisce davanti al suo palazzo una giostra di cui rende dettagliato resoconto lo stampatore Niccolò Fantini che, come era uso, ne redige la cronaca pochi giorni dopo, il 20 dello stesso mese:

Mercoledì giorno 15 di Febbraio il Signor Cavaliere Emilio Piccolomini maestro di Campo destinato per la detta Giostra, havendo fatto piantare opportunamente Il Saracino dirimpetto alla Torre col suo Palazzo contigua, haven-te nello Scudo la Nobilissima Arme di Lui, ed ogn'altra parte colorita a bianco, e nero, secondo la divisa elettasi in tale occasione; fatto di trita Arena largamente spargere lo spatio della Carriera, e della parata, senz'aiuto alcuno di Lizza per conservare l'antico costume di questa Patria, che ne' cimenti di Saracino ha stimato,



7. Breve descrittione della sontuosa giostra, Siena 1640, Biblioteca Comunale di Siena.

che i suoi Giostranti per regolarmente correre, e nobilmente colpire, non debbano valersi d'altro aiuto, che d'un lungo uso, e d'una provata esperienza di cotali esercitij, eretto ancora nella pubblica Piazza Piccolominea, ove più il largo ne porgeva comodità, un capacissimo Palco coperto di Tavolati, e addobbato d'ogni intorno di curiosi Arazzi per meglio servire alle Gentilissime Dame Sanesi, di buon numero delle quali fu tosto ingombrato, cangiandosi ben presto in Teatro di bellezze, e di maraviglie; ed essendo horamai le Finestre tutte del Corso, i Torrazzi, e gli altri spessi Palchi, quelle parimente di principalissime Dame, e questi di Cavalieri della Città, e Forestieri occupati, e ripiene; Su le venti Hore del Giorno venne esso Signor Piccolomini à riconoscere il Campo, procedendo in questa Funtione con l'ordine seguente. Venivano primieramente quattro trombetti benissimo montati, e vestiti con la scritta divisa di Taffettà bianco, e fregio nero nelle cascate delle Trombe loro, e dall'una;

¹⁵ Breve Descrittione della Giostra al Saracino fatta in Siena il di XVI di Gennaio MDCIII. Nella venuta della molto Illustre Signora Elisabetta Vinta Sposa del molto Illustre Signor capitan Carlo Piccolomini. In Siena appreso

Salvestro Marchetti Con Licentia de' Superiori, Siena 18 gennaio 1604. Su Belisario Vinta (Volterra 1542-Firenze 1613), vedi P. Volpini, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 99, 2020, ad vocem.

e dall'altra parte l'Arme di esso Signore. Seguivano sopra nobili Cavalli nobilmente Arredati il Signor Cavaliere Fra Clemente Accarigi, il Sig. Armenio, ed il Signor Leandro Petrucci Cavalieri, che l'accompagnavano, ed in mezzo all'ultima fila di essi il Sig. Girolamo del Sig. Teodosio Petrucci dichiarato suo Aiutante a' quali tutti haveva fatte regalare longhe Bande di Taffettà Bianco, e nero alla sua divisa. A questi non mancava Oro, ne si desideravano ricami su gli habit, ne curiose Cinture, e Spade al Fianco, come ne meno ricchi Cintigli, e fine Piume in Testa. Si vedevano di poi sei Staffieri del Sig. Maestro di Campo vestiti con Livrea di Panno Mistio Turchino, e Rosa secca, ma i Giubboni de gl'istessi colori, erano di Velluto.

Lo sfoggio degli abiti e delle bardature è abbagliante: il Maestro di Campo, vestito di velluto nero con *canatiglie*, ricami e trofei d'oro *lavoro di gran valuta*, cavalca un mirabile baio scuro. Sono *dorati gli Sproni, dorate le Staffe, ed il Morso del Cavallo. Non inferiore, né di materia, né di lavoro la Spada, e la Cintura*. Sul cappello, penne, bianche e nere, ricadono in giusta misura da ogni parte, ma non impediscono la visione di un bel *cintiglio* e di un gioiello di diamanti: *Dal Collo gli pendeva una Banda d'Ermisino incarnato con finimento d'oro a torno, e dal braccio la Mazza del Comando di bassi rilievi sopra con Oro brunito vistosamente abbellita, che l'una, e l'altra fu dono*

del Signor Mantenitore inviato per la persona del suo proprio Padrino. Lo assiste un paggio tutto vestito di turchino, che reca il cappotto entro un drappo d'oro.

Della giostra è Mantenitore, cioè promotore, Bernabò Malaspina, cui la cronaca del Fantini è dedicata. Avanza su un destriero riccamente bardato, ed è egli stesso vestito in foggia militare ricchissima: *D'oro era lo Stocco, che gli pendeva dal fianco, d'Oro brunito sopra varij scannellamenti la Lancia, che con la destra impugnava. D'oro pure lo Sperone, che sopra un pulito Stivaletto di Scamoscio incarnato calzava*. È sempre lui che provvede ai quattro premi destinati ai vincitori: il masgalano, una catinella di puro argento, nonché paniera, guantiera e fruttiera, sempre d'argento¹⁶.

Queste suggestive descrizioni, mentre tingono i luoghi più amati e familiari della città di un'atmosfera fiabesca, definiscono anche un'epoca molto più complessa di quanto avremmo immaginato. Si tratta di feste che solo immensi patrimoni familiari potevano sostenere e a cui solo membri della nobiltà erano ammessi, destinate ad estinguersi con l'avvento della modernità che ha preferito il palio, una manifestazione in grado, attraverso le contrade, di rappresentare tutti e, proprio per questo, dotata di una vitalità che l'ha preservata fino ai nostri giorni.

¹⁶ Descrittione della sontuosa giostra fatta in Siena Con l'ocorenza del Carnevale il 15 Febbraio l'Anno MDCXXX.

In Siena, MDCXXX. Appresso Bonetti, nella Stamperia del Publico. Con licenza de' Superiori, pp. 6 e sgg.



1. Mattia Bolognini, *Ritratto di Niccolò Gori Pannilini*, 1642 ca (collezione privata).



2. Mattia Bolognini, *Ritratto di Alessandra Fantoni Ricci*, 1642 ca (collezione privata).

Un diario di nozze del XVII secolo

di PAOLO NERI

Il dr. Venceslao De Gori Pannilini mi ha cortesemente messo a disposizione il diario in cui il suo antenato, Niccolò, descrive le imponenti celebrazioni che accompagnarono le nozze con la sig.ra Alessandra Fantoni, nel novembre del 1642.

Le notizie ivi contenute mi paiono assai interessanti sia per le usanze descritte, sia per la partecipazione attiva a dette celebrazioni del principe Mattias de Medici, della cui corte Niccolò fu apprezzato sodale.

"Ricordo come la signora Alessandra Fantoni, mia consorte, usci dalle monache del Paradiso il 20 settembre 1642, avendo finito anni 14 il 15 ottobre 1641.

Ricordo come il di 12 ottobre 1642 andai a Scopeto a toccare la mano alla signora Sposa essendovi presente il sig. Auditore suo padre, signora suocera Porzia Sozzini, ed i signori Caterina ed il sig. Emilio Sozzini ed il sig. Prospero Sozzini.

Ricordo come il 23 novembre dell'anno detto detti l'anello alla sig.ra sposa ed il 24 detto si fecero le nozze con l'intervento del sig. Principe Mattias e 100 gentildonne, essendo andate al Duomo tutte, e, nel passar la piazza, il sig. Principe presente, fece fare una salva di moschetti a tutti i soldati del terzo di San Martino del sig. Mastro di Campo, Grifoni, che a quel tempo stavano a quartiere qui in Siena, essendovi ancora un poco di fanteria tedesca, essendo tutto il mondo sottosopra. Le dette nozze si fecero in casa della sig.ra contessa Porzia d'Elci nei Sozzini ed a dette nozze si riunirono il sig. cav. Biringucci, il sig. Pandolfo Savini, il sig. cav. Gino Bargagli, il sig. fra Carlo Chigi, il sig. cav. Orazio Orlandini. Il sig. cav. Fabio, mio fratello, ed io rivedrimmo il sig. Principe e dopo finite le nozze il sig. Principe fece annunziare una disfida per una giostra che si aveva da fare la domenica seguente e dopo si cantarono molte ariette dai musici del sig. Principe.

Ricordo come il 25 novembre udii la messa con la sig.ra Sposa in San Martino, essendo an-

dati insieme a letto nella camera del Conte, dalla quale si usciva nella sala a man dritta.

Ricordo come il 27 detto venne a casa la sig.ra Sposa in questo modo. Si partirono da casa mia le gentildonne che erano state invitate in numero di 100, ed andarono in carrozza a casa Sozzini perché pioveva, ed invitarono la sig.ra Sposa, la quale andò prima alla Madonna di Provenzano nel modo che si usa, ed arrivarono a casa al suono dell'Ave Maria, dove, poco dopo viene il sig. Principe Mattias, avendolo posto sopra una predella accanto al camino di sala, avendo fatto i gradini come in casa Sozzini per le donne. Avendo riunito a dette nozze il cav. fra Giacomo Mallevolti, il sig. Ugo Azzolini, mio caro amico, ed il cav. fra Ottavio Spannocchi, il cav. fra Clemente Accarigi, il cav. fra Fabio mio fratello, si uscì il sig. Principe e si uscì pure il sig. Fausto Tolomei, insieme con le donne, stando nell'ultimi luoghi, et essendo venuto all'improvviso non gli si poté accomodare né luogo né vivande. Alla sua venuta vennero a vedere detta cena cento forestieri. Finita la quale si ritornò nell'altra sala dove avemmo fatto le nozze e qui si ballò tutta sera. Si fece un all'improvviso dal sig. Teofilo Orlandini, che durò fino a 16 ore.

Ricordo come il 30 si fece una giostra di scommesse e volendola fare il sig. Principe davanti a casa mia, ed essendo la strada assai stretta per correre con la lizza come usuale correvarono, sempre il sig. Principe si risolse di farla davanti al palazzo di Sua Altezza, dove io fui provveditore ed il sig. Principe mio aiutante, avendovi corso dodici cavalieri quali furono il sig. Francesco Salvani, il sig. Emilio Placidi, il sig. Sigismondo Biringucci, il sig. Pietro Carli, il sig. Domenico Parigini, il sig. Spinello Piccolomini ed il sig. Girolamo Petrucci Pasquini, e quattro tedeschi, dei quali ne presero sei per uno; il sig. Principe quattro premi ed io cinque. Questa finita si salse a palazzo dove era apparecchiata una suntuosissima colazione che girava intorno a tutta la sala essendo da ottanta dame, e dopo il sig. Principe fece fare una bellissima serenata dai suoi musici

e dopo un'ora di canto si ritornò in sala, dove si fece un festino che durò fino alle cinque ore di notte; ed essendo questo fatto per la signore Sposa, ebbe sempre il primo luogo ed il sig. Principe voleva fare ancora un'altra bella festa, ma per il tempo contrario non si poté fare; nella quale si doveva fare nella nascita del buon duchino, che non si fece per li presenti umori fra l'arma di Parma e Sua Santità¹ essendo certo ce ne sentiremo con una buona imposta..... millecinquecento scudi il mese per l'alloggio solo del terzo² tedesco. Iddio sia quello che ci guardi da ogni male. Dopo questo fino a tanto che le donne duronno di rendere visite alla sig. Sposa, ogni sera si fanno festini sempre con l'intervento del sig. Principe”.

Per comprendere il senso di alcuni passaggi del diario è opportuno dare qualche cenno biografico del principe Mattias de' Medici.

Nacque a Firenze il 9 maggio 1613, terzogenito maschio degli otto figli di Cosimo II, Granduca di Toscana, e di Maria Maddalena d'Austria.

Avviato inizialmente alla carriera ecclesiastica, a sedici anni lasciò l'abito ecclesiastico e il 28 maggio fu nominato Governatore di Siena.

Nel 1631 lasciò la carica al fratello per partecipare alla terza fase della Guerra dei Trent'anni col grado di feldmaresciallo del Sacro Romano Impero. Fu presente alla battaglia di Lutzen, dove incontrò Ottavio Piccolomini, generale dell'esercito imperiale e poi alla battaglia di Nördlingen.

Fu quindi l'unico Medici in possesso di gloria militare. Infatti, Cosimo I non andò mai in guerra. Si fece, tuttavia, ritrarre in armatura dal Bronzino o dal Vasari, mentre studia la conquista di Siena, che mai conquistò, ma di cui comprò per due milioni di scudi l'infeudazione dal legittimo proprietario, Filippo di Spagna: nel 1557, vale a dire due anni dopo la resa a patti della sola città.

Cosimo non partecipò nemmeno alle due battaglie decisive per la sua fortunosa ascesa al potere, combattute entrambe il 2 agosto: quella di Montemurlo, nel 1537, in

cui i suoi protettori spagnoli sgominarono la variopinta brigata dei suoi nemici repubblicani riparati a Bologna. E quella di Scannagallo, nel 1554, in cui i *tercios* spagnoli massacraroni i mercenari dei Grigioni, lasciati soli sotto il fuoco delle artiglierie imperiali, in seguito all'ignominiosa fuga della cavalleria francese. Viste le dimensioni degli eserciti delle due superpotenze spagnola e francese in lotta per il possesso dell'Italia, il ruolo delle bande fiorentine e senesi era poco più che ausiliario.

Fu quindi a lui, unico Medici militare, che andò il comando dell'esercito della lega contro il Papa Barberini, Urbano VIII, che voleva impadronirsi del Ducato di Castro, togliendolo ai Farnese, ormai saldamente insediati in quello di Parma. I Medici erano obbligati a soccorrere il congiunto Odoardo, cognato di Cosimo III e di Mattias. Per questo, il reggimento di soldati tedeschi (di cui Niccolò teme di dovere pagare il sostentamento) era di stanza a Siena in attesa di passare all'azione. Di essi il Principe arruola quattro cavalieri per aggiungerli ai nove gentiluomini senesi. In totale, dunque, tredici giostratori, di cui, uno sarà stato magari di riserva. Infatti, Niccolò dice di aver ricevuto cinque premi (leggi: vittorie) e il Principe quattro. Quindi, il torneo deve essere stato composto da sei scontri, finiti in pareggio, e deciso da una 'bella' di tre scontri. Possiamo supporre che i professionisti tedeschi abbiano fatto parte delle due squadre in egual misura ed essere stati decisivi. La notizia della giostra è interessante per confutare la leggenda che Mattias mantenesse cavalli per il Palio.

È probabile che chi la diffuse abbia inteso 'giostra' come Palio 'alla tonda', nel modo in cui i Senesi erano soliti, un tempo, chiamare quel loro tipo di corsa. In effetti, specie agli inizi, il Palio corso nella Piazza, era davvero un combattimento a cavallo, più che una gara di velocità. Almeno, fino al 1721 quando la Governatrice Violante di Baviera emanò il primo regolamento organico del Palio 'alla tonda' (che converrebbe

20 ¹ Guerra di Castro, tra i Farnese (cognati dei Medici) e i Barberini (nipoti di Urbano VII) per il dominio di Castro.

² Terzo è italianizzazione dello spagnolo 'tercio', cioè reggimento di picchieri e archibugieri.

chiamare, per la sua peculiarità assoluta, ‘*alla senese*’), nel quale si dispose di sostituire il ‘sovatto’ col nerbo. La ragione stava nel fatto che i fantini, avvinghiandosi alle braccia gli uni con l’altro con le cinghie del micidiale arnese, ‘si sbardellavano’: cioè, si tiravano a terra, qualcosa che ricorda, in chiave plebea, l’atterramento dei cavalieri nella giostra.

Sappiamo, poi, dagli elenchi dei cavalli partecipanti al Palio del 2 luglio - regolarmente aggiornati a partire dal 1656, vale a dire sotto il governatorato di Mattias - che gli animali provenivano dalle stazioni di posta, e che le Contrade erano obbligate a pagarne il noleggio. Non è quindi pensabile che appartenessero al Principe. È assai credibile che nella sua scuderia ci fossero cavalli di pregio, adatti, in teoria, per correre il Palio ‘*alla lunga*’, competizione sportiva aristocratica per eccellenza. Questo tipo di correre il Palio, tuttavia, era ormai assai decaduto. Il regolamento del 1581 prescrive, infatti “che non possa prendere parte al corso se non barbero vero”: ‘barbero’, con cui s’intende animale sportivo contrapposto al semplice cavallo da servizio. Dove si stabilisce un divieto, c’è qualcosa da vietare. Per questo, a volte, per scarsità di cavalli si correva in Piazza. Lo attesta, ad esempio, la supplica al governatore Usimbardi, pubblicata da Giovanni Cecchini, in cui nel 1605, gli ufficiali di Balìa propongono di correre il 15 agosto nella Piazza il tradizionale Palio ‘*alla lunga*’ per l’Assunta, con “... il corso ottimamente chiuso et arrenato in guisa che non si porti pericolo alcuno né da quelli spiritosi animali né da qual sorte di spettatori...”. I proponenti ipotizzano anche una distanza corrispondente a cinque o sei giri: quella, appunto, dal Santuccio al Duomo, circa 1.700 metri, per i quali sono necessari cavalli sportivi. Anche l’incisione del Capitelli, datata 1633, è l’immagine di un Palio ‘*alla lunga*’, corso ‘*alla tonda*’. Lo attesta la

data (il 15 agosto e non il 16, quando, molto più tardi, verrà istituita la ‘*ricorsa*’ del Palio di luglio).

Mattias de’ Medici non avrà, per caso, ‘inventato’ il Palio? Aveva una mentalità militare che gli faceva guardare con favore a spettacoli di forza, era il Principe di una capitale - non proprio solo virtuale - di una città-stato, di cui le sue Contrade erano solite scontrarsi in Piazza. Quindi, può essere stato naturale coniugare una corsa con una battaglia: una ‘giostra’ appunto. Col vantaggio, di disarmare i rissosi senesi facendone spettatori - e non più attori - di una battaglia tra una loro rappresentanza di mercenari prezzolati. Anche la dedica del nuovo Palio alla basilica ‘medicea’ di Provenzano, in opposizione a quello secolare dell’Assunta, patrona nella Cattedrale e custode del passato repubblicano, è l’indizio di un’astuta regia dei nuovi padroni. Un provvedimento, insomma, per controllare l’ordine pubblico.

La nostalgia di una partecipazione diretta, doveva, però, essere ancora viva, se quasi cinquant’anni dopo dall’istituzione ufficiale del Palio ‘*alla tonda*’ - nel 1705 - alla Torre fu concesso di organizzare un’Asinata: non un palio di ciuchi, ma una scazzottata in movimento che poteva durare più di un’ora. Nell’Asinata, infatti, il somaro montato dal fantino era accompagnato da una squadra di contradaiolì ‘vestiti alla sciolti con berrettini e camiciole conforme le divise delle medesime Contrade, senza alcun sorta d’arme, essendo loro lecito di far forza con le pugna per avvantaggiare il suo giumento e farsi strada alla vincita del palio’.

Attribuire a un fiorentino - ancorché senese di elezione - l’invenzione (o solo l’ufficializzazione) della Festa cittadina per eccellenza suonerà bestemmia.

Tuttavia gli indizi sul carattere, i gusti e la posizione dominante del personaggio che emergono dalla lettura del diario suggeriscono di non scartare l’ipotesi.



1. Ottavio Leoni, *Ritratto del cardinale Francesco Barberini*, 1624 (Lucas Holstein era bibliotecario del cardinale).

Un grande erudito tedesco a Siena.

Da *Iter per Hetruriam* (1641) di Lucas Holstein

di CECILIA PAPI

Credo che Lucas Holstein (1596-1661) sia noto al pubblico senese esclusivamente per il ricordo del Palio del 14 luglio 1641 incluso nell'opera che esaminiamo¹. Ma il suo testo ci dice molto del tipo di percezione che di Siena poteva avere allora un dotto visitatore straniero che, ad esempio, qualificava le Contrade come "compagnie de botthegari". Si tratta, comunque, di un semplice taccuino di viaggio non destinato dall'autore alla pubblicazione come sembrano dimostrare i riferimenti strettamente personali.

Holstein operò essenzialmente a Roma entro una *élite* sociale ristretta, comprendente anche la Regina Cristina di Svezia e una cerchia di colti scrittori del Seicento. Questi sono tra i tanti autori, anche molto operosi, che hanno lasciato scritti ed epistolari preziosi, ma sono rimasti in ombra per essere legati al gusto del tempo nelle loro opere, spesso ampollose e troppo ricamate per il lettore 'moderno'. Gli italiani furono attivi soprattutto a Roma e a Firenze, non escluse deviazioni a Siena, naturalmente, il che basta a dire molto del loro rilievo. Questo spiega la presenza del nostro erudito tedesco in molte pubblicazioni anche di largo interesse sulla cultura

del Seicento². Fu bibliotecario eruditissimo del cardinale Francesco Barberini, in nome del quale Lucas Holstein viaggiava alla ricerca di testi ritenuti pregevoli, tra cui parte dei libri dispersi del senese Celso Cittadini.

Il suo viaggio in Toscana è rimasto manoscritto e solo le pagine relative a Siena sono state in gran parte (non del tutto) utilizzate e commentate in un bel saggio tuttora utile di un altro bibliotecario molto colto operante a cavallo del 1900. Si tratta di Curzio Mazzi, molto interessato alla città e, tra l'altro, scrittore della più importante opera sui Rozzi³. A lui si può rinviare per informazioni su singoli aspetti, persone e temi, toccati da Holstein. Ma la riproposizione del testo completo⁴ sulla base dell'unico manoscritto noto, è opportuna perché riporta passi interessanti non pubblicati da Curzio Mazzi - come la drammatica vicenda della sera del Palio.

Nel suo soggiorno, successivo a quello fiorentino dell'anno precedente dedicato alla consultazione dei tesori manoscritti della biblioteca Laurenziana, Holstein si dimostra anche per Siena interessato al suo patrimonio culturale. Ricorda le chiese e i personaggi nobili e colti, come Si-

¹ *L'immagine del Palio. Storia, cultura e rappresentazione del rito di Siena*, a cura di M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini, Firenze, Nardini-Panini, 2001, p. 541, riporta il passo relativo al Palio pubblicato (senza le vicende drammatiche del dopo Palio) da C. Mazzi, *Luca Holstein a Siena*, in "Archivio storico italiano", s. V, X (1892), pp. 339-355 (anche on line), che pubblica, non sappiamo se per intero o selezionando, degli estratti inviatigli da un bibliotecario di Dresda, città in cui è conservato l'originale come MS F 192 alla Sächsische Landesbibliothek-Staats- und Universitätsbibliothek Dresden.

² Bibliografia ricca in G. Celato, *Rapporti di Camillo Pellegrino con il mondo culturale romano*, in "Eikamos", 30 (2019), pp. 294-312. Sempre utile C. Di Franco Lilli, *La biblioteca manoscritta di Celso Cittadini*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1970.

³ Si veda ora G. Catoni e M. De Gregorio, *I Rozzi di Siena, 1531-2001*, Siena, Accademia dei Rozzi, 2001.

⁴ Le note editoriali sono ridotte al minimo per non ostacolare la lettura, facilitata anche dalla punteggiatura e maiuscolatura oggi corrente. Il testo non è stato corretto, perché le sue sviste sono evidenti e per semplificare segnalate con un punto esclamativo tra parentesi quadre.



2. Ritratto di Lucas Holstein, (Ch. Fritzsch, 1723).

gismondo Tizio per il passato, oltreché il Palio straordinario del 14 luglio 1641 - *il Serenissimo Prencipe Matthia fece correre un pallio bellissimo e molto ricco* -, che ebbe anche avvenimenti drammatici occorsi dopo la carriera: *Quella sera fu ammazzato un de Casa Malavolti, per parola di disgusto et de' artegiani in briga [caduti?] furono feriti 2, a morte.*

Interessante il resoconto di un incontro tra eruditi che Holstein ricorda allietato da ottima musica ma degno di menzione per un poco lusinghiero giudizio sullo studio delle belle lettere: *Dopo pranzo si fece l'academia nella sala di Sua Altezza con musica meravigliosa. Fu recitata una bella e schietta lezione d'uno Signor di casa Bendinella [Bandinelli, Volunno?] che fu d'Alessandro 3 Pius Pontifex, per provare che il studio di belle lettere non giovi niente all'huomo, anzi che sia nocevole.*

Ma i ricordi sono molto selettivi: si noterà come il Campo e il Palazzo del Comune rimangano fuori dalla sua descrizione, come del resto il Battistero. Vedremo anche

quanto spesso egli, pur abituato alla pregiata realtà di Roma, parli di cose senesi come bellissime.

Vivissimo l'interesse per l'ospedale di Santa Maria della Scala sul quale esprime un giudizio molto positivo: *l'hospitale è spartito in diverse stanze, che tutte hanno bellissimo prospetto et aria perfettissima.*

Per il pavimento del Duomo la maggior meraviglia: *fui a vedere il bel pavimento del Domo ... Cosa meravigliosa è quel fregio che contiene la pioggia della manna e l'acqua cavata dalla pietra da Mosè nel deserto... Insomma è cosa bellissima et unica, che supera ogni sorte de pavimenti di pietra commessa o di mosaico.*

Per Fontebranda, unica fonte ricordata: *fabrica antica bella, dove si vedono 3 capi d'acqua che vengono per condotti sotterranei, e sboccano in una peschiera larga quadra il cui frontispizio è spartito con tre arcate corrispondenti alle suddette bocche.*

Durante la visita a San Francesco apprezzò particolarmente la *Deposizione* del Sodoma: *opera incomparabile.*

In quello che possiamo chiamare 'un inno alla Città' non mancano però giudizi severi, come sulla basilica di Provenzano: *chiesa di fabrica nuova, alquanto scuretta, mediocremente adornata e piena de voti miracolosi.*

Su San Domenico, che definisce *chiesa vasta*, segnala: *vidi le cappelle del Beato Sandoni, Santa Catherina de Siena, et alcuni epitaffi de Signori Tedeschi.* Sulla libreria della Nazione tedesca è però implacabile: *mal fornita e di poca importanza.* Un giudizio assai negativo lo esprime in generale sulle librerie della città, che definisce *molto mal fornite.*

La visita senese si conclude con la partenza di Holstein per Montepulciano, con cui chiudiamo il testo edito perché indica ancora una volta l'utilità degli appunti del nostro bibliotecario: *pigliando la strada Romana... poi ...per strade cattive ... fin a Montepulciano. Il paese tra Torre Neri e Pienza è tutto di creta, cattivo, brutto e spianuto, senza alberi e verdura. La strada scende di continuo ma molto peggio è poi passata Pienza, dove si fanno certe calate pessime... finché si arriva in cima dove si comincia a vedere la valle delle Chiane.*



3. Justus Sustermans, *Ritratto di Mattias de' Medici*, 1660, Firenze
Palazzo Pitti.

[c. 7r] Lucas Holstenius
Iter per Hetruriam
Cl. IC.CXLI

La sera arrivai assai per tempo a Radicofani dove pernottai, trovandomi una schiera de facchini vestiti da gentilhuomini, che da Roma con buon guadagno ritornavano alla patria loro.

1. Iulii. Da Radicofani calai nella valle d'Orcia, e passando la Scala e San Quirico venni a Torre Neri a pranzo dove hora si fabrica un bellissimo ponte sopra un fiumicino, che al tempo delle piogge grosse è molto cattivo e fastidioso. Quivi sopragiunsero poi li facchini della sera passata, che fecero rumore alla villanesca co' l'hoste.

Poi per Buon Convento, che sta su l'Umbrone e per il ponte dell'Arbia di bellissima fabrica e per Lucignano (holim Lucinianum) venni a buon'hora a Siena.

Nell'entrare fui rincontrato a caso dal commendatore Orlandino [Alessandro Orlandini], conosciuto da me già nell'isola di Malta, che quella medesima sera mi regalò con 4 marcipani et altrettanti fiaschi di vino.

[c. 8r] La medisima sera viddi entrare in Siena il Serenissimo Prencipe Matthia, fratello del Granduca, che ritornò da Firenze per questo suo governo.

La medesima sera certe signore principali di Siena havevano solennemente incoronata l'Imagine della Madonna Santissima che sta sopra la porta Fiorentina, opera di [lasciato da riempire] che la depinse alla somiglianza del viso di Madonna Laura del Petrarcha. Dove fu un gran concorso di quasi tutta Siena.

2 Iulii. Visitatio Beate Virginis. La mattina fui a riverire Monsignor Ascanio Piccolomini Arcivescovo di Siena che volse per forza che io venessi a stare in casa sua per quel tempo ch'io m'era di fermarmi in Siena.

[c. 8v] Et il medesimo giorno mi fece cognoscere de il Signor Dottor [Alessandro] Marsili, lettore di philosophia in Pisa, cognato di Monsignor [Marsilio?] Bichi, come anco il Signor Pandolfo Spannochio iurisconsultus e lettore celebre nel Studio di Pisa.

Quel medesimo giorno fui per vedere la Chiesa e la festa della Madonna di Provezzano, chiesa di fabrica nuova, alquanto scuretta, mediocremente adornata e piena de voti miracolosi.

3 [luglio]. Scrissi la prima volta a Roma a Sua Eminenza et altri amici.

4. Iunii [!]. Comincia la medicina e mi fu data la prima purga dal Signor Dottor [Zoroastro] Tinelli, che poi per 9 giorni seguenti mi fece pigliare siropi preparati per la medicina principale che presi poi alli 15 del detto.

[c. 9r]. Li giorni seguenti fui a vedere la Città e le librerie molto male fornite della Città di Siena.

Fui visitato da molti Signori letterati che Monsignor per causa mia invitò al suo palazzo giornalmente, e tra li altri il Signor Claudio Ptolomei poeta multo bizarro, et acuto nel satirico.

7. Iulii. Domenica. La mattina il medico mi fece cavar sangue.

8. Iunii [!]. Fui a riverire il Serenissimo Prencipe Matthia e fui accolto da Sua Altezza con gran benignità e cortesia.

Il resto del giorno come anco alcuni seguenti spesi nel visitare le chiese più famose di Siena come quella di San Martino, dove io [c. 9v] viddi la *Coronazione* di Guido Reni et il *San Bartolomeo* del Guercino da Cento,

et una *Natività di Christo* bellissima. Nella chiesiola del Refugio viddi quadri bellissimi del Cavalier Vanni et una *Santa Caterina da Siena*, che veste un giovane streppiato di eccellente maestria.

In San Francesco viddi la *Depositione della Croce* del Sodoma, opera incomparabile.

In Sant' Agostino nella Cappella de Monsignor arcivescovo l'*Adoratione de Magi* del medesimo Sodoma, et il *Descenso ad inferos* sopra l'altare de Signori Marsili, et un bel chiostro. In San Domenico chiesa vasta vidi le Cappelle del *Beato Sansedoni*, vidi *Santa Catherina de Siena*, et alcuni epitaffi de Signori Tedeschi, come anco la libraria della medesima Natione [c. 10r] mal fornita e di poca importanza.

L'Hospital grande in faccia del Domo è un de meglio fabricati e governati spedali d'Italia, dove si vede un bel quadro di *San Michael Archangelo*. L'hospitale è spartito in diverse stanzie, che tutte hanno bellissimo prospetto et aria perfettissima. Fu fondato dal Beato Sorore l'anno 799, come si legge nella sua statua, postavi nell'entrare.

Viddi anco le pitture che sono nella libraria del Domo fatte dal Perugino, Rafaële giovane et altri mastri, di colorito maraviglioso, col vestire di quel tempo e contengono la vita e l'attioni di Pio II Pius Pontifex.

[c. 10v] 11. Iulii. Doppo pranzo si fece l'academia nella sala di Sua Altezza con musica meravigliosa. Fu recitata una bella e schietta lezzione d'uno Signor di casa Bendinella]Bandinelli, Volumnio] che fu d'Alessandro 3 Pius Pontifex, per provare che il studio di belle lettere non giovi niente all'huomo, anzi che sia nocevole.

Furono poi recitati doi elogi l'uno del Re Sebastiano di Portogallo, l'altro del Duca di Toledo, e finalmente doi compositioni in versi l'una latina, l'altra volgare.

Vi intervennero Sua Altezza e Monsignor Arcivescovo, e quasi tutti li belli spiriti di Siena.

Dopo la lectione fui condotto a spasso del Signore Auditore generale [Alessandro] Venturi, fratello del Monsignor Venturi, già vescovo di San Severo.

[c. 11r] Il medesimo giorno Monsignor Arcivescovo hebbe a pranzo il Signor Bar-

tolomeo de Vecchi, famoso Iurisconsultus e lettore nello studio di Pisa, che avea [segue parola illeggibile] sottilissima cognizione delle lettere greche et arabiche.

12. et 13. Iulii. Fui visitato da diversi Signori e principalmente dal Signor Galgano Bichi fratello di Marsilio e del Signor Giulio Piccolhuomini, che mi diede piena informatione de' studii e scritti del Signor Celso Cittadini.

14. Iunii [!]. Domenica. Fu la festa di San Bonaventura e natale del Serenissimo Granduca che fu celebrato con una messa molto solenne nel Domo con l'asistencia di Monsignor Arcivescovo, e l'interven [c. 11v] to della Signoria, che sono 8 gentilhuomini vestiti di rosso con un berrettino quadro rosso di veluto cremenino. Vanno alla Chiesa da pallazzo con trombe e due bandiere spiegate, e tutti in pianelle, seguitati poi del resto de' magistrati della Communità.

Il doppo pranzo per allegrezza del medesimo giorno il Serenissimo Prencipe Matthia fece correre un pallio bellissimo e molto ricco da 8 cavalli uno per ciascheduno rione della città, et erano:

L'Onda, bianco nero ondeggianti
Lupa, bianco nero per quarti
Selva, bianco verde
Civetta, rosso bianco
Nicchia, giallo nero [!]
[c. 12r] Tartaruga, rosso turchino bianco [!]
Torre, rosso giallo
Giraffa, rosso bianco in croce fiammeggiante.

La sera inanzi tutte queste compagnie de botthegari passorno in processione con tamburo, trombe, e standaro et alcune torce inanzi il Pallazzo di Sua Altezza come anco di nuovo il giorno seguente a hora di pranzo. Alle 21 hora Sua Altezza fece una bellissima cavalcata di quarante e più cavalli per la città e tre o quattro volte intorno alla piazza e in un vestito molto vago e poi montato che egli fu sopra un palco entrorno le suddette compagnie per ordine l'una doppo l'altra, con bandiere spiegate, che passando inanzi Sua Altezza tre volte inchinorno per terra. Poi entrate tutte nel recinto dela piazza cavarno a sorte il luogo [c. 12v] e l'ordine per metter i cavalli alla corda. Dalli otto cavalli



3. Monumento funebre di Lucas Holstein in Santa Maria dell'Anima a Roma.

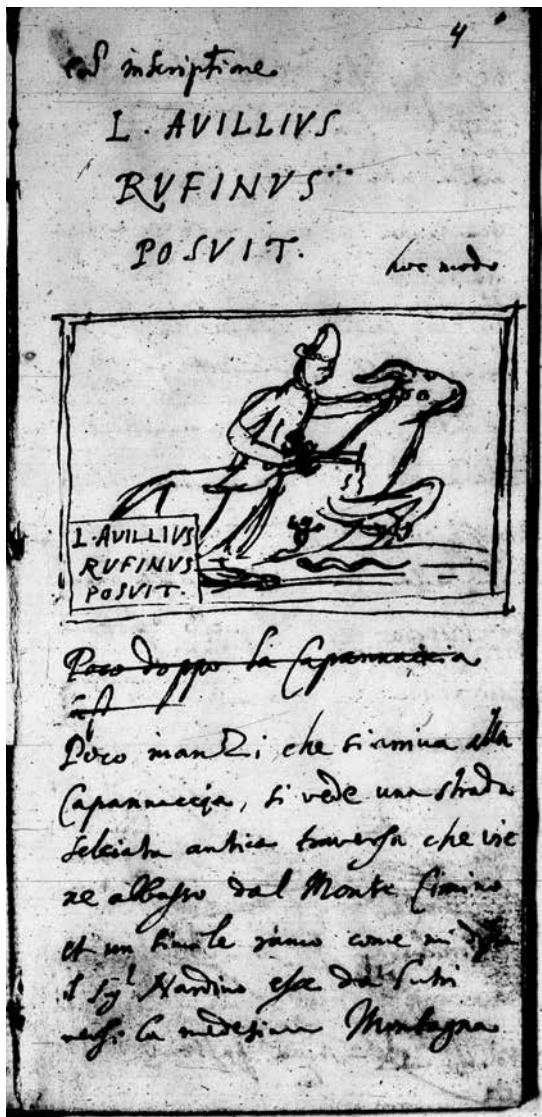
cascorno cinque nella calata inanzi il Pallazzo et il pallio guadagnò la Torre. Finito il corso Sua Altezza cavalcò di nuovo intorno per la città, fin a notte.

Quella sera fu ammazzato un de Casa Malavolti, per parola di disgusto et de' artigiani in briga caduti furono feriti 2, a morte.

15.Iulii. Presi la purgatione principale. E lì 16 un clistere.

Questi due giorni fui visitato dal Signor Giulio Piccolomini lettore della lingua vol-

gare nello Studio di Siena e successore del Signor Celso Cittadini che mi fece vedere una opera grandissima facta in foglio d'antichità inserta per Theofilo Gallaccini lettore di matematica nello Studio pubblico di Siena. [c. 13r] Questa era una opera grossa assai ma poco digerita, che pretende d'esplicare tutte l'antichità per via d'iscrizioni antiche disposte per ordine e per materie, come vie, ponti, fiumi, colonne miliarie, porti, confini, colonie, ti-



4. Manoscritto di Lucas Holstein, MS F 192 Sächsische Landesbibliothek-Staats- und Universitätsbibliothek Dresden.

toli d'epitaffi, testamenti, tempi etc. L'autore si è servito per fondo principale della raccolta di P. Appiano, senza haver visto Lipsio [Giusto] Suetio [Suetonio] e Gruterio [Gruyter]; ha raccolta materia assai da libri particolari che trattano delle antichità di diversi luoghi e sopra alcune materie ha fatto dicerie assai lunghe. Si è servito pure d'un libro d'inscrizioni antiche raccolte da Celso Cittadini, che pure io viddi in un libro in quarto copiate sopra l'originale del Cittadini, d'onde io cavai alcune poche che mi parevano singolari e in questa occasione di discorrere sopra l'antichità di Siena. E lì 16 doppo pranzo fui [c. 16v] condotto a vedere l'antichità della parte più alta della

Città, che credono esser stata la città o colonia antica, che a me pare non essere stato altro anticamente ch'il castello o la fortezza per il sito eminente e molto stretto. E viddi certo pezzo di marmo con alcune lettere grandissime, che io credo esser state d'un arco trionfale, e del buon secolo d'Augusto imperatore, di che per certo tengo col Cluverio che fosse dedotta questa colonia.

17. Iulii. La mattina fui al monasterio de Padri Benedettini fuor di Siena un miglio, per vedere il Padre Don Agostino Basile, fratello della Signora Andreina cantatrice, che mi mostrò una statuetta molto eccellente d'un Nettuno [d'Antico?] al mio giudicio ha gran pari [c. 14r] nel modo essendo cosa divinamente ben lavorata.

Viddi poi tra le reliquie dell'hospitale della Scala, un libro manoscritto greco che mostrano per scrittura originaria di San Giovan Chrisostomo. Trovai che questo è un evangelistario, fatto per uso della Chiesa di Constantinopoli da qualche imperatore, d'anni in circa cinquecenti o poco più, e tutto coperto d'argento indorato con figure fatte di smalto alla greca d'assai buona maniera. Vi sono dentro le letzioni di molti santi assai posteriori di San Giovanni Crisostomo.

Il doppo pranzo viddi un albero genealogico della Casa Piccolominea, fatto esattamente dal Signor Giulio Piccolomini, tutto sopra documenti autentici, cosa bella e meravigliosa. [c.14v] Poi verso sera fui con Monsignor e parenti suoi per vedere li condotti antichi sotto terra che conducono l'acqua alle cisterne o pozzi di Siena, ch'è opera veramente reggia la quale però non tengo per fattura Romana antica.

18. Iulii. La mattina fui di nuovo per riverire il Serenissimo Prencipe Mattia poi Monsignor per mezzo del Signor Pandolfo Spanocchio mi fece vedere sei volumi grossi della storia di Siena manoscritta di Sigismondo Ticcio [Tizio], che fu da Castiglione aretino, Canonico e Vicario di Siena. È opera grande diffusamente scritta: nel I tomo che io viddi con diligensa tratta l'origine della Toscana e delle sue XII città e delle lettere heetrusche,[c. 15r] poi tratta l'origine particolare e l'antichità di Siena e la

sua storia fin al 1300. Questo autore per il tempo quando fiorì, fu curioso assai, e che haveva letto molti libri antichi e del mezzo secolo. De alcuni presi nota per mia memoria. Questa opera fu letta e postillata con note marginali molto giudiziose del Signor Celso Cittadini. Nella detta prima parte con occasione di raccontare le XII città, fa un ristretto della storia pisana e d'Arezzo, dove si vedono molte cose curiose e rare. Tratta principalmente la successione de tutti li vescovi della città e de li altri magistrati, allegando e producendo memorie e scritture particolari.

[c. 15v] Nell'ultimi tomi descrive assai alla lunga l'elettione, conclavi e vite di pontefici, mettendovi alla distesa le bulle, ordini, attioni, et anco le pasquinate publicate sopra di loro vivi e morti.

19.Iulii. La mattina fui a vedere il bel pavimento del Domo fatto di marmo storiato divinamente dal Mecarino famoso pittore di Siena, de cui parecchie buone pitture per le chiese di quella città si vedono. Cosa meravigliosa è quel fregio, che contiene la pioggia della manna e l'acqua cavata dalla pietra da Mosè nel deserto, largo intorno cinque palme e lungo tutto il traverso della nave, et il Sacrificio d'Abraamo che sta inanzi li scalini dell'altare maggiore. Questa opera è una maniera di piacere di chiaro scuro alla foggia di Polidoro, però senza colori. Il lume in [c. 16r] questi disegni è di marmo bianco e li contorni delle figure scavati dentro il marmo più o manco, secondo che ricerca l'arte. L'ombre sono fatte di doi colori, nero per li contorni nel scuro, e l'ombre d'un color fosco cinerino, che pare piombo squagliato, però carico più o meno, secondo che l'ombre sono più deboli o caricate. Insomma è cosa bellissima et unica, che supera ogni sorte de pavimenti di pietra commessa o di mosaico. Sunt veterum pavimenta sculpturata.

Da poi fui a vedere la Fontana Branda, che sta abbasso, nella valle tra San Domenico et il Domo fabrica antica bella, dove si vedono 3 capi d'acqua che vengono per condotti sotterranei, e sboccano in una peschiera

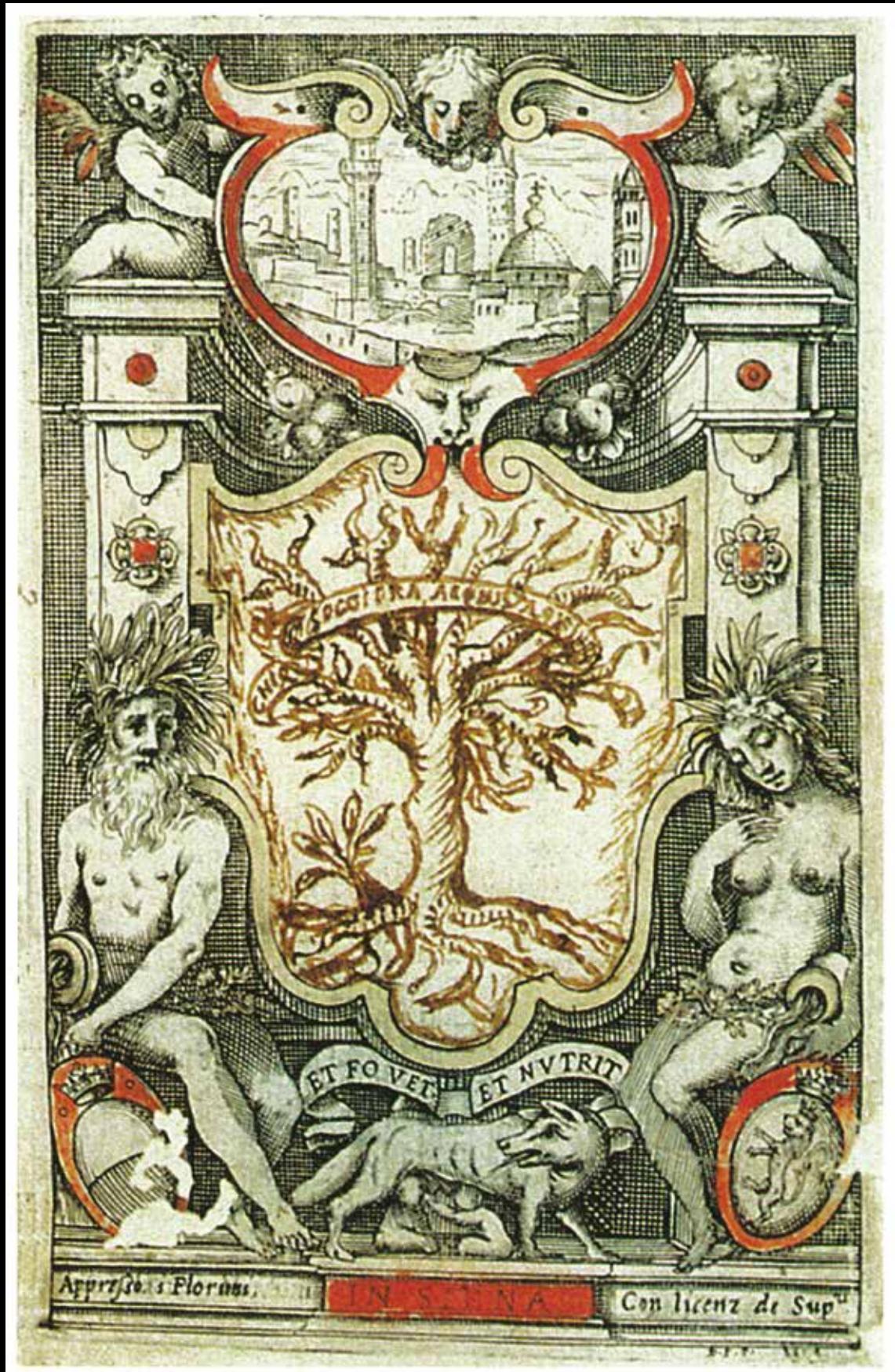
ra larga quadra, il cui frontispicio è spartito contra arcate correspondenti alle suddette 3 bocche [c. 16v] escono 3 fistole d'acqua all'uso publico, una per arcata, e poi da fianco entra tutta l'acqua in una peschiera aperta lunga 15 o sedici passi, poi cala in una vasca delle donne, e poi a parecchi molini del publico, e nelle vasche dove si conciano le pelli. Dove l'acqua esce dalla prima fontana serrata credo che siano trenta di numero unce d'acqua in circa. Alla seconda peschiera accanto è una fabrica bella per li tintori de panni, con li suoi solari per stendere e raschiugli, dove con bell'artificio si dispensa l'acqua per le cupe e vasi con gran commodità. In faccia della tintoria è il macello publico, dove si ammazzano tutti li animali per uso della città e questo luogo gode parimente dell'uso e beneficio di questa acqua. [c. 17r] Per la calata più inanzi che si arrivi al suddetto fonte dell'acqua Branda a mano manca si vede la casa di Santa Caterina di Siena, con una chiesiola accanto di bella e polita fabrica.

Al ritorno viddi il magistrato di nuovo andare processionalmente al Domo per assistere alla messa solenne che si cantava per l'incoronatione del Serenissimo Granduca, loro Signore.

Il doppo pranzo doppo haver visitato il Signor Auditore [Alessandro] Venturi, et il Signor Galgano Bichi, dispose le cose mie per la partenza.

20.Iulii. Col fare del giorno partii per Montepulciano pigliando la strada romana dietro fin a Torre Neri, dove arrivai assai a buon hora a pranzo. Poi sei miglia a Pienza per strade cattive et altri sei fin a Montepulciano [c. 17v]no, il paese tra Torre Neri e Pienza è tutto di creta, cattivo, brutto e spianuto, senza alberi e verdura. La strada sale scende di continuo ma molto peggio è poi passata Pienza dove si fanno certe calate pessime e spaventevoli e salite disastrose finché si arriva in cima dove si commincia a vedere la valle delle Chiane.

[nello stesso foglio, Holstein annota il proseguire del viaggio domenica 21 luglio]



1. Lo stemma dell'Accademia dei Rozzi in una incisione di Giovanni Florimi, 1630 ca.

Le regole dei Rozzi: i Capitoli del 1690.

Da Congrega ad Accademia

a cura di CECILIA PAPI

I Rozzi divennero ‘accademia’ riconosciuta dal Granduca nel dicembre del 1690, abbandonando la denominazione precedente di ‘congrega’, volutamente riduttiva. I Capitoli del 1531 e del 1561 sono già stati editi a cura del benemerito studioso Curzio Mazzi nel suo fondamentale ‘La Congrega dei Rozzi di Siena’ (Firenze 1882, I, pp. 342-428), mentre quelli che seguono giacevano inediti nel volume come primo nell’Archivio dell’Accademia. Gli altri Capitoli, precedenti e immediatamente successivi, passarono alla Biblioteca Comunale degli Intronati.

La importanza di quelli ora editi, in particolare per la storia dell’impegno teatrale al Salонцино, è stata recentemente segnalata ne ‘I Rozzi di Siena’ di Giuliano Catoni e Mario De Gregorio (2001, pp. 70-72), e non meraviglierà ritrovare tra i loro redattori il notaio Giuseppe Maria Torrenti, l’accademico ‘Scelto’ segnalato nel numero precedente della rivista.

La trascrizione riporta il testo come è nell’originale con le variazioni grafiche del tempo (doppiie zeta, in particolare), salvo modernizzarne punteggiatura e maiuscolatura con chiarimenti tra parentesi tonde. Il volumetto, di cm. 25x21 e di carte 42 con doppia numerazione, di cui si è seguita la più recente, si conserva con copertina di cartone e cartellino originari con il titolo anche sulla costola. Ivi, in basso, la collocazione ottocentesca: 88. In copertina a lettere capitali: Capitoli de la Accademia dei Rozzi a.DCXC.

Le sigle di rinvio talora aggiunte in fine ad alcuni capitoli richiedono un chiarimento entro uno studio complessivo degli statuti.

Capitoli dell’Accademia de
Rozzi
Rinovati l’8 dicembre 1690

- (c. 4r) Tavola de Capitoli
Modo di eleggere l’Arcirozzo, suoi obblighi, et autorità. Capitolo primo: a foglio 2
Dell’elettione de Consiglieri loro obbligo et autorità. Capitolo 2: a foglio 3
Dell’elettione del Segretario e suoi obblighi. Capitolo 3: a foglio 4
Dell’elettione del Camarlengo suoi obblighi et autorità. Capitolo 4: a foglio 5
Dell’uffitio del Custode e modo di eleggerlo. Capitolo 5: a foglio 6
Dell’elettione de bidelli e loro uffitio. Capitolo 6: a foglio 7
Dell’elettione degli Accademici Segreti, loro cancelliere et accademico confidente. Capitolo 7: a foglio 8
Dell’obbligo degli Accademici intorno al datio. Capitolo 8: a foglio 11
Delli risquotitori e loro obbligo. Capitolo 9: a foglio 12
Dell’ordine che devono tenere gli Accademici quando sono nella stanza. Capitolo 10: a foglio 12
(c. 4v) Che non si facciano fare pubbliche (cose) se non se n’è parlato in Accademia e vinto per consiglio. Capitolo 11: a foglio 13
De censori. Capitolo 12: a foglio 14
Delle pene a chi non accettasse l’uffitii. Capitolo 13: a foglio 14
Del modo di recevere alcuno nell’Accademia. Capitolo 14: a foglio 15
Del modo d’approvare l’Impresa. Capitolo 15: a foglio 16
Del modo di deliberare. Capitolo 16: a foglio 16
Dell’entrata e possesso de nuovi uffitiali.

Capitolo 17: a foglio 18
Del modo di derogare. Capitolo 18: a foglio 19
Dell'elezione del Custode (del Saloncino)
e suoi obblighii. Capitolo 19: a foglio 20
Laus Deo

Li seguenti Capitoli furono approvati in questa Accademia, essendo stato fatto precedente generale invito, la sera degli 8 dicembre 1690 in venerdì festa della Santissima Annuntiata essendoci numero 36 congregati, come appare nel libro delle deliberazioni, e furono approvati per i voti come in piede di (?) parola dubbia) appare; copiati fedelmente dal suo originale proemio.

(c. 5r) Proemio

Essendo l'Accademie Conservatrici del pubblico bene, e madri sempre feconde della concordia e unione; però i nostri antichi Rozzi vollero già due secoli nominare Congrega la loro virtuosa Conversatione, dove in ogni sorte di belle lettere, e in diverse arti liberali si esercitarono difesi sotto l'ombra della sughera loro Generale Impresa.

Chi qui soggiorna acquista quel che perde E non potendo stare in piedi nessuna Comunità, se non è retta dalle leggi che si chiamano Anima del Mondo, perciò noi con la lima di ben considerate reflexioni costituammo questi Capitoli nella nostra Accademia, benché ci dichiariamo inabili ad aggiungere una linea all'antiche Costitutioni (c. 5v) fatte nel 1531 affermando con il Poeta Toscano

Ma trovo però non delle mie braccia,
ne opera polir con la mia lima
Tuttavia la variatione de tempi, come dice Tucidide, richiede variationi anchor di leggi; e così a publico bene determiniamo e costituiamo per l'autorità dataci dal virtuoso nostro Arcirozzo, e da tutta l'Accademia i presenti Capitoli da osservarsi a lode di Dio, e della Santa Vergine Maria dei santi Giovanni Battista et Bernardino nostri particolari Avvocati, e di tutta la Corte Celeste.

Deputati
Reverendo Francesco Maria Massini – il Venerabile

32 Dottor Michel Angelo Mori – il Torbido

Signor Anton Maria Gabbielli – l'Infocato
Giuseppe Maria Torrenti – lo Scelto

c 6r) Modo di eleggere l'Arcirozzo
suoi obblighi et Autorità

Capitolo Primo

In ogni tempo vogliamo che nella nostra Accademia vi sia un Capo col nome d'Arcirozzo l'elettione del quale determiniamo, che deva farsi in questo modo cioè: il di otto del mese di dicembre giorno dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine nostra Avvocata, adunarsi nella stanza di nostra Accademia, dalla Sedia, cioè dall'Arcirozzo, due suoi Consiglieri si nominino sei dei nostri Accademici maggiori di anni vinticinque e che sieno stati ammessi in nostra Congrega per anni cinque, e così due per ciascheduno quali mandati a partito, et i loro voti posti separatamente in un Cartoccio, quello si intenda eletto che otterrà maggiori lupini bianchi per i due terzi de Congregati, (c. 6v) il suo officio duri un anno intero, quale doverà prendere il primo giorno di gennaio e finire a tutto dicembre e non si possa in tal carica confermare.

Sia preso dell'Arcirozzo in vigilare con ogni studio, che sieno osservati puntualmente da tutti li seguenti capitoli imponendo ai transgressori quei castighi che stimerà più propri alla di loro colpa, fino a proporre all'Adunanza la loro cassazione.

Deva ritenere una chiave di ciascheduno armario dove si conservano li habitli di nostra Accademia, e quelli almeno ogni due mesi farli rivedere, e procurare che non patino alcun danno. Sia anco sua cura qualche argomento per dar materia agli Accademici di comporre et ordinare tutto ciò che li paresse espeditivo per il beneficio dell'Accademia; (c. 7r) proporre i negotii che accaddessero spedirsi per il buon governo della medesima, et adesso si aspetti liberamente l'elettione degli Accademici Segreti loro Cancelliere e Confidente come a suo luogo vieni disposto. Risederà nel primo della residenza et ordiniamo che al medesimo li sia prestato da tutti gli Accademici ogni dovuto ossequio et obbedienza. (segue: B. 28. numero 2)

Dell'elettione de Consiglieri loro Obbligo et Autorità

Capitolo secondo

Doppo che sarà eletto l'Arcirozzo apparterrà ad esso provedersi di due Accademici che sieno stati ammessi in nostra Accademia almeno per anni tre. E quelli eleggere per suoi consiglieri dovendoli nominare otto o quindici giorni doppo la di lui elettione, e così avanti di prendere il suo (c. 7v) possesso, e darne nota al Segretario acciò si pubblichi in Accademia. Doveranno questi prendere il possesso della loro carica insieme con l'Arcirozzo, et occuperanno il luogo il primo che sarà nominato a man destra. Devino i Consiglieri intervenire a tutti i Capitoli et Adunanze che si faranno da nostri Accademici nella stanza consigliare l'Arcirozzo in quello stimaranno opportuno, et in mancanza del medesimo possino e devino ambedue unitamente e non un solo risedere et ordinare tutto ciò che al medesimo Arcirozzo è permesso in virtù de presenti Capitoli (segue: B. 30. n)

(c. 8r) Dell'elettione del Segretario e suoi Obblighi

Capitolo terzo

Nel giorno medesimo che si verrà all'elettione del nuovo Arcirozzo, dalla Sedia si faccia la nomination di tre Accademici che siano stati ammessi nell'Accademia almeno per anni tre, e maggiori di anni vinti, e che saranno reputati habili et idonei per tale officio, e quelli mandati a partito, chi di loro otterrà maggiori voti favorevoli per i due terzi de Congregati s'intenda eletto in Segretario da durare il suo officio un anno intero e non più, e prenda il possesso della carica nel medesimo tempo che lo piglierà il nuovo Arcirozzo. L'officio del Segretario sia il registrare puntualmente tutte le deliberazioni che alla giornata si faranno dall'Accademici all libro perciò destinato. Ricevere le compositioni che saranno lette tanto nell'adunane pubbliche che private, e quelle ricopiare in un libro grosso che mai si possa estrarre dalla stanza acciò sieno custodite bene et esattamente conservate, e finalmente tenere

fedel cura di tutti i libri e scritture appartenenti all'Accademia con il suo sigillo, e quelle senza alcuna diminuzione consegnare al suo Successore. Doverà intervenire a tutti li consigli e funzioni che dall'Accademia si (c. 8v) faranno, e risedere doppo i Consiglieri precedendo al Camarlengo. (segue: B. 30. n)

(c. 9r) Dell'elettione del Camarlengo suoi obblighi et Autorità

Capitolo quarto

Nel medesimo giorno che saranno eletti gli altri Offitiali si elegga il Camarlengo in questo modo: siano dispensati a tutti gli Accademici presenti al capitolo per mano di uno de bidelli un politino per ciascheduno, e quei tre Accademici che vi troveranno scritto dentro al suo politino questa parola Rozzi presentatisi alla vecchia nominaranno al Segretario un Accademico per ciascheduno che sia stato di nostra Congrega per anni cinque, et i nominati si mandino a partito ponendo i loro voti nei cartocci quello che haverà più lupini bianchi da vincersi per i due terzi sia nuovo Kamarlengo purché sia maggiore d'anni vinticinque e si desse il caso che nessuno dei tre nominati (c. 9v) non rimanesse eletto, per i due terzi de i voti come sopra, allora voliamo che la Sedia cioè l'Arcirozzo e i suoi Consiglieri habbino l'autorità di nominare altri tre suggetti: habili et idonei e con le qualità sopra espresse e questi rimandino separatamente a partito, e quello si intenda eletto per Kamarlengo che otterrà maggiori voti sopra la metà. La sua carica sia annuale, ne sia capace di conferma e di più deva rendere fedel conto della sua amministrazione a due Accademici quale dovrà eleggere l'Arcirozzo per deciso del vecchio Kamarlengo. Il medesimo giorno che si eleggeranno l'altri Offitiali doveranno i revisori sopradetti rivedere detta amministrazione quella riferire all'Accademia per la di lui approvazione sia sufficiente che da uno di essi (c. 10r) venga letta all'Adunati. Sia tenuto il Kamarlengo esigere dai risquotitori i datii che da essi si risquoteranno dagli Accademici come a suo luogo vien disposto e quelli insieme con altre somme che li perveranno

nelle mani fedelmente porre a sua entrata. Non possa fare alcuna spesa o pagamento senza licenza dell'Arcirozzo e decreto fatto per mano del Segretario e soscritto dall'Arcirozzo medesimo. Habbia però autorità di spendere in una o più volte fino alla somma di lire 10 in tutto il tempo del suo officio doverà ritenere una chiave di ciascheduno armario dove si conservano l'abiti e robbe di nostra Accademia e di quelle fare la rivista ogni volta che dall'Arcirozzo sarà ordinato doverà finalmente risedere nella residenza doppo al Segretario et intervenire a tutte l'Adunanze (c. 10v) e Consigli che occorresse farsi. (segue: B. 30. n)

Dell'offitio del custode e modo d'eleggerlo

Capitolo cinque

Il medesimo giorno che si procederà all'elettione del nuovo Arcirozzo che sarà il dì otto dicembre o in qualunque altro tempo che occorresse per la vacatione, la Sedia cioè l'Arcirozzo e suoi Consiglieri nomini tre Accademici de più amorevoli e zelanti e maggiori di anni trenta e che siano stati ammessi nell'Accademia per dieci anni. Quali tre scrutinati quello che haverà più voti favorevoli per i due terzi dell'adunati sia il custode per un anno cominciando il primo di gennaio come tutti l'altri Offitiali quale fenito a bene placito del Arcirozzo doverà mandassi a partito per la conferma nel medesimo dì otto dicembre (c. 11r) da vincersi parimente per i due terzi. L'obbligo del custode sia personalmente di custodire tutto ciò che si ritroverà nella nostra stanza appartenenti alla nostra Accademia quali senza farne qui special mentione doverà ricevere in consegna per inventario dal Segretario nostro, e tal inventario dal medesimo Segretario si riveda ogni anno per vigilarne il mantenimento e per aggiungervi se vi sarà cosa di nuovo o levassi se vi sarà di meno. Sia obbligato il custode come quello che esso solo e non altri doverà tenere la chiave di nostra stanza, la medesima aprire quando ne sarà richiesta tanto per i pubblici congressi che per i privati trattamenti che volessero farvi i nostri Accademici. Quella tenere ben pulita et assetta-

ta con quel decoro che si (c. 11v) richiede et alla fine del suo uffitio doverà del tutto renderne la consegna per darsi al Successore e questo sia esente dall'obbligo di pagare l'annuo datio al quale sono tenuti gli altri Accademici. (segue. B. 28. numero 2)

Dell'elettione dei bidelli e loro offitio

Capitolo sei

Habbia l'Accademia nostra due bidelli l'elettione dei quali si aspetti all'Arcirozzo e dei quali il medesimo ne haverà dato nota al Segretario nell'istesso tempo che si notifica i suoi Consiglieri e questi dal Segretario si leghino pubblicamente il giorno che l'Arcirozzo prenderà il possesso del suo uffitio. L'obbligo dei bidelli sia il fare l'inviti di tutti l'Accademici per le radunanze che doveranno farsi ogni volta che si sarà commesso dal Segretario assistere a tutti li congressi tanto pubblici che privati, raccogliere i voti quando (c. 12r) anderranno a partito, tener pulita la stanza, et uno di loro doverà star sempre vicino alla Sedia per attendere le commissioni dell'Arcirozzo o di chi vi sederà in suo luogo, e l'altro alla porta della stanza per vedere chi volesse entrare dei forestieri non introducendo alcuno di questi senza licenza dell'Arcirozzo quale doverà chiedere ogni volta che fusse bisogno e finalmente saranno tenuti adempiere tutti i comandamenti che detta Sedia o dal Segretario li fussero dati e che riguardassero li interessi di nostra Accademia. Sia loro carica annuale ne si possino in essa in alcun modo confermare. (segue: B. 30. n)

(c. 12v) Dell'elettione dell'Accademici

Segreti loro Cancelliere
e Accademico confidente

Capitolo sette

Si stabilisce et ordina che la nostra Accademia habbia meglio indirizzare i negotii tre Accademici Segreti con il loro Cancelliere et Accademico giurato o Confidente. L'elettione dei quali si faccia in tal modo: l'Arcirozzo che risederà nel mese di dicembre prima di lasciare l'offitio suo in un giorno di detto mese adunati che saranno gli Accademici

ci nella nostra stanza in numero sufficiente a deliberare, faccia in primo luogo l'elettione di due Accademici ad uno dei quali dia titolo di Cancelliere et all'altro di Accademico giurato, quali per mano del Segretario dovranno prendere il giuramento di non palesare mai i nomi dei Segreti, e di poi habbia pronte dodici (c. 13r) politie, ove da esso vi sarà scritto il nome di dodici Accademici che sieno stati cinque anni di nostra Accademia e maggiori di vinticinque anni, piegate in forma eguale e di queste ne faccia estrarre tre per mano dell'Accademico giurato quale le palesi solo al detto Cancelliere talmente che a loro due solamente sieno noti li estratti et incontinenti dal Segretario si brucino le politie nuove che restaranno, fatta la detta estrattione a vista di tutti l'Adunati. L'offitio et autorità dei Segreti sia in vigilare alla puntuale osservanza de li presenti Capitoli con ammonire e correggere per mezzo del loro Cancelliere o Accademico giurato tanto privatamente che in pubblico tutti quelli che per qualsivoglia mancamento fussero bisognosi di correttioni anchorché fusse l'istesso Arcirozzo et altri Offitali e (c. 13v) quando ciò non bastasse possino proporre all'Accademia la loro privazione che in occasione di qualche recitazione di commedia, mascherata o altra funzione publica. E eccettuate però l'Accademie che si facessero non si possa prendere alcuna resolutione senza la loro speciale approvazione, quanto però alle commedie non possino se non correggerle in quelle parti ove fusse bisogno di tal correzione, ma non possino proibire la recitazione. Ad ogni loro richiesta li siano trasmessi i libri del Kamarlengo et i libri delle deliberationi del Segretario a ciò da questi sieno pienamente informati dello stato dell'Accademia e da quelli possino vedere se dal Segretario con puntualità sieno registrate le deliberationi che vengono fatte et in caso di defetto si dell' (c. 14r) uno come dell'altro ne impongano rigorosamente l'emenda e l'adempimento delle mancanze che dandosi il caso che alcuna persona richiedesse essere ammesso nel numero dei nostri si trasmetta alli Segreti dal nostro Segretario il suo memoriale prima dell'ammissione acciò dai medesimi sia approvato o reprovato l'appartenenza ai Segreti imporre il nome a qualunque Ac-

cademico che fusse ammesso e prima di ricevere le loro imprese si aspetti al loro giuditio l'approvazione delle medesime dichiarando che tanto si deva dar fede et esecutione agli ordini dei Segreti tanto quanto saranno fatti in voce da loro Cancelliere o Accademico giurato che quando verranno fatti per lettere, per quanto alle lettere in segno della loro validità siano scritte dall'loro Cancelliere o Accademico giurato siano ancora sigillate con tre sigilli in piedi del presente Capitolo (c. 14v) notati o almeno da che due di essi da ritenere uno per ciascheduno dalli Segreti onde sarà preso del loro Cancelliere o Giurato al fine del loro uffitio reimpensare da i Segreti vecchii i detti sigilli per consegnarsi a loro successore.

Ritenghino ancora una chiave di ciaschedun cassone o armario dove si conservano l'habiti e suppellettili della nostra Accademia e quella trasmettere per mezzo del loro Cancelliere o Giurato in occasione di farne la rivista o per valersene in funzioni pubbliche che accadessero farsi. (segue B. 32. numero 4)

(c. 15r) Dell'obbligo degli Accademici
intorno al Datio

Capitolo otto

Ciascheduno Accademico nel giorno della sua ammissione doverà pagare in mano del Kamarlengo nostro lire 2 per l'entratura che però ordiniamo che a tale Accademico non sia dalli Segreti dato il nome se prima non haverà pagato detta somma al qual pagamento habbia tempo un mese dal dì della sua ammissione, quale passato e non l'havendo fatto non s'intenda in alcun modo ammesso onde sarà preso dal Segretario il sentire quando detto Accademico haverà pagato et allora avvisare i Segreti a ciò li diano il nome. In oltre ogni Accademico sia tenuto per i bisogni correnti della Accademia pagare per la festa dell'Immaculata Concettione ogni anno (c. 15v) lire 2 essendo permesso a ciascuno il pagare tal datio in più volte come sarebbe mese per mese e così soldi 3.4 in ciascun mese purché al fin dell'anno siano pagate le dette lire 2 e chi non haverà pagato in detto tempo li si faccia avvisato e gli si assegni il termine di giorni otto a pagare quali finiti, e non

seguendo simil pagamento, s'intenda cassato dalla nostra Congrega lasciano alla prudenza dell'Arcirozzo dispensare quelli che per l'impenienza non potessero pagare riconosciuti bisognosi. (segue: B. 36?)

(c. 16r) Delli risquotitori e loro obbligo

Capitolo nove

Atteso che si renda molto difficile e quasi impossibile che dal Kamarlengo nostro si possa esigere il datio da tutti gli Accademici che volessero pagare le lire 2 mensualmente per minor fadigha et a ciò sia più facile l'esattione ordiniamo che dalla Sedia ogni anno si elegghino quattro dei nostri Accademici de più affettionati e vigilanti all'interessi dell'Accademia i quali risquotino il datio di soldi 3.4 da quelli che volessero pagare mese per mese e perciò tra questi quattro si distribuischino egualmente i nomi degli Accademici e riscosso che haveranno il detto datio lo devino portare al Kamarlengo con la nota dei pagamenti a ciò da esse se ne possa alli medesimi dar credito e porre il denaro a sua entrata. L'elettione di tali risquotitori si faccia nel giorno che si creano gli altri Officiali e così si faccia (C. 16v) susseguentemente ogni anno. (segue: B. 36. n)

Dell'ordine che devono tenere gli Accademici quando sono nella Stanza

Capitolo dieci

L'Accademie, scrisse Platone, sono unione de cittadini per la felicità ne felicità può mai dirsi quella cosa che vien corrotta dall'imperfezioni e dai vitii perciò ordiniamo che quando alcuni degli Accademici saranno adunati o per particolare trattenimento o per qualunque altra congiuntura, non si discorra di cose disoneste, ingiuriose, o detrattive dell'onore d'alcuno, non si possa giocare ad alcun gioco ne mangiare ne bere e far cose simili ma che devino sempre discorrere di cose virtuose ed erudite per quanto comporta il talento di ciascheduno. Leggere qualche compositione (c. 17r) fatta da loro o trasmessa da altri, proporre dubbii o enigmi, tratteneresi con la lettura di libri buoni e classici quali procurerà l'Arcirozzo che per i tempi sarà.

Per chi contrafadesse a si giusta dispositione se non si emenderà con la correzione da farseli dall'Arcirozzo o dalla Sedia, possa essere proposto per esservi cassato da nostra Accademia. (segue: B. 35. numero 2)

Che non si faccino cose pubbliche se prima non sen'è parlato nell'Accademia
e vinto per Consiglio

Capitolo undici

A fine che le pubbliche funzioni sieno di farsi maturatamente considerate et esaminate le circostanze che vi occorrono, ordiniamo et espressamente comandiamo che occorrendo farsi a (c. 17v) nome dell'Accademia nostra alcuna pubblica dimostratione, si di commedie come di mascherate, e letture di compositioni che volgarmente chiamiamo Accademie pubbliche o qualunque altro pubblico trattenimento deva prima essere proposta all'Accademia dal Segretario, della quale se ne dia parte ai Segreti eccettuate per ciò l'Accademie pubbliche quali si possino fare senza il loro consenso, e approssimatione bastando in questo caso che le compositioni sieno state riviste da censori come a suo luogo vien disposto e venendo da questi approvato si mandi a partito tal negotio nell'Accademia da vincersi per i due terzi degli adunati. (segue: B. 35. numero 2)

(c. 18r) De Censori

Capitolo dodici

Quando occorresse fare Accademie copiose di compositioni con intervento di persone forestiere e molto più quando fussero pubbliche delle quali quando sia possibile esortiamo farsene una l'anno, ogni compositione quindici giorni avanti si reciti si porti ai Censori i quali approvino e corregghino detta compositione e li Censori presenti in segno della loro approvazione scrivano in piedi di tal compositione il loro nome Accademico aggiungendovi Censore, e quelle compositioni che almeno da uno di detti Censori saranno approvate si possino leggere, altrimenti si proibisce espressamente. Non intendendo con questo capitolo proibire all'Accademico il comporre nelle private adunanze con giu-

sto peso ma li si concede libera facultà purché siino cose decorose (c. 18v) et oneste. L'eletione de Censori sia ad arbitrio dell'Arcirozzo e doverà farla tante volte quante si facessero simili Accademie e di quanti a lui piacerà purché tra il numero di essi vi sia il medesimo Arcirozzo; a cui perciò ordiniamo che siino consegnate quelle compositioni che doveranno leggersi quindici giorni prima come sopra è detto. (segue: B. 35. numero 2)

Delle Pene a chi non accettasse gli Uffitii

Capitolo tredici

A fine che gl'uffitii e chariche di nostra Accademia venghino distribuite a tutti gli Accademici dovendosi di quelle fare la mutatione secondo che si dispone nei presenti capitoli e perciò il peso de medesimi sia comune fra tutti, si stabilisce et ordina che se alcun Accademico sarà eletto ad un uffitio e carica di (c. 19r) qualunque sorte non li sia lecito quello recusare, se non vi fusse giusto impedimento o non fusse scusato dagli Accademici ordinati in numero sufficiente et in tal caso si proceda a nuova elettione in giunta la pena a chi non volesse accettare gli uffitii come sopra secondo l'arbitrio dell'Arcirozzo che per i tempi sarà della privazione di nostra Accademia (segue: E? 3 33 numero 3)

Del modo di ricevere alcuno
nell'Accademia e che qualità deva havere
chi domanderà esservi ammesso

Capitolo 14

Dovendo il nostro congresso esser composto di persone virtuose e ben nate, si prove de et ordina che chi domanderà essere ammesso nel numero che nostri Accademici, doverà in primo luogo presentare in mano del Segretario il memoriale fatto di sua propria mano e da questo trasmettersi ai Segreti per l' (c. 19v) approvazione, e prima della sua ammissione doverà aver recitato almeno per tre volte qualche compositione in nostra Accademia overo essersi esercitato in pubblico o privato in qualche arte liberale, o virtuoso ornamen-to, e sia maggiore almeno di anni quin-

dici, e chi non haverà una delle accennate qualità sia incapace d'essere ammesso; e se gli Accademici Segreti rimanderanno la supplica approvata allora si mandi a partito nell'Accademia il supplicante da vinges-si per li due terzi de congregati, e venen-do ammesso dal Segretario si significhi al Cancelliere o Giurato de Segreti tale am-missione acciò da questi gli sia imposto il nome accademico, et imposto che l'haveranno dal Segretario si pubblichi nell'Acca-demia. (segue: E? 3 34 numero 2)

(c. 20r) Del modo dell'approvare l'imprese

Capitolo quindici

Qualunque Accademico riceuto che haverà dai Segreti il nome, sia tenuto procura-re di fare la sua impresa e quella presentata alla Sedia dal nostro Segretario si pubblichi all'adunanza, e di poi si trasmetta ai Segre-ti per l'approvazione. E venendo approvata sarà tenuto quell'Accademico farla dipinge-re e tenerla affissata in nostra stanza, e così si stabilisce et ordina che inviolabilmente si osservi per non degenerare dall'antica no-stra consuetudine di far già per 200 anni imprese senza corpi animati, ordiniamo che in ciò si osservi l'ordine anticho come ancho non sarà permesso ad alcuno il fare nella propria impresa il motto in qualsi-voglia idioma conforme più piacerà all'(c. 20v) Accademico, ma tal motto deva farsi solamente nella lingua toscana. Questo fu raccomandato non essendo stato approva-to accademicamente Come infine si dirà.

Del modo di deliberare

Capitolo sedici

Ogni volta che d'ordine dell'Arcirozzo, o in sua mancanza di ambedue i suoi consiglieri, si troveranno Signori Accademici congregati almeno in numero di 20 sedenti, però il detto Arcirozzo o in sua assenza i due Consiglieri, e niun'altro per occupare i luoghi dei mancanti o assenti, vogliamo, che tal numero sia suffi-ciente a poter validamente deliberare qualsi-voglia cosa purché non sia contro li presen-ti capitoli o altre nostre costitutioni, overo non si tratti di riammettere qualche Accade-

mico che fosse già stato privato dall'Accademia nostra perché in questi casi vogliamo (c. 21r) che il numero non sia minore di quaranta si come nel Capitolo delle derogationi si dispone. Determiniamo anchora che per validamente deliberare alcuna cosa questa sia prima consigliata da qualche Accademico et approvata dal partito per i due terzi dei voti, e facendosi altrimenti il deliberato sia di nessun vigore, e si reputi come se fatto e deliberato non fusse, se intorno all'istessa cosa nascessero diversi consigli si mettino a partito ambedue separatamente, e quel consiglio che haverà più voti favorevoli, sopra la metà, s'intenda deliberato ma, se nessuno passasse la detta metà de voti favorevoli, non s'intenda fatta alcuna deliberatione.

Ordiniamo dunque che ciascheduno nei partiti renda il suo voto segreto senza (c. 21v) palesarlo ad alcuno, e i partiti doverano vincersi per i due terzi e non meno, eccetto che nel caso che nel Capitolo predetto verrà ordinato. Potranno bensì li partiti mandarsi fino a tre volte o nel medesimo giorno o in diversi tempi ad arbitrio dell'Arcirozzo, e finalmente si proibisce espressamente che non possa mai deliberarsi a viva voce, e senza intendimento dell'Arcirozzo o in sua assenza d'ambidue i suoi Consiglieri, e nessuno possa proporre se prima non haverà hauto opportuna licenza di parlare. (segue: E? 3 35 numero 2)

(c. 22r) Dell'entrata e possesso de nuovi Uffitiali

Capitolo diciassette

Quando sarà venuto il giorno di dare il possesso alli nuovi Uffitiali che sarà il primo di Gennaio si sia antecedentemente, d'ordine dell'Arcirozzo, fatto un generale invito dai Bidelli di tutti gli Accademici, o almeno della maggiore parte, e particolarmente di quelli che doveranno prendere il loro ufficio, e dall'Arcirozzo si dia commesso a quelli Accademici che a lui piacerà che faccino qualche compositione in lode del nuovo eletto, et adunati che saranno nella nostra stanza in numero sufficiente, l'Arcirozzo faccia un breve et elegante discorso al suo successore et altri suoi uffitiali esortandoli a non tra-

lasciare l'opere virtuose che si devono esercitare nell'Accademia nostra, anzi a voler quelle continuare (c. 22v) e trovar modo di accrescerle, e finalmente alla buona amministratione del loro uffitio e all'osservanza de presenti Capitoli. Di poi si levi dal suo luogho, vi ponga il successore consegnandoli le chiavi che ritiene di nostra Congrega, li presenti Capitoli con il libro delle antiche medesime Constitutioni, facendo così tutti gli altri uffitiali. Di poi da quelli Accademici a quali l'Arcirozzo antecessore haverà imposto qualche compositione come sopra si legghi successivamente al cenno del Segretario senza fare alcuna confusione.

(segue: E? 36 n)

(c. 23r) Del modo di derogare

Capitolo diciotto

Si come vengansi a mutare i tempi, le cose, i costumi, e le cagioni dell'operare, così molte volte è necessario il mutare ancora l'istesse operationi per accomodarle alle cause e alle mutationi de costumi e de tempi. Per tanto determiniamo et ordiniamo che tutte e ciaschuna delle presenti constitutioni siano sempre sottoposte alla correzione, emenda, mutatione, augumento o diminuzione secondo che sarà prudentemente giudicato essere utile o necessario per il buon governo dell'Accademia nostra, con questo però che quando vorrà stabilirsi cosa alcuna, alla quale direttamente non s'apponghino li presenti capitoli o alcuno di essi, tal derogazione non possa ne deva farsi se non in pubblica adunanza almeno di quaranta Accademici (c. 23v) fra quali deva vincersi per li sette ottavi, e così mandiamo inviolabilmente osservarsi. (segue: B. 36 n)

Laus Deo

(c. 24r) Dell'elezione del Custode del Saloncino e suoi obblighi

Capitolo diciannove

Essendo che dal Serenissimo Gran Duca di Toscana Nostro Signore per publico istruimento rogato da Giovanni Belli notaro sanese fino il dì 16 dicembre 1690 sia stato concesso alla nostra congrega il perpetuo uso del Saloncino

contiguo al palazzo di Sua Altezza, e che viene sopra le stanze dell'Opera della Metropolitana di questa città di Siena, voliamo pertanto che alla casa del medesimo vi sia sempre uno dei nostri Accademici con titolo di Custode, la elezione del quale si faccia nel modo seguente. Il giorno dedicato all'Immaculata Concezione di Maria Vergine nostra Avvocata, et in ogni altro tempo che per cagione di morte, o per qualunque altra causa dovesse provedersi, dalla Sedia si nominino tre degli nostri Accademici che siano stati ascritti nella Congrega almeno per anni (c. 24v) cinque, e questi si mandino a partito, e chi di loro riporterà maggiori voti oltre la metà sia e si intenda eletto in tale uffizio da durare in esso anni tre continui, e prenderne il possesso al principio di Gennaio, e finito il triennio si possa mandare a partito, a beneplacito però dell'Arcirozzo, d'anno in anno da vincersi la conferma per due terzi de Congregati. L'uffizio e l'obligo del Custode sia il tenere fedel cura e custodia del detto Salongino e sue stanze, e di tutte le robbe, e massaritie, et utensili, et ogn'altra cosa esistente in esso, e quella ricevere in consegna per inventario, quale dovrà soscivere di proprio carattere, et al fine del suo uffizio render fedel conto di detto inven-

tario in mano al Segretario dell'Accademia. E tal rendimento di conti doverà anco far prima dello scorso del triennio, et ogni volta e quando fusse dall'Accademia, o dall'Arcirozzo stimato (c. 25r) necessario, e però esso e non altri sia obbligato tenere la chiave delle porte di detto Salongino. Dovrà ancora detto Custode dar comodità agli Accademici di entrare e stare in questo Salongino ogni volta che occorrà farvi Commedia, o altre opere pubbliche o private a nome della Congrega. Sia anco tenuto in occasione di dette Commedie, o altre opere come sopra assister sempre di persona nel detto Salongino, et invigilare con premura che per dette cause non seguino danni d'incendii o altre disgrazie, e per maggior sicurezza dovrà anco dormirvi quella notte per assicurarsi da ogni pericolo, e molto più perché così fu la mente di Sua Altezza Serenissima nella detta Concessione.

E perché dal medesimo Custode occorran no farsi molte fatiche, et haver non pochi incomodi per causa di suo uffizio, et acciò chi sarà eletto sostenga più volentieri simil peso, voliamo, che durante il triennio di sua carica, non sia sottoposto a pagare datio alcuno, quale son tenuti annualmente contribuire alla Congrega nostra gli altri Accademici.



2. I Capitoli dell'Accademia dei Rozzi del 1690 ms. Archivio dell'Accademia, n. 88.





1. Pietro Labruzzi, *Ritratto di Sigismondo Chigi*, Palazzo Chigi, Ariccia.

Tre processi a Roma nel 1790.

Senesi nell'Urbe tra cronaca, mistica e politica (parte seconda)

di MAURO CIVAI

Il processo intentato a Sigismondo Chigi proseguì a sviluppare nel tempo opinioni contrastanti. Lo scrittore fiorentino Alessandro Felice Ademollo ne pubblicò nel 1891 un'ampia ricostruzione¹, dove avanzava una vera e propria requisitoria nei confronti soprattutto del Pontefice Pio VI, ritenuto il cuore di una macchinazione costruita ai danni del Chigi. Per sostenere la sua fermissima tesi l'Ademollo si spese nell'elencazione dei meriti letterari del principe², e nel descrivere la complessità e la finezza della sua formazione culturale, comune alla sua stirpe che, diversamente da altre grandi famiglie romane, non annoverava personaggi negativi e comunque autori di comportamenti delittuosi³.

Diversamente ben più consistenti secondo lui sarebbero state le motivazioni che po-

tevano indurre la curia a infliggere una pesante condanna al Chigi: a quelle di ordine politico abbiamo accennato, ma l'Ademollo va giù pesante con insinuazioni che richiamano ragioni di ordine ben più pratico: il cardinale Carandini avrebbe così potuto recuperare la sua relazione con la Principessa d'Ottaviano consentendole di tornare a Roma e contemporaneamente sarebbe stato in grado di spalleggiare Pio VI nella sua insana cupidigia di strappare, tramite esproprio, la fertile tenuta di Ariccia al Chigi per unirla al confinante ducato di Nemi, da tempo proprietà dei Braschi.

Di tono del tutto opposto è la pubblicazione che il prete senese Assunto Moretti⁴ non molti anni dopo dedicò allo stesso avvenimento, in diretta e aperta polemica con

¹ Alessandro Ademollo, *Un processo celebre di beneficio a Roma nel 1790*, in "Nuova antologia", Serie Seconda, Vol. 27, pp. 592-618, An. 1881 e Vol. 28, pp. 11-37, An. Cit.

² Il Chigi aveva dimostrato già nel corso dei suoi studi al Collegio Tolomei, vaste conoscenze e propensione per la poesia, la cui pratica gli era stata di conforto dopo il 1771, in un periodo molto difficile per la precoce morte della prima moglie e la grave infermità dell'unico figlio maschio. Comunque in quasi tutte le sue opere non lesina di dispensare idee progressiste, come nel volume dal titolo *L'economia naturale e politica* (Parigi, 1781), i cui versi presentano apprezzate reminiscenze classiche, significativamente dedicata a Pietro Leopoldo di Toscana, il granduca malvisto in Vaticano soprattutto per le sue disposizioni che impedivano ai religiosi far parte degli organi di censura sull'editoria, oltre che per le sue convinzioni apertamente filogianseniste.

³ A dire la verità di precedenti ce n'erano. Lorenzo Leone Chigi, figlio maggiore del Magnifico Agostino, nel 1566 aveva ucciso un uomo, pare però per difendersi da un'aggressione. Subì per questo gravi conseguenze, tanto che alcune fonti dell'epoca attribuivano a tale avvenimento l'esproprio dei beni, fra cui la splendida

residenza sul Tevere edificata a inizio secolo dal Pezzoli, non ancora "La Farnesina", appunto da parte di papa Paolo III Farnese. Ma Paolo III era già morto da qualche anno ed è ormai acclarato che la villa fu messa all'asta, dove la acquisirono i Farnese, per risarcire i debiti accumulati dai Chigi dopo il Sacco di Roma e la morte di Agostino.

⁴ Assunto Moretti, *Un principe Chigi avvelenatore o un ventennio di storia papale (1775-1795)*, Edit. S. Bernardino, Siena, 1904. Il Moretti, originario di Piancastagnaio, fu titolare di alcune parrocchie, a Siena e principalmente di quella di San Pietro a Ovile. Fu a lungo ascoltato consigliere spirituale di Bianca Piccolomini Clementini. Rivolse anche grande attenzione al Palio e alla sua storia, rivestendo la carica di Rettore della Nobile Contrada del Bruco per oltre vent'anni. Ai protettori della sua Contrada e in particolare al capitano Giacomo Fossati, dedicò una apprezzabile pubblicazione nel 1924: *Memoria storica della vittoria riportata nel Campo di Siena il 3 luglio del 1603 nella corsa con le bufale*, Siena, Opificio Grafico-Artistico, di cui aveva curato la traduzione dal testo latino di un manoscritto presente nella Biblioteca Comunale di Siena.

l'Ademollo. Moretti era rimasto scandalizzato dagli impietosi giudizi dello storico fiorentino sul papa, del quale era sincero ammiratore proprio per la magnificenza su cui aveva impostato il suo pontificato e che per certi versi poteva costituire un solido esempio e un motivo di orgoglio in un'epoca di duro confronto tra Stato e Chiesa.

In una puntata e arrembante requisitoria il Moretti rimbeccava lo storico fornendo una lettura assai diversa delle stesse carte processuali e dandone una interpretazione assolutamente opposta. Per di più aveva a portata di mano varie fonti senesi che gli consentivano di corroborare la sua tesi tendente a descrivere un principe Chigi uso a praticare prepotenze e nefandezze di ogni genere e più che altro fin troppo incline ai contatti con donne malfamate se non depravate. Il prete aveva potuto consultare due diari manoscritti coevi, opera di Antonio Bandini e di Gioacchino Faluschi e ospitati nella Biblioteca comunale senese, rinvenendovi svariate testimonianze che facevano al suo caso.

In effetti il principe di Farnese nelle sue non rare incursioni senesi per fare visita, oltre che ai suoi cospicui interessi, al figlio Agostino studente nel Convitto Tolomei, non disdegnava di frequentare signore di costumi discutibili, potendosi avvalere, come ricorda il Faluschi⁵, di un comodo *pied-à-terre*, affittato all'interno della Fortezza Medicea. Secondo il pettigolo cronista senese, Sigismondo Chigi avrebbe trattenuato, tra le altre, una relazione con tale Lurecreziella Serra, maritata al nobile Ludovico Landi di Camollia, definita "Virtuosa" dai commentatori con evidente scopo denigrat-

torio in quanto ex cantante o peggio ancora ballerina. Sempre secondo il Faluschi, della tresca avrebbe sparato a destra e a manca un domestico licenziato da casa Chigi e quindi dovutosi trasferire a Firenze, tanto che il principe aveva assoldato un "birbo di Piazza" per inviarlo nel capoluogo toscano a dare una lezione al servo infedele e chiacchierone.

Ma la principale presenza femminile senese nella vita di Sigismondo Chigi era senza dubbi, almeno in quel momento, la contessa Elisabetta nata Niccolini, maritata a Paolo Piccolomini. Era detta "la gobba" ma era il marito a soffrire di questa menomazione. Per di più il Piccolomini, che era anche zoppo, non sembra fosse troppo scosso dalle disavventure amorose della consorte che invece erano ghiotti bocconi per le malelingue. In particolare era rimasta memorabile l'infatuazione della "gobba" per un finto "bascià a tre code", un sedicente alto funzionario dell'Impero Ottomano conosciuto a Livorno a uno spettacolo di teatro. Lei l'aveva invitato a Siena ma il giorno conviunto era rimasta fino alle nove di sera ad aspettarlo inutilmente fuori porta Camollia, accerchiata da una vera e propria folla di curiosi di cui rimase a lungo lo zimbello⁶.

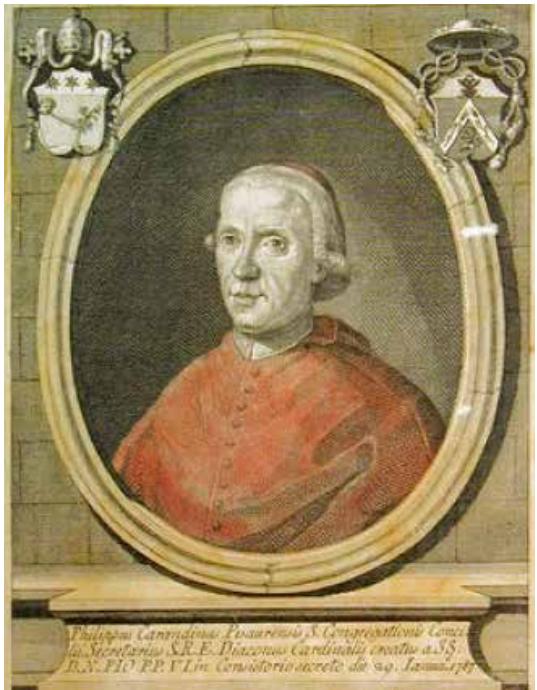
Il legame tra il principe di Farnese e la contessa, confermato anche dalla corrispondenza del Chigi col bibliotecario Ciaccheri⁷, e la loro frequentazione della *garconniere* di Fortezza erano pane quotidiano per i diafristi, che non mancavano di sottolineare la piena acquiescenza del conte Piccolomini, peraltro fiduciario del principe e attivo al suo servizio per operazioni anche assai delicate⁸.

⁵ Gioacchino Faluschi, *Diario mss.*, Biblioteca Comunale Siena, Cod. E.V.12, anno 1785, 17 ottobre, f. 131

⁶ Gioacchino Faluschi, *Diario cit.*, 1792, 21 ottobre, f. 171-172

⁷ Una lettera del 26 giugno 1784 (Biblioteca Comunale di Siena, Cod. D.VI.25, f.391), dove il principe ringrazia Ciaccheri per l'invio della sua commemorazione dell'arcidiacono Sallustio Bandini, si chiude con il seguente intrigante *post scriptum*: "p.s. La Signora Contessa Piccolomini cui ella si è dimenticato (direbbe il P. della Valle) di *baciare la mano* nella sua lettera (secondo il vizio, ecc.) assai la riverisce."

⁸ Come testimonia Antonio Bandini nel suo puntuissimo *Diario*, il conte Paolo Piccolomini ebbe incarico dal Chigi, ormai contumace all'estero nel 1791, di licenziare il suo amministratore Romagnoli, incolpanarlo di aver messo a disposizione del Collegio giudicante la lettera riservata che disponeva il deposito dei cinquecento scudi, poi usata come prova definitiva per la sua condanna nel processo Carandini. Il Bandini era perfettamente a conoscenza di questo fatto perché lavorava come sotto computista proprio presso il Romagnoli e la perdita di un cliente così importante danneggiava anche lui.



2. Il Cardinale Filippo Carandini.

Moretti nel suo volumetto saccheggia a piele mani queste fonti ritenendo così di sapere dimostrare come le magagne che potevano disperdersi a Roma in un contesto ampio e soggiogato dall'autorità dei Chigi, in un ambito più ristretto e familiare come quello senese, non potessero che delineare con esattezza il carattere bizzarro e inaffidabile del principe, capace di comportamenti così anti-conformisti e spesso trasgressivi con non rari spunti di violenza, da giustificare l'ipotesi che avesse potuto tranquillamente promuovere il nefasto complotto volto all'eliminazione del cardinale Filippo Carandini⁹.

⁹ Le convinzioni del Moretti sono state più recentemente riproposte con dovizia di analisi e argomenti da un professore dell'Università di Melbourne: D. Bressan, *Veleno per il cardinale? Un clamoroso processo della fine del '700 in un manoscritto inedito, "Studi d'italianistica nell'Africa austral", 2009 n.2, pp. 69-95.*

¹⁰ Renzo de Felice, *Note e ricerche sugli "Illuminati" e il misticismo rivoluzionario (1789-1800)*, Roma, Ed. di storia e letteratura, 1960. In appendice al volume è pubblicato integralmente il documento più utile, fra i pochi esistenti, per la ricostruzione della biografia del Cappelli: *Breve dettaglio della Società, o Setta scoperta nell'arresto di Ottavio Cappelli, tratto dalle carte allo stesso perquisite*, Biblioteca Nazionale di Roma, fon-

Erano ancora vive le luci dell'attenzione su questo clamoroso processo, quando nell'ottobre dello stesso 1790 venne arrestato dal Sant'Uffizio il senese Ottavio Cappelli che, come abbiamo visto, qualche rapporto con il principe Chigi aveva con ogni probabilità intrattenuto in precedenza. La figura del Cappelli sarebbe forse conosciuta solo in qualche ristretto circolo massonico, se lo storico Renzo De Felice non gli avesse dedicato, all'inizio degli anni '60 del Novecento, una delle sue prime e approfondite ricerche. Mettendo insieme alcuni documenti poco noti e altri inediti De Felice era riuscito a ricostruire, almeno nelle loro linee generali, i tratti caratteristici di un personaggio che comunque continua ad attendere di essere confermato nella sua giusta collocazione storica¹⁰.

Cappelli¹¹ era nato a Siena nel 1736, qui aveva condotto i suoi studi e si era fatto prete, rinunciando però ben presto ai voti, non si sa bene se per difetto di vocazione o per incompatibilità con l'ordine curiale, magari dettata dalla sovrabbondante carica mistica di cui avrebbe poi fatto ampia mostra. Iniziò a questo punto una lunga peregrinazione che lo condusse infine, nel 1770, a Roma. Qui, rimasto solo per la morte della prima moglie e dei due figli, si risposò con Chiara Feltrini che gli diede nel tempo numerosa prole, solo due dei quali, Gerbonio e Margherita, raggiunsero l'età adulta. Intraprese varie attività commerciali anche fortunate, fra cui quella di "gallinaro", avviando un florido commercio di penne di volatili

do Vittorio Emanuele, ms.245, ff. 557-592, redatto in occasione del secondo processo del 1799-1800 che si risolse con la sua condanna a morte.

¹¹ Ottavio Cappelli (1736-1800) nacque a Siena da Giannantonio, pittore d'origine bresciana. Le notizie principali sulla sua vita e sulle sue attività sono rinvenibili quasi esclusivamente negli atti, peraltro assai incompleti, dei due processi che subì a Roma. Di quello del 1790-91, è noto il bando pubblico recante il testo della istruttoria redatta da Mons. Tommaso Vincenzo Pani, commissario della Santa Inquisizione e pubblicato poi su alcuni giornali dell'epoca fra cui gli *Annali di Roma*, nov. 1791, V, pp. 256-261; di quello del 1799-1800 il prezioso documento riferito nella nota precedente.



3. Assunto Moretti, *Un Principe Chigi avvelenatore*, Siena 1904.

per la confezione di imbottiture, ma contemporaneamente si riavvicinò ad ambienti mistici, in genere animati dai numerosi Gesuiti sbandati dopo la brusca soppressione dell'Ordine e in gran parte riparati nell'Urbe, specialmente dall'America del Sud¹².

Nel 1785 venne raggiunto a Roma dal Brumore¹³, esponente di spicco del *Nouvel Israël*, una setta mistica fondata nel 1780 a Berlino dallo stesso Brumore, dal conte polacco Tadeusz Grabianka e dal Pernety, stu-

¹² L'Ademollo nel suo saggio su *Cagliostro e i liberi muratori*, Nuova Antologia, 1881, VIII, a pag. 628 pubblica una lettera dell'abate Reginaldo Tanzini, legato di Pietro Leopoldo a Roma, a Scipione de' Ricci vescovo di Firenze, in cui lo informa dell'arresto del Cappelli, precisando che "...questo senese aveva grande amicizia con i Gesuiti, specialmente americani". Il de Ricci, malvisto e isolato dalla gerarchia ecclesiastica per le fortissime ed esplicite simpatie gianseniste, veniva scrupolosamente informato da alcuni corrispondenti sugli eventi romani, fra i quali i processi a Sigismondo Chigi e, appunto, a Ottavio Cappelli.

¹³ Philibert Guyton de Morveau, detto Brumore, (1737-1787), fratello del più noto Louis-Bernard, chimico, aeronauta e rivoluzionario, tradusse in francese

dioso di materie esoteriche e alchimia e ideologo del gruppo, meglio conosciuto dopo il trasferimento in Francia come *Illuminati di Avignone*¹⁴.

La società era ormai pienamente affermata a livello europeo tra le numerosissime che erano sorte un po' ovunque nel XVIII secolo. Il Brumore voleva incontrare il Cappelli per le sue riconosciute capacità extra-sensoriali che gli consentivano di entrare in contatto con figure celesti e in particolare di colloquiare con gli arcangeli Gabriele e Raffaele. Altri autorevoli membri della setta, fra cui il Grabianka, lo incontrarono successivamente potendone appurare a loro volta le facoltà medianiche assai funzionali all'ideologia esaltata e incline alle visioni apocalittiche del Millenarismo, che contraddistingueva quella gente e la loro stagione.

Alla fine del 1787 Cappelli su pressione dei confratelli *Illuminati* si trasferì a Avignone e la sua presenza in Francia corrispose alla fase di maggior fortuna della congrega che arrivò a ospitare il suo massimo numero di membri, attraiendo altre figure di elevatissimo rango, tanto da affermare la sua autorevole fama in tutta Europa. Avendo assunto un ruolo di primissimo piano nel *Nouvel Israël* veniva consultato da tutti i sodali prima di qualsiasi decisione da prendere e ottenne peraltro riconoscimenti assai rilevanti e anche concrete utilità, come la patente di ufficiale prima del Ducato del Wurttemberg e poi di tenente dell'esercito imperiale russo¹⁵, garantitagli dai buoni uffici del Grabianka che col mondo ortodos-

alcune opere del filosofo svedese Emanuel Swedenborg (1688-1772) padre dell'Illuminismo mistico.

¹⁴ I tre si incontrarono a Berlino dove Il Pernety aveva l'incarico di bibliotecario di Federico II di Prussia. L'ambiente tedesco era assai ricettivo rispetto alle pratiche mistiche e numerose erano le persone altolate e gli stessi regnanti, sia prussiani sia appartenenti agli altri piccoli stati regionali tedeschi, che vi militavano attivamente. Sulla setta la storiografia è assai ampia da oltre un secolo; il testo più aggiornato è comunque: Robert Collis e Natalie Bayer, *Initiating the Millennium. The Avignon Society and Illuminism in Europe*, Oxford University press, 2020

¹⁵ Il fratello del Duca del Wurttemberg, protetto del grande Federico II di Prussia e cognato dello czarevic Paolo, era componente di primo piano della setta.

so continuava a mantenere rapporti stretti e probabilmente interessati, in particolare, attraverso lo *czarevic* Paolo, con la corte di San Pietroburgo. La Russia era del resto l'unico stato che non aveva sbarrato le porte ai Gesuiti dopo la soppressione della Compagnia e attraverso la crisi degli stati cattolici riteneva di poter ricavare vantaggi politici di non poco conto.

Tra l'altro la mediazione del senese fu fondamentale per ricomporre una forte divergenza latente da tempo ma esplosa proprio in questo momento tra il Grabianka, che in fin dei conti era il principale sostenitore e finanziatore degli *Illuminati*, più allineato, come detto, col mondo ortodosso e il Pernety, ex frate benedettino che con la Chiesa cattolica non aveva mai inteso interrompere del tutto l'antico legame.

Malgrado il successo straordinario ottenuto ad Avignone il Cappelli rientrò a Roma nel 1789, evidentemente su sollecitazione della setta, per fare proseliti ma anche spinto dal sentore della grande mutazione che si stava avvicinando e che, in piena corrispondenza con i loro piani, avrebbe dovuto dare vita a una situazione mondiale rinnovata e socialmente più equa. Qui, in virtù della fama che lo accompagnava guadagnò la fiducia di nuovi adepti, in genere appartenenti alle classi più elevate della società e ampia attenzione popolare, compresa quella di un crescente pubblico femminile: circostanze che indussero l'Inquisizione a moltiplicare i sospetti sulla sua attività fino a causarne l'arresto.

Sulla base della fitta corrispondenza che continuava a intrattenere con i confratelli francesi e che gli venne sequestrata all'atto della cattura fu elaborata ai suoi danni la già citata circostanziata istruttoria dal padre Dani, commissario dell'Inquisizione, elencante le caratteristiche fondamentali del *Nuovo Israel* insieme alla configurazione del ruolo che vi aveva assunto il Cappelli. Quest'ultimo veniva dipinto però come un ciarlatano, praticamente analfabeta ma

abilissimo a profittare della dabbenedagine dei suoi potenti e danarosi protettori, per estorcere loro denari e privilegi di vario genere. Questo documento istruttorio è il solo rimasto o comunque l'unico conosciuto delle carte del processo, nel corso del quale comunque il Cappelli avvalorò completamente questa tesi, dipingendosi anche da sé come un mediocre truffatore a caccia di polli da spennare (in linea con la sua precedente attività commerciale!). Un Cagliostro in piccolo, insomma.

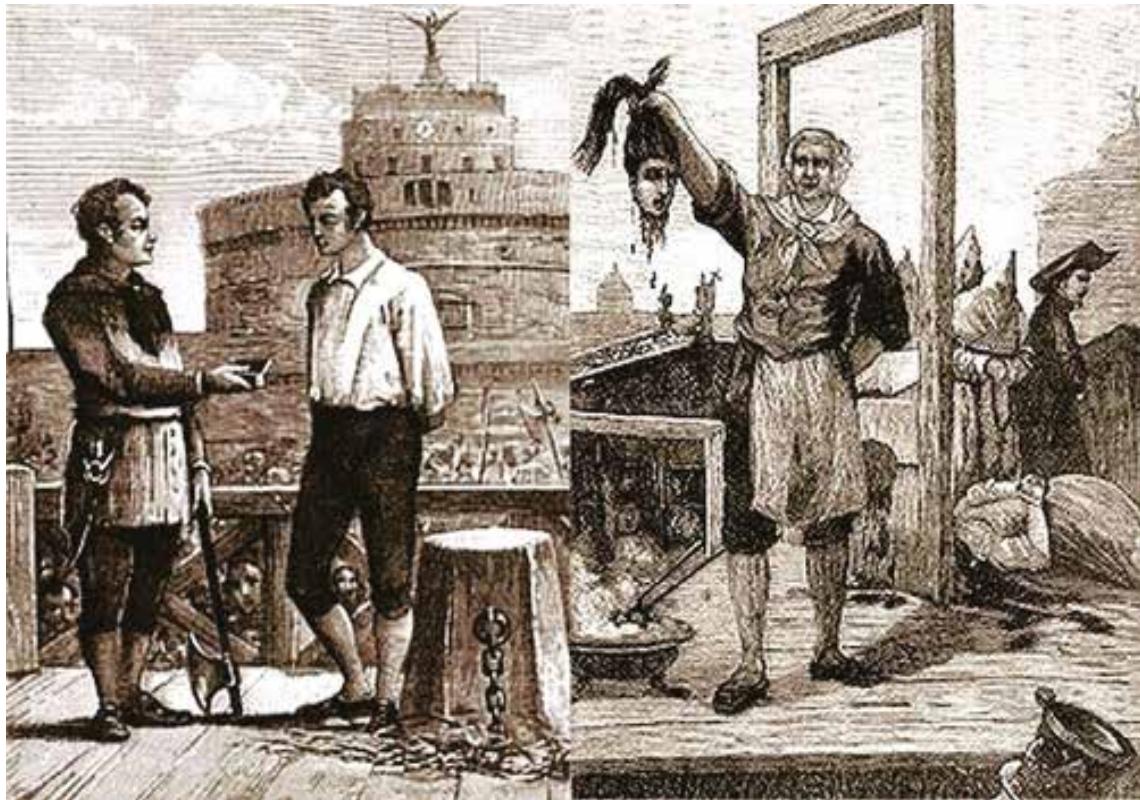
Per questo, ma anche per il sicuro intervento di alcuni dei suoi potenti amici, gli fu comminata una pena incredibilmente leggera, considerando il momento e i precedenti che abbiamo visto. Fu condannato infatti ad appena sette anni di fortezza che, peraltro, furono ridotti alla metà a seguito della sua domanda di grazia. Nell'agosto del 1795 il Cappelli fu scarcerato ed espulso dal territorio dello Stato Pontificio e tornò a Siena dove manteneva parentele e beni. Qui dovette constatare che la moglie Chiara non solo non voleva ricongiungersi a lui ma che aveva approfittato della sua detenzione per appropriarsi di ogni suo avere, tanto da denunciarla e intentarle un procedimento giudiziario, riuscendo ad ottenere in questa controversia addirittura l'appoggio del Granduca Ferdinando III di Lorena.

Dalla vendita delle poche cose di cui poteva disporre, ma anche coll'aiuto di Federico del Wurttemberg, ricavò una somma sufficiente a permettergli un viaggio per l'Europa per arrivare a San Pietroburgo dove ottenne udienza da Caterina II. La zarina, messa al corrente delle vicissitudini del senese, gli confermò la patente di ufficiale dell'esercito russo, addirittura promuovendolo a maggiore e restituendogli così l'onore che gli era stato inopinatamente sottratto.

Non tornò più ad Avignone. Nel frattempo la storica enclave pontificia era stata inglobata dalla Francia rivoluzionaria e i

¹⁶ F. Fortunati, *Avvenimenti sotto il pontificato di Pio VI dall'anno 1775 al 1800*, Biblioteca Apostolica Va-

ticana, Codice Vaticano Latino n. 10730, al giorno 29 gennaio 1800.



4. Mastro Titta (Giovanni Battista Bugatti) detto "Il Boia di Roma" esercitò a lungo la sua macabra funzione per il "Papa Re", dalla fine del Settecento per larga parte della prima metà dell'Ottocento.

vecchi confratelli, che del resto avevano ben compreso come la sua abiura fosse servita a limitare i danni che potevano derivargli dalle gravi accuse di cui era oggetto, stavano per essere spazzati via dal vento impetuoso degli effetti della grande Rivoluzione.

All'affermarsi della Repubblica Romana Cappelli rientrò imprudentemente a Roma, confidando di poter vantare presso il nuovo governo repubblicano il conspicuo credito delle "ingiustizie" patite ad opera della Santa Inquisizione. Non risulta che avesse ripreso le sue frequentazioni mistiche, occupandosi più che altro di ricomporre le vertenze che aveva in atto, specie con sua moglie. Secondo un diarista, l'abate Fortunati, avrebbe organizzato addirittura una scuola di "ballo angelico" in casa sua, favorendo la massima promiscuità fra uomini e donne¹⁶, ma anche questa notizia sembra rientrare nella consueta pratica di delegittimazione degli avversari ideologici attraverso la calunnia o almeno l'esagerazione della realtà.

Dopo la caduta della Repubblica Romana, Ottavio Cappelli fu nuovamente arrestato il 16 novembre 1799, nella sua abitazione prossima alla piazzetta degli Otto Cantoni in Campo Marzio. Gli furono sequestrati gli atti del suo primo processo che custodiva con cura come lasciapassare nei confronti del governo rivoluzionario e alcune lettere inviate ai governanti appena spodestati per perorare le sue cause. Venne trovato in possesso anche di una sciabola e di un pugnale.

Trascinato davanti alla Giunta di Stato fu accusato di lesa maestà e di porto d'armi non autorizzato, prima che dei soliti reati politici, ma il suo difensore ebbe agio di controbattere come il Cappelli fosse di nazionalità toscana e quindi sottoposto all'autorità del granduca e che la sua qualità di alto ufficiale dell'esercito russo gli consentiva il possesso delle armi. Quanto alle accuse di Giacobinismo il consigliere rotale Agostino Valla, incaricato della sua tutela, fece nuovamente passare il senese



5. Processo per stregoneria.

da millantatore, intenzionato a ingraziarsi i giacobini veri per comporre positivamente i suoi interessi.

Malgrado l'impegno del difensore il processo fu rapidissimo e si concluse con la inappellabile condanna a morte di Ottavio Cappelli, che questa volta non poté evidentemente contare sul sostegno dei suoi autorevoli consoci ormai dispersi. Il 29 gennaio del 1800, alle quattro del pomeriggio, fu impiccato sulla piazza del Ponte Sant'Angelo dal giovane Mastro Titta, agli esordi della sua fulgida carriera di boia. I confratelli di San Giovanni Decollato, addetti all'ultima assistenza dei condannati, testimoniarono che il senese aveva affrontato intrepidamente il supplizio, non senza aver mormorato lunghe e appassionate preghiere, rivolte specialmente a San Michele arcangelo¹⁷.

¹⁷ Archivio di Stato di Roma, *Libro del Provveditore della Ven. Arciconfraternita di San Giovanni Decollato per la Giustizia*, 1772-1810, ff.143-149



1. Mappa del cartografo fiammingo Ortelius Abraham, *Erythraei sive rubri maris periplus*, pubblicata ad Anversa da Jean Baptiste Vrients nel 1603.



2. Mappa del cartografo inglese Emanuel Bowen del 1766. Tavola tratta dall'opera "Maps and charts to the modern part of the universal history" stampata a Londra da T. Osborne.

Senesi sconosciuti in Africa

(parte prima)

di VITO ZITA

L’Affrica! Affrica, con due effe, come era utilizzato dal XVIII all’inizio del XX secolo. Oggi tale dizione è totalmente scomparsa anche se resiste in parte nell’uso parlato solo in Toscana. Soggetto principale di studio era la civiltà egiziana da parte di eruditi studiosi soprattutto per quel che riguardava il suo sistema di scrittura.

Tralasciando la tradizione dell’antica Roma di trasferire nella capitale dell’impero manufatti ed obelischi, opera proseguita poi da numerose altre nazioni come Francia e Inghilterra nei secoli successivi, l’Egitto irrompe in Europa dal XVI al XVIII secolo anche grazie a mecenati che avviano importanti collezioni o provvedono ad arredare con gusto egizio le loro abitazioni. Anche Siena non sfugge a quella che si può definire un collezionismo o una mania tipica delle dimore nobiliari, e si può tranquillamente portare ad esempio la sala Egizia di villa Chigi voluta da Flavio Chigi, nipote del papa Alessandro VII¹. Altre importanti espressioni sono la sala Egizia di Villa Borghese o la sala Egizia dei Musei Capitolini. Sarà la campagna militare francese svolta in Egitto e Siria nel periodo 1798-1801, inizialmente guidata dal generale Napoleone Bonaparte, a dare nuovo impulso su questo argomento in considerazione di un aspetto inusuale dell’impresa egiziana. Infatti alla spedizione militare ci fu l’aggregamento di un gruppo costituito da oltre 150 studiosi, quasi tutti appartenenti alla *Commission des Sciences et des Arts* e guidato da Joseph Fourier. Fra le tante scoperte fatte da

quegli scienziati, la più importante è sicuramente il ritrovamento della stele di Rosetta utile per la comprensione della lingua egizia anche se ci vollero ben ventitré anni dal suo ritrovamento per far nascere una nuova disciplina di studio, l’egittologia per opera di J.-F. Champollion che ha posto il fondamento alla lettura dei geroglifici. Da quel momento si susseguono numerose spedizioni archeologiche che permisero importanti collezioni presso il Museo Egizio di Torino fondato nel 1824 che ebbe la sua prima sede nel palazzo denominato “Collegio dei Nobili”, costruito su disegno di Michelangelo Garove dal 1679, in cui furono esposte le prime antichità, della collezione Drovetti, acquistate dal re Carlo Felice. Non si possono dimenticare le collezioni di altri importanti musei come il Louvre a Parigi (1793), il British Museum (1753) e il Petrie Museum (1892) a Londra, l’Ägyptisches Museum (1828) di Berlino e il Museum of Fine Arts di Boston (1870).

Prima ancora che il Regno d’Italia decidesse ufficialmente di avere un possedimento in Africa (Assab 1882), già da qualche decennio l’Africa era oggetto di viaggi, studi e ricerche da parte di esploratori, antropologi, medici, geologi, geografi, idrografi, mineralogisti, botanici, zoologi, archeologi e missiornari che si recarono da tutta Europa nelle remote e pericolose terre d’Africa dall’inizio del 1800. Si tratta di studiosi che, singolarmente o aggregati ad altre spedizioni nazionali o estere o anche miste, viaggiarono o risiedettero in Egitto per risalire il Nilo fino a giunge-

¹ Le opere letterarie su questo argomento sono numerosissime. Per la stretta attinenza a villa Chigi cfr. Anna de Fazio Siciliano, *Egittomania e collezionismo*.

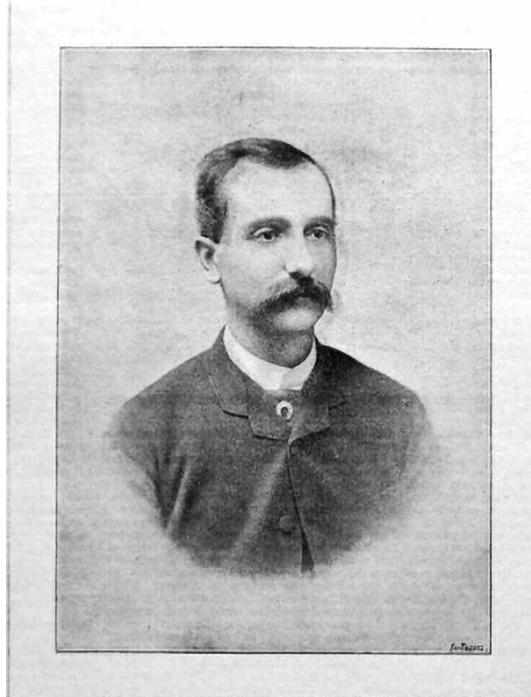
I Chigi di Siena. Ipotesi attributive della sala Egizia di villa Chigi, un confronto con la sala Egizia dei Borghese, nel riordino delle dimore private italiane decorate con gusto.



2. Stanislao Mocenni.

re alle sue sorgenti in Etiopia. Come sempre accade, studiosi e missionari erano frammisti a commercianti ed avventurieri, ovviamente non solo italiani, senza temere di confondere le figure fra di loro. Gente senza scrupoli che vedevano in quelle terre lontane lo sfogo della loro passione per l'avventura, ma anche un luogo dove poter non rispondere alle regole del vivere civile e poter dare luogo alla voglia di sogni, speranze e ricchezze. Anche se molte ambizioni furono il più delle volte tradite, si può tranquillamente dire che l'Africa era molto più frequentata di quel che si si possa immaginare.

Il XIX secolo ci offre una panoramica di nomi di senesi che si recarono in Africa o che ebbero a che fare in modo molto importante con l'Africa. I nomi di quelli noti sono riportati nelle cronache cittadine ed anche in numerose opere letterarie a loro dedicate, per cui si evita di scrivere le loro biografie se non per brevi cenni, in modo da giungere anche a quei nomi poco conosciuti ma che ebbero comunque grandi meriti. Senza dubbio il



3. Cesare Nerazzini.

nome più importante è quello di Stanislao Mocenni nato da Alessandro e da Caterina Landi il 21 marzo 1837, una famiglia delle più agiate a Siena che poteva vantare legami con la capitale granducale, Firenze. Dopo una prestigiosa carriera militare fu rappresentante eletto nel 1874 alla Camera dei Deputati del Regno d'Italia per il partito monarchico senese a soli 37 anni. Arrivò a ricoprire la carica di Ministro della Guerra su proposta presidente del Consiglio designato da Umberto I, Crispi e si trovò ad affrontare la disfatta di Adua del 1° marzo 1896. Il governo Crispi cadde e con lui il Mocenni che si dimise dal suo incarico il 9 marzo 1896. Trascorse gli ultimi anni a Siena, dove morì il 21 marzo 1907.

Altro personaggio di rilievo fu Cesare Nerazzini, senese per territorio poiché nacque a Montepulciano il 29 maggio 1849, terzogenito di Giovanni e di Elisa Colombi. Su di lui c'è un interessante libro che ne tratta in modo particolareggiato la carriera e gli episodi nella sua duplice veste di medico e diplomatico². Esiste presso l'Archivio di Sta-

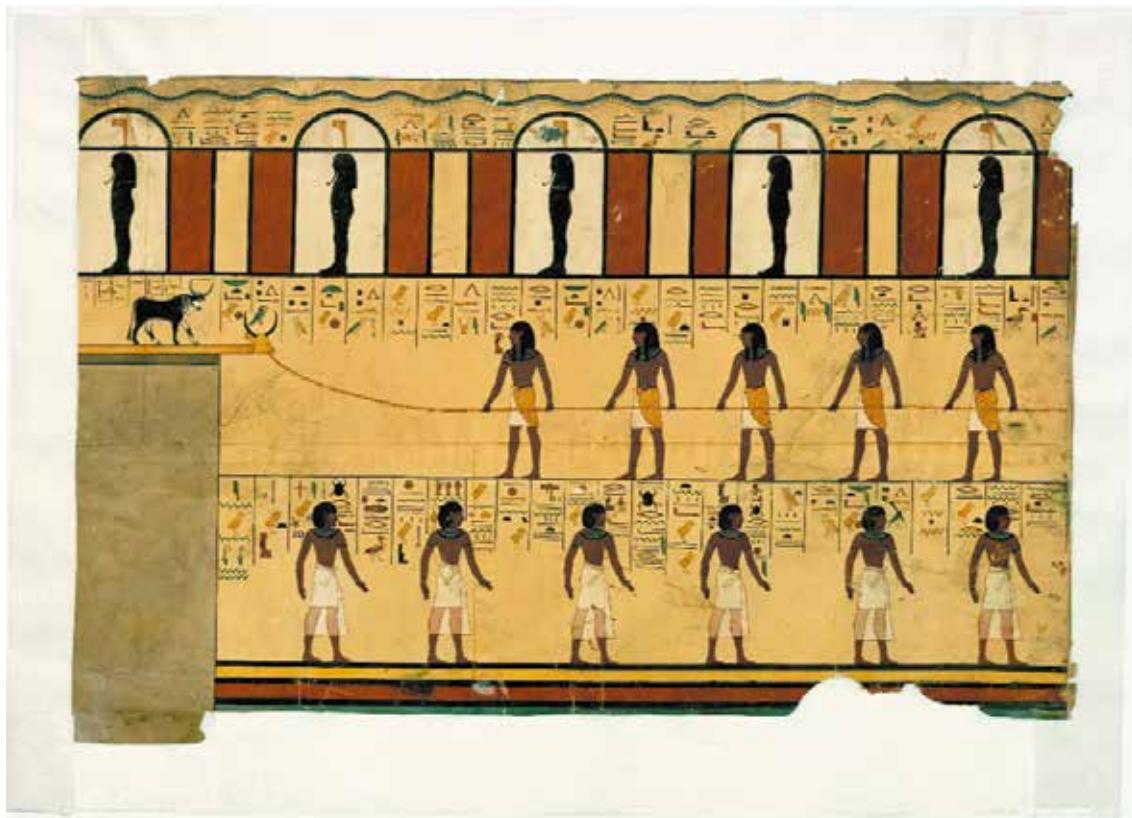
50 ² Cfr. Andrea Francioni, *Medicina e diplomazia. Italia ed Etiopia nell'esperienza africana di Cesare Nerazzini (1883-1897)*, Nuova Immagine Editrice, Siena, 1999.

to di Siena un fondo a nome di Nerazzini, contenente carteggi, appunti e informazioni relativamente al suo soggiorno nel Corno d'Africa e nelle altre sedi diplomatiche da lui occupate, che permette di apprezzare le sue qualità. Inoltre, sempre in quel fondo, esiste la cartella dei documenti attestanti il ritrovamento, per opera del Nerazzini, delle ceneri del generale Nino Bixio durante il suo viaggio nel 1877 a Singapore, sul piroscafo *Batavia* comandato dal capitano Luigi Crocco. Le ceneri dell'eroe furono portate a Genova nel 1877 e inumate all'interno del Pantheon nel Cimitero di Staglieno. Nerazzini durante la sua carriera, prima come medico e poi come diplomatico, ebbe numerosi incarichi di rilievo proprio in Africa dove nel 1885 si recò dall'imperatore etiopico Giovanni IV per comunicargli la notizia dell'occupazione italiana di Massaua. Nel febbraio-marzo 1886 fu ad Asmara per concordare con Ras Alula le modalità del transito in Etiopia della missione del generale Giorgio Pozzolini, poi annullata. Sempre nel 1886 tornò ad Assab non più come direttore dell'ospedale coloniale, ma in missione politica a tutti gli effetti, per vigilare sui rapporti col sultano dell'Aussa. Un anno più tardi, quando la responsabilità della politica coloniale passò dal ministero degli Esteri a quello della Guerra, fu destinato a Massaua come addetto diplomatico del generale Alessandro Asinari di San Marzano, comandante della spedizione di rivincita dopo i fatti di Dogali. Dopo la sconfitta di Adua, il governo Di Rudinì lo scelse come plenipotenziario per le trattative con l'Etiopia. Al termine di un negoziato condotto ad Addis Abeba nell'ottobre 1896, stipulò una convenzione per la liberazione dei prigionieri di guerra italiani e un trattato di pace che doveva sancire l'amicizia tra i due paesi ma lasciava in sospeso la spinosa questione del confine dell'Eritrea. Nel maggio-giugno 1897 fu protagonista di un'altra controversa missione ad Addis Abeba, dove sottoscrisse un trattato di commercio sostitutivo di quello di Ucciali. Fu il suo ultimo incarico in Africa orientale. Dal 1901, per cinque anni, fu console generale a Shanghai e in seguito nel 1906 fu ministro plenipotenziario a Tangeri. Morì a Montepulciano il 4 febbraio 1912.



4. Carlo Citterni.

Un'altra personalità assai nota, considerato uno dei più importanti esploratori di terra d'Africa, è Carlo Citterni, nato a Scarlino, frazione del comune di Gavorrano (GR), il 3 agosto 1873. Di nobile famiglia, era nipote del capitano di fanteria Pio Citterni che aveva sposato la sorella di Vittorio Bottego, Celestina. Egli appartiene a quella schiera di esploratori e geografi del XIX secolo del filone toscano come Lido Cipriani, Guelfo Civinini, Raimondo Franchetti, Adamo Lucchesi, Francesco Costantino Marmocchi, Elio Modigliani, Carlo Piaggia e il senese Alessandro Ricci del quale si parlerà più tardi. Citterni nel luglio 1895 fu aggregato alla seconda spedizione guidata da Vittorio Bottego, di cui era nipote, che organizzata dalla Società Geografica Italiana intendeva esplorare le contrade comprese tra la Somalia e la valle del Nilo. Alla metà di marzo 1897, inoltratasi in territorio abissino, la spedizione venne bloccata dalle autorità locali probabilmente per ordine dello stesso imperatore. Dopo essersi accampato sopra l'isolato colle di Daga-Roba, il Bottego tentò di aprirsi la strada con la forza, ma venne ucciso dagli indigeni il 17 marzo. Il Vannutelli, il Citterni ferito ad un piede, e pochi altri superstiti,



5. Giovanni Belzoni/Alessandro Ricci tomba KV17, Valle dei Re, Luxor © Bristol Culture: Bristol Museums and Art Gallery

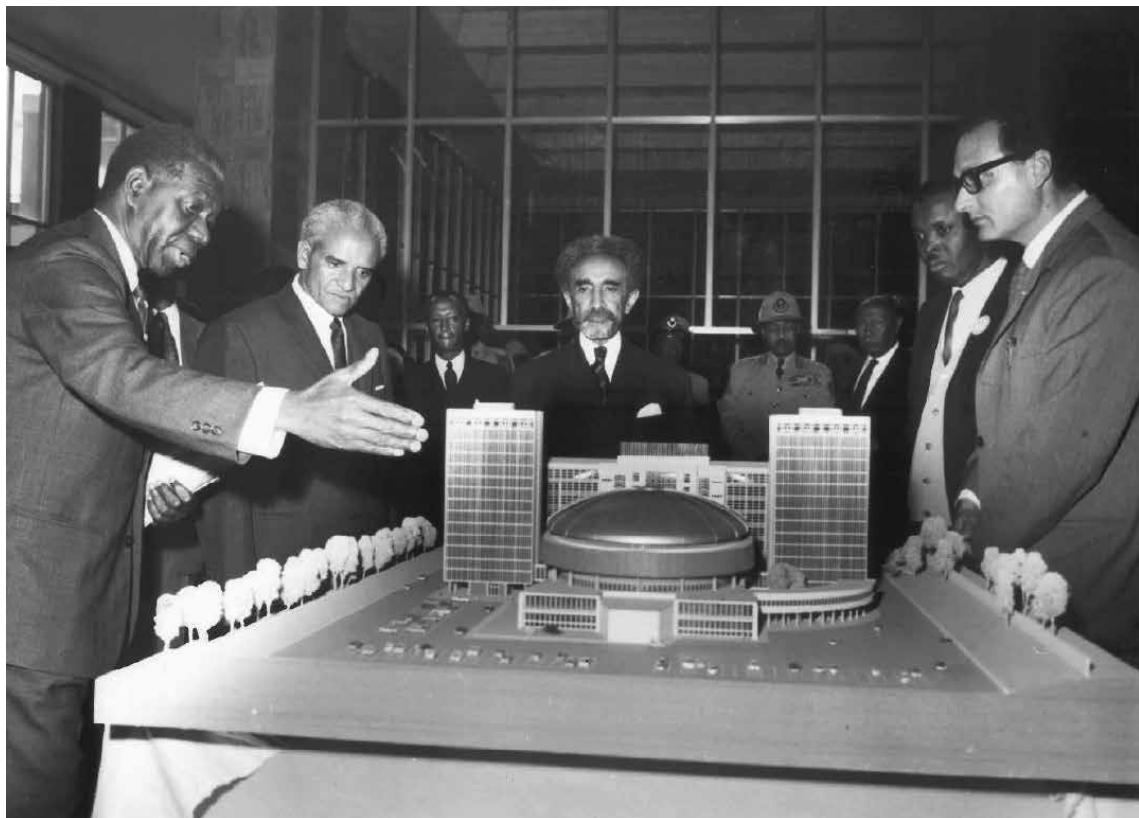
fatti prigionieri, saranno liberati il 6 giugno grazie all'intervento del maggiore Nerazzini, plenipotenziario italiano alla corte di re Menelik. Il ministero degli Affari Esteri nel 1910 affidò al Caterni il comando di una spedizione destinata a definire la frontiera tra i possedimenti italiani della Somalia e le province dell'Impero etiopico sulla base del trattato stipulato dai due governi il 16 maggio 1908. Dopo un lungo e faticoso viaggio solo dopo il 15 marzo, quando arrivarono a Dolo, ebbero finalmente inizio le operazioni geodetiche ufficiali, ritardate, fino all'inizio di agosto, da sterili ed interminabili discussioni, causate dalla difficoltà di applicare sul terreno le clausole della convenzione del 1908. Troncata a metà l'opera di delimitazione dei confini su ordine dei due governi, la spedizione Caterni

giunse il 26 novembre 1911 a Brava, dove il 4 dicembre si imbarcò per arrivare a Napoli il 2 gennaio 1912. Caterni ritornò in Eritrea nel 1914, assumendo il comando del VII battaglione eritreo e rientrò definitivamente in Italia nel 1916 e morì di polmonite il 1º agosto 1918 a Roma, mentre era ancora convalescente per le gravi ferite riportate combattendo contro l'Austria durante la Grande Guerra. Oggi quasi tutti questi personaggi sono finiti su una targa di denominazione di una strada, sconosciuti e dimenticati tranne qualche rara eccezione.

Diversamente dai precedenti personaggi, ne esistono altri mai citati³. Tra essi troviamo Alessandro Ricci, nato a Siena nel 1795, figlio di uno scalpellino di origine fiorentina, Angelo Ricci⁴, e di Rebecca Gabrielli di Siena, sul quale si hanno dubbi sulla data di

³ Purtroppo i nomi di questi dimenticati esaminati nel saggio, non sono citati nemmeno nel bel libro di Marco Falorni, *Sensi da ricordare*, Edizioni Periccioli, Siena, 1982.

⁴ Cfr. Federico Tognoni, *Alessandro Ricci*, in Treccani, Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 87 (2016).



6. Plastico dell'African Hall's illustrato all'Imperatore Hailè Selassiè alla presenza di Mezzedimi, Photo credit: <https://addiszeybe.com/>.

nascita che è stata fissata al 1795 per via indiziaria⁵. Quanto ai suoi studi, informazioni preziose si ricavano dalla *Raccolta biografica di illustri Senesi* di Ettore Romagnoli, cronaca manoscritta conservata nella Biblioteca comunale di Siena (edita da Sammarco, 1930), da cui si apprende che Ricci si laureò in medicina e che «dopo la morte del Padre si pose a viaggiare abbanché poco fornito di fortuna»⁶. Esiste anche il dubbio sulla sua laurea in medicina: l'Università di Siena, dove avrebbe compiuto i suoi studi, fu chiusa da Napoleone nel 1808. A sedici anni, Alessandro era troppo giovane per avervi terminato gli studi; dato che le cronache locali lo ignorano, non possiamo neppure ipotizzare che le sue umili origini familiari non lo portarono alla

ribalta. In più il suo percorso formativo, non spiegherebbe per nulla le sue doti di disegnatore e di artista. Proseguendo della sua biografia leggiamo⁷ che «Ricci nel 1818 venne ingaggiato dall'esploratore Giovanni Battista Belzoni. Al seguito della spedizione, finanziata dal console generale britannico Henry Salt, Ricci raggiunse Tebe, dove per nove mesi copiò scene e testi geroglifici della tomba di Seti I (KV17), scoperta appena l'anno prima dallo stesso Belzoni. Al suo ritorno a Londra (1820), Belzoni, oltre a pubblicare il resoconto delle sue spedizioni in un volume riccamente illustrato con tavole di Ricci⁸, organizzò anche un'esposizione con i reperti raccolti. [...] Tornato al Cairo il 30 maggio 1819, Ricci ottenne da Banks l'incarico di

⁵ Cfr. Angelo Sammarco, *Alessandro Ricci da Siena e il suo giornale dei viaggi recentemente scoperto*, in Bulletin de la Société royale de géographie d'Égypte, XVII, Sammarco, 1929, p. 300.

⁶ Cfr. Ettore Romagnoli, *Raccolta biografica di illustri Senesi che a seguito alle Pompe Senesi del P. Uurgurgieri, informemente in*

parte accozzata da Ettore Romagnoli, Siena 1838, II, c. 202.

⁷ Cfr. Federico Tognoni, *Treccani op. cit.*

⁸ Cfr. Giovanni Battista Belzoni, *Narrative of the operations and recent discoveries*, London 1820, pls. II-III, VI-VIII, XIII, XV, XVII. Alcuni dei disegni attribuibili al Ricci oggi sono conservati al Bristol Museums and Art Gallery.



7. Arturo Mezzedimi, *City Hall di Addis Abeba*.

copiare i rilievi delle tombe di Beni Hassan, che non portò mai a termine. Preferì svolgere la professione di medico per conto di Salt fino al febbraio del 1820, quando si presentò l'occasione di partire alla volta dell'oasi di Siwa. [...] Rientrato al Cairo il 17 aprile 1820, nel settembre dello stesso anno Ricci si recò nuovamente nell'oasi di Siwa. Con l'amico Linant, per quattro mesi e mezzo Ricci percorse la via dei pellegrini in cammino verso il Sinai, visitando Maghara, Wadi Sidri, Wadi Mukattab, il monastero ortodosso di S. Caterina e il Monte Sinai. Testimonianza di questo viaggio sono numerose iscrizioni e disegni oggi conservati a Kingstone Lacy tra le carte di Bankes. Al giugno del 1821 risale l'ultimo e più lungo viaggio di Ricci nell'alto Egitto. Ad assoldarlo fu il barone tedesco Johann Heinrich von Minutoli, incaricato dal re prussiano Federico Guglielmo III di esplorare l'Egitto. [...] Ricci passò i successivi mesi a Giza e a Saqqara per copiare alcuni rilievi epigrafici; il 28 novembre decise di tornare in

Italia, dove giunse per il Natale del 1822. Trasferitosi a Firenze nella casa paterna in via S. Gallo, il medico senese espose la sua cospicua collezione: una sorta di piccolo museo egizio che attirò l'attenzione anche di Jean-François Champollion che lo incitò a pubblicare un giornale di viaggio. [...] Alla ricerca di un mecenate, nel 1827, Ricci si recò alla volta di Parigi da Champollion e lasciò all'archeologo francese Jacques-Joseph Champollion, detto Champollion-Figeac, «un manoscritto di circa 200 pagine con annessi disegni relativi al suo primo viaggio in Egitto e al Monte Sinai, con la verbale convenzione tra loro di pubblicarli a tempo opportuno. [...] Creduto perduto, il manoscritto è riaffiorato nel 1928, anno in cui venne acquistato dall'architetto Ernesto Verrucci Bey per conto di S.M. Fuad I, dalla libreria Moscato in Cairo, dove era pervenuto da una libreria antiquaria di Parigi⁹. Solo recentemente una copia dattiloscritta del giornale di viaggio è stata rintracciata nel National Archive of Egypt¹⁰.

⁹ Cfr. Sammarco, *Alessandro Ricci e il suo giornale dei viaggi*, II, Documenti inediti o rari, Il Cairo, 1930, p. VI.

¹⁰ Cfr. Fondo italiano, cartella 61; ne parla D. Salvoldi, *Alessandro Ricci's travel account: story and content of his journal lost and found*, in Egitto e vicino Oriente, XXXIII (2009).

[...] Rientrato in Italia, Ricci si ammalò gravemente e venne ospitato dal pittore Giuseppe Angelelli, con il quale aveva condiviso l'esperienza franco-toscana; Gino Capponi venne nominato suo curatore. Fu quest'ultimo a proporre l'acquisto della collezione di Ricci a Leopoldo II in cambio di 1500 lire e di un vitalizio. La collezione Ricci è oggi visibile presso il Museo Egizio di Firenze, compresi 150 disegni raffiguranti rilievi epigrafici ricondotti alla sua mano. Ricci Morì a Firenze l'11 gennaio 1834». Del Ricci medico, scrive anche un altro autore¹¹ legandolo a Mohammed 'Alì, il capostipite della dinastia cairota, nel momento in cui questi avviava la modernizzazione del Paese, e costruire la piena indipendenza da Costantinopoli con l'inserimento del Paese nel "concerto delle Nazioni".

Si arriva all'età contemporanea con un altro personaggio insigne e stimato, ovvero Arturo Mezzedimi, nato a Poggibonsi 19 giugno 1922. In questo caso ci avvaliamo della biografia scritta da chi lo ha conosciuto personalmente apprezzando le sue opere, come larga parte della popolazione eritrea ed etiope¹². «Mezzedimi aveva condotto i suoi studi a Poggibonsi fino al trasferimento con la sua famiglia paterna in Asmara, dove riprese a studiare e nel 1941 diplomandosi geometra all'Istituto Tecnico Vittorio Bottego. Nella capitale eritrea aveva vissuto pochi mesi prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, poi ci fu l'occupazione britannica, lunga un ventennio, nel corso della quale Arturo cominciò ad affermarsi. Erano gli anni della sua prima costruzione, la piscina coperta realizzata nel 1944. Dato il clima difficile del dopoguerra nell'ex colonia italiana, Mezzedimi negli anni cinquanta frequenta l'Ecole des Beaux Arts di Parigi. Nel 1952 mentre con l'ing. Mario Fanano fondava lo Studio Fanano-Mezzedimi di progettazione e direzione dei lavori, conseguiva la laurea in architettura all'Atheneum di Losanna. Tra i tanti progetti che segue c'è il progetto per l'Eritrea con i suoi ospedali, scuole, chiese, moschee, edifi-



8. Onorina Passerini Bargagli Petrucci (fonte: Elena Macellari).

ci pubblici e privati. Lo Studio, con lui alla progettazione e Fanano al calcolo, va con a gonfie vele e hanno lavoro ingegneri e tecnici assunti localmente e in Italia. Rientrato in Etiopia, divenne titolare della cattedra di architettura dell'Università di Asmara e poco dopo l'imperatore Selassie gli affidò i più importanti progetti pubblici dei primi anni Sessanta. Oltre allo studio di Asmara venne aperto nel 1959 lo studio di Addis Abeba per la progettazione e la direzione dei lavori al Palazzo Africa che Mezzedimi volle seguire personalmente. Per Mezzedimi il compito fu enorme: si trattò di un'opera gigantesca con date prestabilite di esecuzione nonostante nel 1960 ci fosse un colpo di stato della guardia imperiale e l'imperatore voleva dimostrare che nel paese regnava la calma. Il successo fu clamoroso, l'unico intoppo fu che la società fra lui e Fanano si sciolse e Mezzedimi tornò padrone di ciò che era e aveva costruito dalla piscina coperta di Asmara in poi. Segue l'affermazione in Etiopia, mentre è titolare della cattedra di architettura all'Università di Asmara. Più tardi, il "Palazzo di Città" della capitale, venne inaugurato alla presenza della regina Elisabetta di Gran Bretagna. Era stato preceduto dalla realizzazione della Base della Marina etiopica, dell'italiano "Red Sea Hotel" di Massaua, del palazzo del capo dello Stato dello Yemen, oltre che dalla progettazione di 22 centri urbani in Etiopia. Tra le sue opere, va ricordata anche l'Expo

¹¹ Cfr. Massimiliano Ferrara, *Le origini del "Dual Control" nell'Egitto di Isma'il Pascià* (Aracne Editrice 2018).

¹² Cfr. Enrico Mania, articolo apparso sul sito ilcornodafrica.it

ad Asmara. Di Mezzedimi fu il compito di realizzare un padiglione centrale e di svolgere tutto il piano della mostra. Nel 1966 si trasferì a Milano, dove fondò Progeco, Progetto generale coordinato, e nel 1968 a Roma creò il Consorzio italiano di studi urbanistici. Nel 1975 operò nell'Yemen del Nord creando tra l'altro a Sana'a la sede del palazzo presidenziale. Nel 1975 Mezzedimi fu eletto presidente dell'associazione profuga in Etiopia». Per il suo impegno ha ricevuto molte onorificenze: nel 1961 la stella d'Etiopia di cavaliere ufficiale, nel 1965 la Croce di Menelik, nel 1966 la Croce al merito della Repubblica Italiana come commendatore e la Croce al merito della Repubblica di grande ufficiale nel 1970. Nel 1965 Siena gli consegnò la Mangia d'oro della città come ambasciatore della senesità nel mondo. In quaranta anni di attività professionale le opere realizzate e non solo progettate superano tra minori e maggiori, un migliaio. Arturo Mezzedimi muore a Siena il 30 maggio 2010.

Se si crede che ci siano state solo figure maschili a frequentare l'Africa si commette un grave errore. Furono molte le donne, note o ignote ai giorni d'oggi, che nacquero o si recarono nelle colonie fin dall'epoca del colonialismo liberale di fine '800 al seguito dei mariti, che parteciparono talvolta a spedizioni scientifiche dando il loro contributo alla scienza o che partite come pioniere riuscirono ad avviare imprese commerciali di successo. Donne dall'animo ferreo come la commerciante Ersilia Arinci, le professoresse Luisa Avetta e Assunta Bologna, la giornalista Franca Di Sastri, l'imprenditrice Maria fioretti, la dottoressa Emilia Fornaini di Pogibonsi, la dottoressa Esilda Gibello Socco, l'artista Matilde Gremo Giannini, la giornalista Ida Locatelli, l'imprenditrice Domitilla Montagnini, la professoressa Franca Morana, l'imprenditrice Djalma Mutti, l'impiegata coloniale Teresa Naretti moglie di Giacomo famoso fotografo, la professoressa Anna Maria Panelli, la professoressa Olga Sambucety,

la pittrice Nenne Sanguineti Poggi¹³. E con queste anche le numerose suore di ogni ordine che si recarono in Eritrea per assolvere al loro mandato evangelico e che furono a lungo, insieme ai padri missionari, l'unico luogo di accoglienza e di sostegno per gli orfani, per gli abbandonati, per i più poveri, dando loro quanto potevano per curarli, sfamarli, vestirli e persino dare loro una istruzione di base presso le scuole missionarie. Vale la pena di ricordarle leggendo le loro biografie¹⁴.

In questo saggio parleremo di una donna, senese per matrimonio, che si recò in Libia per le sue ricerche e studi. Si tratta di Onorina Passerini Bargagli Petrucci, figlia del conte senatore Napoleone Passerini, che sposò il senese Piero Bargagli Petrucci. Così parla Elena Macellari della contessa Onorina¹⁵: «Così si esprime la contessa Onorina nella sua pubblicazione edita nel 1934 dal titolo *Nel Fezzan*: "Perché amo viaggiare? Perché amo l'ignoto, la più bella attrattiva dell'esistenza, fonte di speranze... d'illusioni... di poesia. Ignoto che si riassume nel motto dannunziano La più gran gioia è sempre all'altra riva"». Per conoscere il personaggio di Onorina è opportuno approfondire il contesto culturale e l'ambiente familiare in cui è cresciuta e maturata. «Onorina è figlia, insieme ai fratelli Lapo, Gino, Mario, Lina, di Vittoria Ghetti e Napoleone Pio Passerini (1862-1951), figlio del conte Pietro Passerini di Cortona (1741-1848), a sua volta discendente del Cardinale Silvio Passerini (1459-1529) del cui archivio rimangono ancora documenti e carteggi presso l'Archivio di Stato di Firenze. La famiglia è riportata tra le più note famiglie toscane e di cui sono conosciuti i due rami, quello di Cortona e quello di Firenze. Il nome dei Passerini ritorna tra i personaggi italiani legati alla botanica e alle scienze naturalistiche. In particolare il Padre di Onorina, Napoleone Pio è un valente agronomo e botanico, è professore emerito di agronomia e coltivazioni erbacee, selezionatore della razza Chianina, nelle sue tenute in Val Di Chiana a Bettol-

¹³ Cfr. Giuseppe Puglisi, *Chi è? dell'Eritrea*, Agenzia Regina, Asmara, 1952. Questo libro contiene le biografie di queste donne straordinarie.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Elena Macellari, *Botaniche italiane. Scienziate naturaliste appassionate*, Temi Editrice, 2015, Trento.

le nel senese e scopritore dei fermenti per la vinificazione. Fonda una importante Scuola professionale di Agraria a Scandicci in una proprietà da lui acquisita dagli Altoviti, Villa Le Rondini, costruita sulla parte alta della località appena fuori Firenze. Onorina probabilmente matura la sua accesa passione per le scienze naturali incoraggiata dalla frequentazione di uomini di scienza poiché anche lo stesso futuro marito, Piero Bargagli Petrucci (1881- 1964) è cugino di Gino Bargagli Petrucci che ricoprì, durante il triennio accademico 1919 -1922, la carica di Direttore dell'Istituto Botanico di Firenze dove insegnava Renato Pampanini (1875- 1949), come addetto agli erbari. Quest'ultimo avrà un ruolo importante nella vita di Onorina per le sue attività di raccoglitrice di piante rare ed esotiche. Onorina, che viveva ancora in famiglia a Villa Passerini, a Scandicci, il 17 Ottobre del 1908 sposa a Firenze Piero Bargagli Petrucci. A ventidue anni è già madre di Maria Vittoria (1910-2006), sua unica figlia, ma il grande anelito verso l'esplorazione, il viaggio, non tarda a esprimersi con la passione e la forza di una instancabile ricercatrice. Per sua fortuna le agiate condizioni economiche le consentono di intraprendere da giovanissima i primi viaggi. [...] Già dal 1906, a soli 18 anni, è membro dell'Istituto Italiano per l'Africa e direttrice dei corsi di Cultura nella Sede Regionale di Firenze, del Centro di Studi Coloniali di Firenze come partecipante al Convegno di Studi Africani, dell'Associazione Nazionale Profughi d'Africa e dal 1955 appartiene alla Federazione Nazionale Giornalisti e scrittori africani con il ruolo di pubblicista. [...] Nel 1910 partecipa a un viaggio che affronta la risalita del corso del Nilo, che sarà fortunatamente documentato in un diario-dossier ampiamente illustrato da immagini fotografiche scattate da lei stessa e intitolato *Nel Sudan Anglo Egiziano*. [...] Successivamente, nell'aprile del 1930, intraprende un viaggio in Tripolitania nella regione di Ghadames e nel Gebel tripolitano per visitare quei luoghi, e già in questa prima occasione dimostra un interesse scientifico spiccatissimo poiché erborizza in tutta la regione, dove raccoglierà centinaia di esemplari di specie poi oggetto di studi tassonomici spe-

cifici. Li pubblicherà in collaborazione con il noto botanico Renato Pampanini in due importanti contributi. [...] Nell'aprile del 1932 intraprende un altro viaggio in Libia insieme al marito Piero Bargagli Petrucci, alla figlia Maria Vittoria e alla contessina Bianca Maria Dolfin. Il viaggio, di due mesi, intrapreso in automobile, si svolse in Tripolitania e nel Fezzan. Questa volta la collezione botanica comprende 225 esemplari (144 specie e 7 varietà e forme). [...] Di questo secondo viaggio lei stessa documenta le raccolte e l'esperienza vissuta in prima persona nel volume *Nel Fezzan: aprile-maggio 1932*, edito a Firenze nel 1934 e successivamente lo fa nuovamente in un articolo dal titolo *Attraverso la Tripolitania ed il Fezzan* in una rivista scientifica pubblicata insieme al botanico Pampanini pubblicato nell'Archivio Botanico nel 1933. Da una terza pubblicazione del Pampanini risalente al 1938, dal titolo *Le erborizzazioni della Contessa Onorina Bargagli Petrucci in Libia nel 1937* risulta un suo ulteriore viaggio di breve durata in Tripolitania e Cirenaica, in occasione del quale percorre l'itinerario da Tripoli a Giarabub e ritorno toccando le località di Sirte, Bengasi, Derna e Marmarica. Nonostante il poco tempo a sua disposizione ella riuscì a raccogliere 30 esemplari in Tripolitania e 235 in Cirenaica, tutti poi classificati e riportati nel contributo del Pampanini. [...] Nel bel volume illustrato dal titolo *Nel Sudan anglo-egiziano: Come lo vidi dopo molti anni di dominazione inglese*, edito a Firenze da Marzocco 1941, si può rilevare già nel titolo che chi scrive vuol dare rilievo alle osservazioni fatte in un paese che ha subito la dominazione coloniale. E se da una parte non mancano riferimenti di compiacimento per l'operato degli stati colonizzatori non si può non rilevare l'attenzione della viaggiatrice alle più nascoste peculiarità dei luoghi che illustra con uno spiccato sentimento di apprezzamento per la flora e la fauna. [...] Onorina Passerini dopo essere stata salvata miracolosamente da un incidente mortale dal marito Piero, il 4 Ottobre del 1966 lascia sua ultima residenza a Firenze nella zona di Porta al Prato».



1. Convegno sulla cooperazione, Banca Toscana, Firenze, 2 aprile 1990.

Enzo Balocchi intellettuale cattolico e politico senese

di PAOLO NARDI

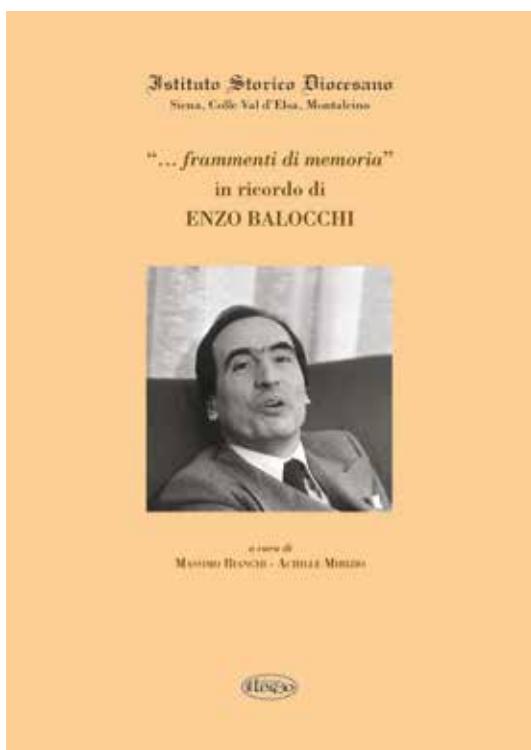
Nel novembre del 2007, a pochi mesi dalla scomparsa del caro maestro ed amico Enzo Balocchi, avvenuta a Siena il 16 febbraio dello stesso anno, l’“Istituto storico diocesano”, da lui guidato ed animato per più di quindici anni, gli dedicò un convegno nel corso del quale colleghi, allievi ed amici seppero tratteggiare con vivezza ed efficacia la sua personalità di uomo di cultura e di fede. In quella sede, come osservarono i curatori degli atti del convegno, pubblicati tre anni dopo, tutti i partecipanti “senza eccessiva insistenza da parte dei promotori” usarono “il metro del ricordo e la cifra della testimonianza” e taluni non riuscirono a frenare una sincera commozione. Mi sia consentito comportarmi allo stesso modo, dato che condivido pienamente lo stile ed i contenuti di molti interventi svolti a quel convegno.

Il professor Balocchi, come veniva nominato con rispetto dai miei genitori, apparteneva alla loro generazione: infatti, essendo nato a Siena nel 1923, aveva la stessa età di mia madre e due anni in meno di mio padre. Entrambi, parlando di lui, lo consideravano figura esemplare di intellettuale cattolico degno della massima stima, in quanto docente universitario e dirigente per diversi anni della Gioventù di azione cattolica della diocesi di Siena.

Nel corso degli anni Sessanta imparai ad apprezzare le sue notevoli capacità didattiche, precisamente da quando, studente di liceo, iniziai a frequentare il “Costone”, dove il Professore veniva invitato a guidare le meditazioni dei giovani “costoniani” sulle sacre scritture e sul significato delle festività cristiane. In quelle occasioni ci insegnava anche a riflettere sui fatti di cronaca e spesso ci aiutava a comprendere le ragioni degli avvenimenti politici più significativi e dei mutamenti sociali e di costume che susci-

tavano maggiore risonanza. Lo ascoltavamo sempre con interesse e con ammirazione, conquistati dalla vivacità del suo eloquio e dall’acutezza delle sue osservazioni, e da quegli incontri uscivamo arricchiti nell’animo e nella mente e addestrati a guardare la realtà in modo aperto e consapevole, senza assumere atteggiamenti radicali e faziosi, come talvolta accade in gioventù.

Durante quelle conversazioni il prof. Balocchi non si lasciava mai andare ai ricordi della sua adolescenza lucchese, del breve e drammatico periodo trascorso a Zara in tempo di guerra e del ritorno a Siena, nel gennaio del 1944. Pertanto, solo leggendo i “frammenti” delle sue memorie, pubblicati in appendice agli atti del convegno senese del 2007, e il bellissimo “ricordo” scritto dall’amico e collega Giovanni Grottanelli



2. Atti del Convegno del 2007 pubblicati nel 2010.

de' Santi, da poco scomparso, ho potuto conoscere molti particolari di grande interesse concernenti la sua formazione cattolica e liberaldemocratica, ricevuta a Lucca durante gli anni Trenta, sia leggendo sull'*Osservatore romano* le vicende della politica internazionale che lo resero avverso al comunismo ed al nazismo, sia subendo l'influenza di sacerdoti e laici che si tenevano lontani dal fascismo. Inoltre, dallo stesso diario ho appreso come nella lontana città dalmata, dove lavorava come impiegato di banca, egli fosse riuscito a instaurare rapporti amichevoli solo nell'ambiente della Gioventù cattolica, divenendo vicepresidente diocesano. Ritornto a Siena dopo un avventuroso viaggio sotto i bombardamenti, assistette con grande gioia all'ingresso degli Alleati in città, la mattina del 3 luglio 1944, e fu tra i fondatori della Democrazia cristiana senese, che erano convinti antifascisti e anticomunisti, ed in essa portò tutto il suo entusiasmo con "una voglia matta di fare politica" e di militare in "un partito democratico che aveva la benedizione della Chiesa e della tradizione".

Tuttavia, nell'immediato dopoguerra, il giovane Balocchi, dovendo completare gli studi superiori, che era stato costretto ad interrompere per ragioni di salute, lasciò la precedenza, nelle candidature senesi, ai più anziani esponenti del Partito popolare italiano, le cui divisioni, peraltro, già iniziate prima del regime fascista, continuarono anche in seguito, e ricoprì solo cariche di secondo piano: nell'estate del 1945, infatti, rappresentò la DC nel Comitato di Liberazione Nazionale, divenuto ormai una consulta del prefetto e la struttura di collegamento tra i partiti antifascisti, e nel 1947 venne nominato presidente della Gioventù diocesana di Azione Cattolica dall'arcivescovo Mario Toccabelli, fermamente convinto della necessità di formare la nuova classe dirigente della DC traendola dalle file dei giovani dell'Azione Cattolica. Proprio guidando tale associazione per otto anni e subendo il fascino della *leadership* di Alcide De Gasperi, Balocchi affermò in seguito di avere imparato a "fare politica".

Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta conobbi il prof. Balocchi nelle

vesti di uomo politico, amministratore e docente universitario. Dal 1956, infatti, egli era stato eletto consigliere comunale per la DC e venne rieletto senza interruzione sino al 1967; nello stesso tempo, precisamente dal 1962 al 1965, fu nominato rettore dell'Ospedale di Santa Maria della Scala e dal 1964 al 1968 fece parte della Deputazione Amministratrice del Monte dei Paschi. Nel 1969 divenne presidente della Banca Toscana e ricoprì tale carica sino al 1977. Era dunque divenuto un personaggio di primo piano del mondo politico, non solo senese, ed i suoi interventi dai banchi dell'opposizione in Consiglio comunale, dettati da profonda onestà intellettuale e da sincera fede religiosa, restano come limpide testimonianze della sua intensa partecipazione alle vicende della politica non solo cittadina, ma anche nazionale ed internazionale. Inoltre, nell'esercizio delle sue molteplici funzioni di amministratore di enti pubblici, si impegnò costantemente nel tutelare gli interessi delle istituzioni senesi e nell'aiutare ed ascoltare i concittadini più bisognosi, che incontrava spesso, mentre percorreva le vie di Siena, ed allora li salutava per nome e si fermava a conversare con loro secondo lo stile tipico degli uomini politici americani.

Dopo la fine della formula governativa detta "centrismo", il prof. Balocchi, come esponente di primo piano della corrente che faceva capo all'on. Amintore Fanfani, sostenne con grande convinzione la necessità di dar vita, anche al comune di Siena, alla formula di centro-sinistra ovvero dell'alleanza della DC con i partiti socialista, socialdemocratico e repubblicano sul modello nazionale. Un ardito disegno, questo, che parve realizzarsi nell'autunno del 1968, ma che sfumò dopo pochi mesi per l'impossibilità di raggiungere la maggioranza assoluta dei seggi in consiglio comunale, indispensabile per approvare i bilanci e governare la città, tanto che ben presto si ricostituirono giunte di sinistra destinate a succedersi per molti decenni. Si trattò, comunque, di una fase nuova ed interessante della vita politica cittadina che ricordo di avere vissuto nella redazione del settimanale "Siena cronache", del quale il prof. Balocchi era l'ispiratore



3. La G.I.A.C. di Zara, 1942.



4. Assemblea Diocesana G.I.A.C., Siena, 18 dicembre 1955 (al centro l'Arcivescovo Mons. Mario Toccabelli).

solare ed appassionato insieme all'esperto redattore capo Guido Farolfi ed agli amici Roberto Franchi, futuro deputato DC, Paolo Maccherini, giornalista dotato di grande *humour*, e Attilio Lolini, raffinato poeta ermetico, tutte persone indimenticabili per le loro doti intellettuali e per la capacità di fare del giornalismo agile e moderno. In quel periodo appresi molto sulla faticosa professione del *reporter* e sulla vita politica, che a livello locale mi sembrava piuttosto confusa per non dire rissosa, e così ben presto mi convinsi di non essere adatto né per l'una né per l'altra, sia ascoltando le intelligenti considerazioni del prof. Balocchi, sia leggendo i suoi articoli, che talvolta firmava con pseudonimi o pubblicava in forma anonima.

All'Università di Siena Balocchi si era laureato in giurisprudenza nel 1951 e l'anno seguente divenne assistente incaricato alla cattedra di "Diritto amministrativo", dato che il prof. Mario Bracci, suo maestro, lo scelse subito come diretto collaboratore. Pur essendo molto diversi per orientamento politico e religioso – Bracci era laico e repubblicano, mentre Balocchi era cattolico e nel 1946, in occasione del referendum istituzionale, aveva votato per la monarchia – essi restarono sempre in buoni rapporti, poiché il maestro nutriva stima ed affetto per l'allievo ed in cambio riceveva da lui fedeltà e ammirazione. La prematura scomparsa del Bracci, avvenuta nel 1959, rappresentò un duro colpo per l'allievo prediletto, ma Balocchi dette ampia prova della sua preparazione e della sua cultura giuridica, tanto che nel 1962 ottenne la nomina a libero docente in diritto amministrativo e subito dopo divenne professore incaricato di "Istituzioni di diritto pubblico" presso la facoltà di Scienze economiche e bancarie, di recentissima istituzione nell'ateneo senese, senza contare che continuò a svolgere lezioni ed esercitazioni anche a Giurisprudenza dove, oltre ad essere assistente ordinario, teneva l'incarico di insegnamento di "Diritto agrario".

Si poteva ricavare sempre molto profitto dal suo magistero universitario, per la charezza e l'abilità dialettica con le quali sapeva discutere intorno a questioni di non facile

soluzione, ma soprattutto, ricordandomi di quando ero stato assiduo frequentatore di quelle aule e della biblioteca del "Circolo giuridico", mi sono rimaste in mente certe affermazioni che svelavano il suo scetticismo riguardo alla concezione illusoria, da molti condivisa, circa i poteri miracolosi della legislazione e della giurisprudenza, ritenute strumenti infallibili per regolare la complessità dei rapporti politici e sociali, la sua avversione al "giuridicismo", come egli lo chiamava, ovvero alla pretesa di dettare leggi esaustive e di formulare sentenze esemplari, la consapevolezza che molte vecchie norme, specialmente di diritto amministrativo, fossero destinate a cadere in desuetudine in quanto inapplicabili, l'autoironia con la quale si definiva un "giurista che andava ad orecchio" e soprattutto la profonda e versatile cultura umanistica che gli consentiva di spiegare agli studenti, senza ricorrere a troppi tecnicismi, le motivazioni ideologiche e le cause storiche di tante disposizioni di legge che altrimenti sarebbero apparse incomprensibili.

Nel 1976 il prof. Balocchi divenne titolare della cattedra di "Diritto amministrativo" a Giurisprudenza, proprio mentre io iniziavo la carriera universitaria, avendo conseguito un incarico di insegnamento a Sassari, e pertanto i nostri incontri si fecero assai rari, ma quando, alla fine del 1981, fui richiamato all'Università di Siena anche per sua volontà, riprendemmo le piacevoli conversazioni durante le quali egli trasmetteva i suoi preziosi insegnamenti e commentava con vivacità ed arguzia i fatti della vita universitaria e della politica nazionale. Si trattava, purtroppo, di incontri occasionali e di breve durata, dato che il Professore spesso doveva assentarsi, non solo perché vedeva continuamente accresciute le sue responsabilità accademiche, ma anche per recarsi a Roma ad esercitare le funzioni di consigliere di amministrazione della RAI, carica che tenne a lungo e che lo costrinse ad affrontare i problemi di un'azienda diventata oggetto di aspre contese tra i partiti e sempre più condizionata, nella sua gestione, dalla concorrenza delle reti Mediaset.

Dalle beghe della RAI il prof. Balocchi riuscì a districarsi nel 1992, allorché venne



5. Gruppo dell'Azione Cattolica di Siena (tra gli altri, Don Vittorio Bonci, Enzo Balocchi, Vittorio Carnesecchi, Roberto Franchi).

eletto in rappresentanza della DC alla Camera dei Deputati per il collegio di Siena, ma beghe ben più gravi lo attendevano a Montecitorio. Lo incontrai il giorno dopo la sua elezione mentre attraversava piazza San Francesco per dirigersi alla sede di Giurisprudenza a prendere congedo dall'amico preside Remo Martini. Prima che potessi congratularmi con lui, mi disse ad alta voce e con un largo sorriso: "Si cambia *status*!" Era davvero raggiante: conseguiva un obiettivo al quale mirava dagli anni della giovinezza, ma che gli era stato sempre negato, quantunque lo avesse meritato senza ombra di dubbio. Ebbi il timore che il nuovo *status* lo distogliesse dall'occuparsi dei problemi di Siena, come spesso accade a quei deputati che si dimenticano del loro collegio elettorale perché assorbiti completamente dagli impegni parlamentari, coinvolti negli intrighi della politica praticata nei palazzi romani e quindi, come diceva il Professore, ammaliati dal "volto demoniaco del potere".

Quella legislatura, l'undicesima della Repubblica, fu in realtà di brevissima durata:

il sistema dei partiti che operavano a livello nazionale stava implodendo ed ho ancora davanti agli occhi la registrazione televisiva di una seduta drammatica della Camera, durante la quale l'on. Balocchi, in piedi accanto ad uno dei banchi centrali dell'aula, osservava attonito un deputato leghista che dall'alto dell'emiciclo agitava urlando un grosso cappio per impiccati. Di lì a poco la situazione politica italiana si svelò in tutta la sua gravità: a colpi di "avvisi di garanzia" spediti dai magistrati, molti esponenti della DC e del governo furono costretti a dimettersi dalle loro cariche, il parlamento venne nuovamente sciolto ad appena due anni dalla sua elezione e la DC, anche perché dilaniata dalle discordie interne, perse per sempre il ruolo di partito di maggioranza avviandosi all'estinzione, quantunque il suo patrimonio di ideali si dovesse ritenere nel complesso ancora valido.

La fine della DC fu sicuramente molto sofferta dal Professore che un giorno si lasciò sfuggire una frase piena di rammarico ("forse sono io che a Siena ho sbagliato tut-



6. Con il prof. Mario Bracci e il prof. Greco.

to!"), ma nella relazione letta al convegno su "La nascita della democrazia nel Sene- se", tenutosi a Colle Val d'Elsa nel febbraio del 1996, celebrò il partito nel quale aveva militato per oltre mezzo secolo con fierez- za: la "mia cara Democrazia Cristiana, cuore dell'adolescenza, quando fummo, un'intera generazione, «fidanzati con la libertà»; la DC che ho servito sicuro di fare il bene della mia Patria" e concluse con dignito- sa rassegnazione: "ora è un'altra storia; la guardo svolgersi dall'ombra e nell'ombra". Lasciata così la politica attiva, il prof. Balocchi poteva dedicarsi a coltivare la gran- de passione che aveva sempre nutrito per la storia, una passione che, tra l'altro, l'aveva spinto a collaborare strettamente con l'arci- vescovo Gaetano Bonicelli nel dare vita all' "Istituto storico diocesano".

Questo Istituto era stato fondato nel gen- naio del 1992 al fine di promuovere ricerche e studi "per la storia della diocesi di Siena, Colle di Val d'Elsa e Montalcino e del mo- vimento cattolico della provincia di Siena". Al prof. Balocchi, in realtà, premeva sopratt-

tutto che si coltivassero gli studi sull'atti- vità politica e sociale dei cattolici senesi e lo aveva scritto chiaramente, già alla fine degli anni Sessanta, in un articolo pubblicato su "Siena cronache", nel quale – rammento bene – chiamava in causa proprio me, sol- lecitandomi a ricercare "con metodo scien- tifico" le ragioni per le quali a Siena non vi era mai stato uno sviluppo degno di nota dell'associazionismo cattolico. Si sbagliava di grosso, pensando che proprio io avessi la vocazione dello storico "contemporaneista", poiché mi sentivo attratto molto di più dal- la storia medievale e rinascimentale, ma fi- nalmente, diversi anni dopo, giunse a Siena l'"uomo giusto", vale a dire il prof. Achille Mirizio, che tra il 1993 e il 2003 produsse due monografie, rigorosamente documen- tate e rimaste d'importanza fondata- le in materia, aventi per oggetto, la prima, la storia del movimento cattolico senese dall'Unità d'Italia all'instaurarsi del regime fascista e, la seconda, le vicende dello stesso movimento dalla Conciliazione tra Stato e Chiesa al periodo del "centrismo".



7. Nel 1953 si sposa con Vera Ciampolini. Nella foto Giovanni Cresti a sinistra e Mario Bracci a destra.

Il prof. Balocchi lo stimava molto, pur indicandolo scherzosamente come “invia-to dalla Provvidenza”, e nello stesso tempo iniziò a contribuire, a sua volta, alla discussione storiografica su certi temi, trascorren-do gran parte delle sue giornate ad estrarre informazioni dai periodici cattolici senesi della ricca collezione custodita presso la Biblioteca comunale degli Intronati ed a mettere per scritto le memorie concerne-nenti le sue molteplici esperienze politiche, pubblicate in saggi ed articoli che sono apparsi, tra la fine del secolo scorso e gli inizi dell’attuale, in atti di convegni, nel-l’“Annuario dell’Istituto storico diocesano” ed in una piccola, ma densa monografia sulla Liberazione di Siena, edita dall’Uni-versità Popolare senese. Questi contribu-ti, come ha rilevato Mirizio, costituirono “un servizio alla Chiesa senese, vissuto con spirito laico, ecumenico e scientifico” in modo da superare il metodo tradiziona-le che affrontava lo studio “delle vicende religiose e cattoliche cittadine e diocesane quasi solo in termini di erudizione e di rile-vanza antiquaria”.

Resta da dire del sincero attaccamen-to del prof. Balocchi alla sua contrada, la Torre, ed al Palio, come seppe dimostrare comportandosi per tutta la vita da senese affezionato alle tradizioni. Nato in un’umi-le casa posta nel vicolo del Vannello, poco tempo prima che avvenisse il risanamento del rione di Salicotto, fu portato a Lucca nel 1926 e, poiché vi restò sino al 1942, non poté assistere alla vittoria riportata dalla Torre nel 1939. Alla ripresa del Palio, nel dopoguerra, ebbe modo di manifestare il suo grande entusiasmo in occasione delle vittorie del 1947 e del 1961; poi, nel 1971, divenne addirittura priore e mantenne la carica sino al 1974. Molti anni dopo avrebbe confessato che, appena eletto priore, era “del tutto ignaro di usi e costumi contra-daioli” e si sentiva “guardato con qualche riserva perché troppo politico”. Ma durante il suo mandato dette prova di saggezza ed equilibrio in un periodo difficile durante il quale, insieme al capitano Artemio Fran-chi, si trovò ripetutamente alle prese con i problemi che affliggono qualsiasi contra-da ogni volta che, per la cattiva sorte, non



8. Udienza dal Papa.

vinca il Palio e, di conseguenza, si accresca il periodo di tempo trascorso dall'ultima vittoria.

Occorre aggiungere che, come giurista, metteva sempre a disposizione le sue competenze nelle questioni attinenti all'applicazione ed alla revisione delle norme amministrative concernenti il Palio e contribuì, anche sul piano teorico, ad approfondire la natura giuridica delle contrade e definire i requisiti previsti per legittimare l'appartenenza alle medesime, esaminando e ponendo a confronto le disposizioni degli statuti contradaiolì. Si adoperò altresì, mentre faceva parte del Consiglio della RAI, per favorire i programmi ed i servizi di quei giornalisti (Ravel, Frajese) che sapevano spiegare correttamente il valore ed il significato del Palio, in modo da contrastare in modo intelligente ed efficace i gravi e ingiustificati attacchi rivolti dagli animalisti, ed una volta, dopo gli incidenti subiti da alcuni cavalli in una carriera degli anni Ottanta, mi confermò che bisognava pren-

dere sul serio certi politici che si stavano impegnando – come del resto fanno anche oggi – per rendere impossibile con tutti i mezzi la celebrazione della nostra incomparabile festa.

Infine, alcuni giorni dopo la vittoria riportata dalla Torre il 16 agosto 2005, in un brillante articolo pubblicato nel giornale *Il Cittadino Oggi*, il prof. Balocchi scrisse queste parole: “È Torre! L'ho gridato finalmente, vecchio, in casa alla televisione e ho messo subito fuori la bandiera: ora che felicemente non sono più nulla né in comune, né in contrada, né da altre parti”. Parole assai significative, poiché esprimevano il sollievo per il senso di liberazione da tutti gli affanni sopportati per decenni dall'uomo politico, dall'amministratore e dall'intellettuale impegnato e, d'altra parte, manifestavano pienamente la grande gioia e l'esultanza quasi fanciullesca che un senese e contradaolo prova, in ogni età della vita, assistendo alla vittoria della propria contrada.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Per la biografia e la personalità di Enzo Balocchi si vedano soprattutto i seguenti contributi:

A. MIRIZIO, *Per la religione e per la patria. Chiesa e cattolici a Siena dalla Conciliazione al Centrismo*, Siena 2003, ad ind.;

L. MACCARI – A. MIRIZIO, *Interventi alla presentazione del volume di Enzo Balocchi, Siena, luglio '44 e dintorni. Briciole di cronaca e frammenti di memoria*, in *Annuario 2004-2005*, Siena, Istituto storico diocesano, 2006, pp. 445-455;

G. GROTTANELLI DE' SANTI, *Ricordo di Enzo Balocchi*, in "Studi senesi", CXIX (2007), pp. 7-18;

AA. Vv., ...*frammenti di memoria*" in *ricordo di Enzo Balocchi*, a cura di M. Bianchi – A. Mirizio, Siena 2010 (in particolare la testimonianza di A. Mirizio, pp. 53-57);

M. BIANCHI, *Carlo Ciampolini, il primo sindaco di Siena liberata. Appunti per un profilo biografico*, in *Il Catalogo del Fondo Carlo Ciampolini presso la Biblioteca del Circolo giuridico dell'Università degli Studi di Siena*, a cura di M. Ceroti, Siena 2013.

Tra i suoi scritti di contenuto storico e autobiografico si vedano:

E. BALOCCHI, *Recensione a C.E.T., Chiese Toscane. Cronache di guerra 1940-1945*, a cura

di G. Villani e F. Poli, Firenze 1995, in *Annuario 1994-95*, Siena, Istituto storico diocesano, 1996, pp. 173-185;

E. BALOCCHI, *Un democristiano senese*, in *La nascita della democrazia nel senese. Dalla Liberazione agli anni '50. Atti del convegno, Colle Val d'Elsa, 9-10 febbraio 1996*, Firenze 1997, pp. 162-168;

E. BALOCCHI, *Oltre e avanti*, in *Annuario 1996-97*, Siena, Istituto storico diocesano, 1998, pp. 295-304;

E. BALOCCHI, *Un cristiano nella politica: Roberto Franchi*, *ibidem*, pp. 349-357;

E. BALOCCHI, *Il giornalismo cattolico senese dopo la guerra*, in *Dal Villaggio al villaggio. Il giornalismo a Siena dalle origini alla rete*, Siena 2001, pp. 104-120;

E. BALOCCHI, *Un periodico democristiano. L'avventura di "Siena Cronache - Nuove cronache, 1966-1970"*, in *Annuario 2002-2003*, Siena, Istituto storico diocesano, 2004, pp. 423-439;

E. BALOCCHI, *Ventinove numeri di libertà e un'appendice*, *ibidem*, pp. 449-468;

E. BALOCCHI, *Siena, luglio '44 e dintorni. Briciole di cronaca e frammenti di memoria*, Siena 2005 (Università popolare senese. Taccuini, 2).

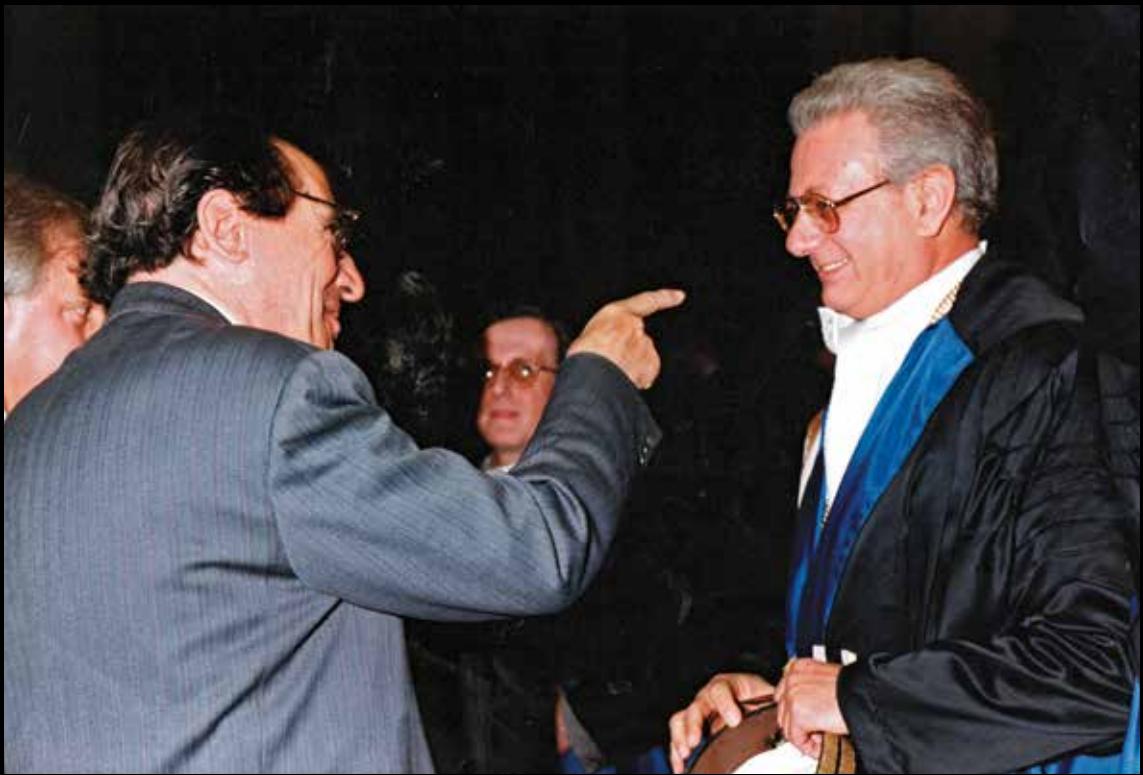
E. BALOCCHI, *È Torre!*, in *Il Cittadino Oggi. Siena e provincia*, 27 agosto 2005, p. 12.



9. Inaugurazione inizio dei lavori alla presenza del Mons. Arcivescovo Gaetano Bonicelli, Gabriello Mancini e Andrea Manganelli 1993.



1. Con Giovanni Grottanelli e Remo Martini.



2. Con Luigi Berlinguer, Rettore dell'Università di Siena, 1984-1987.

Enzo Balocchi: un giurista umanista

di GIAN DOMENICO COMPORTI*

1. Due premesse si rendono necessarie per cogliere lo spirito dell'analisi che segue.

La prima è che chi scrive ha ancora vivido il ricordo del tono brillante (accompagnato da uno sguardo sempre penetrante e vivace) del professore che insegnava diritto amministrativo nelle aule della Facoltà giuridica di San Francesco, cercando di trasmettere a un uditorio affascinato dal suo eloquio la curiosità per il versante umano e la traiettoria storica di istituti giuridici afferenti a una materia normalmente considerata arida (in quanto associata al ritualismo e formalismo che caratterizzano il lavoro burocratico) e distante dai problemi effettivi della vita. Una prospettiva metodologica esemplarmente riflessa dall'indicazione, come testo di riferimento per la preparazione dell'esame, di un Manuale scritto da due consiglieri di stato¹, defilato rispetto ai più impegnativi Manuali di Sandulli e Giannini che all'epoca si contendevano il campo,

e di taglio eminentemente descrittivo e leggero². Anche così segnalando, dunque, che le cose importanti da sapere stanno fuori i tecnicismi giuridici e che è il contesto oltre al testo che deve essere tenuto presente, come soleva ripetere ai molti tesisti che affollavano il suo studio, immancabilmente invitando a leggere libri di storia e di politica (prima che, e) oltre a quelli di diritto. La seconda, e collegata, premessa è che il profilo più strettamente giuridico della sua opera scientifica e del suo magistero non può pienamente cogliersi senza avere presente il più ampio impegno culturale, politico e associativo di una personalità che può definirsi in senso proprio umanista, per la costante attenzione dedicata "a quei valori universali che hanno la loro radice nella natura dell'uomo"³, e che solo tra l'altro ha coltivato professionalmente lo studio del diritto pubblico⁴, come egli amava ripetere alla cerchia ristretta di amici e

* Sono riconoscente a Massimiliano Bellavista, Giulio Cianferotti e Paolo Nardi per i commenti ricevuti a una prima versione dello scritto.

¹ G. LANDI – G. POTENZA, *Manuale di diritto amministrativo*, Giuffrè, collocato al. 4 della collana dei *Manuali giuridici*.

² Quindi rinunciando "all'onere della presa di posizione sulla sistematica", secondo l'osservazione critica che lo stesso Giannini rivolgeva a Sandulli (M.S. GIANNINI, *Recensione a A.M. Sandulli, Manuale di diritto amministrativo*, Napoli, Jovene, 1952, in *Riv. trim. dir. pubbl.*, 1952, 380). Come evidenzia bene A. SANDULLI, *Aldo M. Sandulli giurista liberaldemocratico. L'uomo e le opere*, Napoli, 2020, 48-50, contraltare del sistema manualistico di Sandulli, che era "progettato con fine architettura logica" e fu per quarant'anni "lo strumento di aggiornamento più diffuso, idoneo non soltanto ad affrontare esami universitari, ma anche ottimo per la preparazione ai concorsi", solo state le opere di Giannini, quali le *Lezioni* e il *Diritto amministrativo*: "volumi per uno studio (...) di secondo grado troppo colti e difficili per non laureati, poco adatti a preparare i concorsi, perché fornivano più dubbi che certezze".

³ Come ricordava G. MIELE, *Umanesimo giuridico* (1945), ora in *Scritti giuridici*, Milano, 1987, 456. La

stagione che evocava "la speranza in un diritto capace di parlare a tutti in quanto evocativo di valori comuni elementari" è bene ricostruita da C. PINELLI, *L'uomo della strada, lo sviluppo della tecnica e il costituzionalismo del Novecento*, in *Riv. it. sc. giur.*, 2018, 195-197.

⁴ In appunti autografi, intitolati *Diario 1923-2004* e consultati per gentile concessione del figlio Pier Giorgio, è ripetutamente annotato come "errore fondamentale" che ha impedito di accelerare al massimo le tappe della sua carriera accademica il fatto di non essersi mai dedicato in modo esclusivo allo studio del diritto, avendo sempre coltivato interessi più generali, primo tra tutti quello per la politica. Così, in una pagina altamente significativa del 1962, oltre alla "grandissima soddisfazione" per avere "finalmente" conseguito la libera docenza in diritto amministrativo ("riprovo oggi ancora la gioia dopo la prova della lezione"), si annota anche il fascino per le cariche pubbliche nel frattempo rivestite (come quella di consigliere comunale) e, in particolare, la soddisfazione per la nomina a Rettore dello Spedale di S. Maria della Scala: ufficio gratuito mantenuto fino alla metà del 1965, che, oltre ad assorbire "moltissimo tempo", gli ha consentito di intrecciare "rapporti umani assai belli e stimolanti".



3. Con Giovanni Grottanelli De' Santi a Varenna nel 1976.

allievi con immancabile senso di ironia. Quell'ironia, intesa come sguardo lucido e disincantato sulla vita, che, unitamente all'amore per l'Inghilterra quale bacino di idee non conformiste e liberali, lo accomunava al caro amico e collega Giovanni Grottanelli de' Santi⁵.

2. Enzo Balocchi nasce a Siena il 20 novembre 1923 e nella stessa città, dopo un lungo e formativo periodo passato con la famiglia al seguito del padre che lavorava all'Azienda dei Monopoli di Stato prima a Lucca (ove dal 1926 al 1942 fu educato alla scuola elementare e al ginnasio inferiore ed entrò in

⁵ Giovanni Grottanelli de' Santi (Livorno, 1928 – Siena, 2023), allievo come Balocchi di Mario Bracci - del quale ha curato, con Enzo Balocchi, *Testimonianze sul proprio tempo. Meditazioni, lettere, scritti politici (1943-1958)*, Firenze, 1981 - di cui è stato anche "assistente di studio" alla prima Corte Costituzionale, è stato Professore di Diritto costituzionale e Diritto costituzionale comparato. Uomo "di profonda cultura storica ed umanistica, era parimenti dotato di una ironia ed un *understatement* tipicamente anglo-sassone" (come evidenziato dagli allievi E. BINDI, M.

PERINI, A. PISANESCHI, *Ricordo di Giovanni Grottanelli de' Santi*, in *forumcostituzionale.it*, 2023, XI) e, seguendo l'ammonimento di Carlo Esposito, "ha letto e ha studiato assai più di quanto abbia scritto" (come ricordato da A. PACE, *Omaggio a Giovanni Grottanelli de' Santi*, in *associazionedeicostituzionalisti.it*, 2008, 1). Di Giovanni Grottanelli è da leggere il bel *Ricordo di Enzo Balocchi*, in *Studi senesi*, 2007, 7 ss., che rievoca "mezzo secolo di amicizia" passato a parlare "di storia, di politica, di religione, di cronache familiari e cittadine".



4. Con Giorgio Giorgi e Giovanni Buccianti.

contatto con un ambiente cattolico permesso da “profonda devozione” e distacco critico rispetto al regime⁶) poi a Zara (ove passò dall’impiego alla Banca Toscana a quello presso la Banca Dalmata di Sconto, che era un’affiliata del Credito Italiano, e soprattutto prese consapevolezza di un universo permeato di “un nazionalismo feroce”⁷), consegue la maturità classica da privatista nel 1947.

Nel novembre dello stesso anno si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza (lui stesso ricorda che all’epoca vi erano soltanto nove-dieci matricole, e che le lezioni erano frequentate da non più di dieci-dodici studenti: “un auditorio ideale per ascoltare e per dialogare”). In un caldissimo pomeriggio del 18 luglio 1951 si laurea in Diritto amministrativo (un *curriculum* di tutti trenta e lode), con una tesi sul-



5. Con Pier Giorgio Ponticelli e Mario Rossi.

la Corte costituzionale, relatore Mario Bracci.

Al Maestro rimane sempre legato⁸ e dal Maestro, oltre a mutuare la passione per l’ insegnamento e per il rapporto autentico con gli studenti (che sempre affollavano il suo studio nell’intervallo delle lezioni), il rispetto del dissenso, l’ironico ripudio del fanatismo e della intolleranza, anche quando fanno capolino nella ricerca e nello studio, e la lealtà delle relazioni personali (come egli stesso ebbe a dire nel discorso su “Costituzione e amministrazione” pronunciato il 15 gennaio 1978 per l’inaugurazione dell’anno accademico 1977-78), è evidentemente influenzato nella scelta dei temi delle ricerche (non solo) giovanili e nel metodo.

È così che, divenuto Assistente ordinario alla Cattedra di Diritto amministrativo

⁶ Ambiente rispetto al quale visse “come protetto ed estraneo”, in “un mondo cattolico irripetibile e scomparso”, come scrisse nei *Frammenti di diario*, pubblicati postumi in calce al volume “... *frammenti di memoria*” in *ricordo di Enzo Balocchi*, a cura di M. BIANCHI – A. MIRIZIO, Il Leccio, Siena, 2010, 165-167.

⁷ Che lo spinse “per tutta la vita a studiare i problemi e le questioni degli slavi in Italia e degli italiani in

Dalmazia”, come si legge ancora una volta nei citati *Frammenti di un diario*, 170.

⁸ G. GROTTANELLI DE’ SANTI, *Ricordo di Enzo Balocchi*, cit., 11, ha parlato di un rapporto fatto di “di grande ammirazione, fedeltà e affetto” nonostante le contrapposte visioni politiche, di un comune interesse per la storia e dell’essere entrambi “particolaramente portati a vedere il lato concreto dei problemi”.



6. Prolusione dell'anno accademico 1978 (Mauro Barni e Francesca Bozza).

nel 1953, lo troviamo impegnato su alcuni temi classici della giuspubblicistica del tempo. Tra essi merita in questa sede ricordare, in particolare: il principio di egualanza, analizzato nella particolare prospettiva dell'accesso delle donne alle Giunte provin-



7. Con Maria Cristina Mascambruno.

ciali amministrative in sede giurisdizionale; la natura giuridica di alcuni enti pubblici nell'ambito del crescente pluralismo istituzionale che andava connotando la costellazione statuale, con particolare riguardo alle entità autonome come le Università dello Stato; il controllo di costituzionalità delle leggi, prima esercitato dall'Alta corte per la Regione siciliana e poi dalla Corte costituzionale; la posizione del funzionario pubblico rispetto al potere politico e la progressiva affermazione del principio di imparzialità amministrativa.

Seguono, nell'ultimo triennio degli anni '50, alcune voci encyclopediche dedicate a profili emergenti di diritto pubblico (*Accusa contro il Presidente della Repubblica ed i ministri*, in *Noviss. Dig. it.*, I, Torino, 1958, 179; *Corte costituzionale*, *ivi*, IV, Torino, 972; *Potere esecutivo*, in *Enc. forense*, V, Milano, 1959-60, 756) e di diritto amministrativo (*Autorizzazioni amministrative*, in *Enc. forense*, I, Milano, 1958, 630; *Concessioni amministrative*, *ivi*, II, Milano, 1958, 374; *Procedimento amministrativo*, *ivi*, V, Milano, 1959-60, 939).



8. Laurea di Stefano Benvenuti, da sinistra: Giovanni Grottanelle De' Santi, Remo Martini, Enzo Balocchi e Maria Cristina Mascambruno, 1985.

Tali opere, se pure riflettono il segno del tempo e la concezione soggettiva e volontaristica del potere che aveva trovato in Mario Bracci uno degli ultimi e più fini teorizzatori della generazione di giuristi dei primi del Novecento⁹, unitamente a una certa sottovalutazione del versante più propriamente dinamico e funzionale dell'attività amministrativa, poi destinato¹⁰ a essere valorizzato dagli emergenti studi sulla nozione del procedimento¹¹, evidenziano bene due aspetti rilevanti della visione giuridica del Nostro.

In primo luogo il legame tra profilo politico e tecnico-giuridico degli istituti del diritto amministrativo, che si conferma dunque ramo dell'ordinamento che risente quanto altro mai delle lotte tra opposte visioni del mondo che si svolgono nei circuiti politico-elettorali che presiedono al funzionamento democratico della Repubblica. Si tratta di un *fil rouge* che lega la giovanile e fertile esperienza maturata nell'associazionismo cattolico prima e nel partito democratico poi all'esperienza parlamentare, guadagnata in età avanzata con l'elezione alla Camera dei Deputati

⁹ Come acutamente messo in luce da G. CIANFEROTTI, *I primi scritti di Mario Bracci e la cultura giuridica della generazione del Novecento*, in *Riv. trim. dir. pubbl.*, 2005, 945.

¹⁰ In particolare, com'è noto, grazie alla diffusione dell'innovativa lettura di F. BENVENUTI, *Funzione amministrativa, procedimento, processo*, in *Riv. trim. dir. pubbl.*, 1952, 118.

¹¹ Simile sottovalutazione si deve molto probabilmente all'idea del Maestro Mario Bracci (chiaramente esplicitata, per esempio, nel suo intervento critico nei confronti del progetto di riforma dell'amministrazione elaborato dalla Commissione Forti nel 1947: *A proposito dello schema di legge generale sulla pubblica amministrazione*, in *Studi Senesi*, 1051, 163 ss.) ed è ben riflessa dall'impostazione ancora stilizzata e formalistica della voce *Procedimento amministrativo*, che si apre con il riferimento agli "organi" colti

nella tensione verso il raggiungimento dei loro fini, si incentra sull'idea della perfezione intesa come esaurimento del "corso di tutta la serie di operazioni" predisposte dalla legge per la "concretizzazione dell'atto finale voluto", si sviluppa attraverso l'analisi delle fasi e si chiude con accenni alla problematica giustiziale della autonomia delle stesse in ordine alla eventuale impugnabilità dei relativi esiti. In tale prospettiva, incidentali aperture verso "l'individuazione del fatto dell'interesse pubblico concreto" (segnalate da M. BELLAVISTA, *Il rito sostanziale amministrativo*, Parte prima, *Contenuto e struttura*, Padova, 2012, 108), non riescono a offrire spunti sufficienti per significativi ripensamenti dogmatici delle categorie, rappresentando, piuttosto, un indice (oltre che di "precisione concettuale" e di "decisione": così M. BELLAVISTA, *op. ult. cit.*) della vivacità e curiosità intellettuale del giovane studioso.

ti nel 1992¹². Una dimensione che ha avuto anche rilevanti ricadute sul versante didattico, che lo videro impegnato nei corsi sul “Sistema politico italiano” tenuti dall’a.a. 1987 all’a.a. 1994-95 presso la Scuola di Lingua e Cultura Italiana per Stranieri, poi Università per Stranieri di Siena, e nell’insegnamento a contratto di “Diritto Parlamentare” svolto, dopo il collocamento a riposo, dall’a.a. 1997-98 e fino al 2005-06 presso la Facoltà giuridica senese¹³. Il tutto è ben compendiato nelle parole pronunciate all’intervento dell’11 maggio 1975 all’incontro del Lions Club di Siena su “La formazione del cittadino”: “Nulla è, in questo senso, fuori della politica”.

In secondo luogo, compare allo stesso tempo una certa insofferenza del giovane studioso verso gli schemi formali astratti e le rigide categorie dogmatiche ricevute dalla tradizione e si rinvengono chiare, anche se sporadicamente accennate, tracce di un percorso di ricerca che si va personalizzando secondo tre principali direttive.

Anzitutto, la già rilevata attenzione alla dimensione politico-costituzionale del potere, che connota tanto organi di garanzia dell’ordinamento come la Corte costituzionale¹⁴, non a caso ritenuta partecipe di “quella funzione di indirizzo politico che è la naturale esplicazione del potere statale degli organi supremi”, e la cui attività giurisdizionale “non è pura comparazione di norme astrattamente considerate ma è un giudizio inserito nella concreta realtà storica” (come

si legge in *Corte costituzionale*, cit., 982 e 983), quanto la sfera della funzione amministrativa, la quale, proprio perché “costantemente a contatto con le necessità collettive e le circostanze mutevolissime”, non è riducibile a meccanica esecuzione della norma ma costituisce essa stessa “sostanziale governo della cosa pubblica” (come è dato leggere in *Potere esecutivo*, cit., 756).

In secondo luogo, la sensibilità per l’evoluzione storica delle istituzioni, che consente di cogliere norme e figure non come entità fuori del tempo ma “come concreto risultato di un momento storico, mutevoli nell’applicazione secondo gli impulsi e le ideologie politiche del momento” (cfr. *La libertà d’opinione del funzionario*, in *Studi senesi*, 1956-57, 479).

In questo senso, il taglio rapido e meno formale di alcune recensioni permette all’autore di manifestare un deciso apprezzamento per il metodo di indagine storico-politico seguito da alcuni studiosi francesi; di lamentare, allo stesso tempo, lo stato arretrato della letteratura giuridica nazionale, ancora ferma allo scritto di Carlo Schupfer nel Trattato Orlando su *I precedenti storici del diritto amministrativo vigente in Italia*; di auspicare, infine, che “presto un giurista, che abbia in sé profondo e vigile il senso della storia, voglia riprendere le fila delle vicende delle istituzioni del nostro paese dalla Rivoluzione in poi, e darci uno strumento agile ed intelligente per una più profonda comprensione della nostra tradizione giuridica e dell’attuale diritto pub-

¹² “Peccato esserci giunto così tardi e ormai sotto la minaccia continua dello scioglimento” si legge nelle citate pagine autografe dal titolo *Diario 1924-2004*, ove ancora quel periodo viene in questi termini altamente espressivi e con una punta di rammarico evocato: “I miei ventiquattro mesi di deputato al Parlamento sono, senza alcun confronto, il tempo migliore della mia esistenza: la pienezza della raggiunta meta, la soddisfazione nel lavoro, e l’esserci qualcosa di inesprimibile, qualcosa di sempre sognato, così da parermi un sogno. Peccato che le circostanze non mi abbiano portato alla Camera molti anni prima”.

¹³ Sempre nel citato *Diario 1924-2004*, sotto l’anno 1997, si legge: “La Facoltà improvvisamente (penso a Remo Martini e a Giovanni Grottanelli) mi assegna il contratto per insegnare il Diritto parlamentare. Ne

sono entusiasta e un po’ commosso (...) ora potrò insegnare e di nuovo avere i ragazzi. Ho sempre tanto amato i miei studenti (penso venissero subito dopo figlio e nipoti adorati) e ho sempre creduto che l’Università sia fatta per loro. In tutti gli anni di incarichi (fino all’aspettativa) non ho trascurato né una lezione né una laurea né il seguimento di una tesi. Ora mi getterò a capofitto (la vecchiaia è simile alla giovinezza) nello studio e nell’insegnamento”.

¹⁴ Sul cui inquadramento, negli anni fondativi del disgelo costituzionale, alla luce anche del pensiero e dell’azione del Maestro, si vedano G. GROTTANELLI DE’ SANTI, *Mario Bracci e gli inizi dell’attività della Corte costituzionale*, in *Studi Senesi*, 2015, 333; E. BINDI, *Mario Bracci e la Corte costituzionale*, in *Scritti in onore di Gaetano Silvestri*, I, Torino, 2016, 305.



9. Ad Atlanta davanti la casa natale di Martin Luther King nel 1991.

blico” (cfr. la recensione a Gabriel Lepointe, *Histoire des institutions du droit public français au XIX siècle (1789-1914)*, Paris, 1953, in *Studi senesi*, 1953, 181), il cui insegnamento – viene altrove notato – rischia talvolta di apparire ai giovani “lontano dalla realtà nella quale sono immersi” (cfr. la recensione a Maurice Douverger, *Constitutions et documents politiques*, Paris, 1957, in *Studi senesi*, 1958, 258).

Già sul finire della prima nota a sentenza viene poi sottolineato che “l’egualianza è un principio che si realizza risolvendo fatti-specie concrete che forse non si profilaroni totalmente alla mente del Costituente. Dalla lotta tra il principio costituzionale, teoricamente ineccepibile ed un ordinamento complesso di norme e di istituti non ispirati a quel principio, riuscirà vittoriosa come sempre la realtà viva e operante che genera il diritto”.

La stessa trattazione di una tematica astratta ed impegnativa come lo Stato, diviene ancora occasione per affermare che “lo Stato teorico non esiste, esiste quello realizzatosi nella storia cioè concretamente” (*Appunti sulla natura giuridica delle università*, cit., 5), mentre l’analisi delle autorizzazioni

amministrative, fuoriuscendo dai consueti schemi ricostruttivi e classificatori, può valere a gettare luce sul “tormentoso problema del rapporto autorità-libertà”, in quanto la loro qualità e quantità “dipendono da motivi di costume sociale e di esperienza storica e potrebbero addirittura, esaminate sotto questo profilo, caratterizzare un sistema di governo” (voce cit., 631).

Infine, una terza direttrice riguarda la ricerca dei riflessi sociali e personali dei meccanismi giuridici.

Significativa, per quanto andiamo dicendo, può apparire la giovanile esperienza didattica maturata nel settore del Diritto agrario, disciplina insegnata - con particolare riguardo alla riforma fondiaria e alla politica agraria - sin dall’anno accademico 1956-57 presso la Scuola per Assistenti sociali e poi nella Facoltà di Giurisprudenza dal 1960 fino a tutto il 1966. Si tratta di un insegnamento in qualche misura ereditato dal Maestro, di cui Enzo Balocchi aveva curato gli *Appunti dalle lezioni* dell’a.a. 1954-55, e che ha lasciato traccia in un corposo fascicolo di lezioni (*Lezioni di diritto agrario per la Scuola universitaria di assistenza sociale*, Siena, 1957), la



10. Con Giovanni Cresti e Giovanni Coda Nunziante.

cui apertura si segnala per una chiara enunciazione di metodo: “Lo studio del diritto agrario non può essere intrapreso senza ricollegarlo ai fenomeni sociali che esso regola e nei quali trova il suo fondamento; ciò è vero per un qualunque ramo della scienza giuridica perché tutto l’ordinamento giuridico positivo può essere inteso e compreso soltanto con un approfondimento costante della realtà sociale che lo condiziona e che, continuamente svolgendosi, ne precede le formulazioni normative e gli istituti”. Lo studio del diritto agrario, che “non può essere condotto senza una vigile attenzione per i fenomeni sociali che trovano la loro origine nell’agricoltura”, consente così di mettere a fuoco, anche in chiave storica, il diritto “della più antica attività umana”, presupposta dalle regole giuridiche: l’agricoltura. La “sensibilità verso questa appassionante realtà deve... andare di pari passo con la sensibilità verso il fenomeno giuridico, che non è mai pura astrazione ma norma regolatrice di un multiforme complesso di interessi” (*ibid.*, 1, 4).

In una lettera del 2 agosto 1961 il Rettore, nel chiedere contributi per una discipli-

na di “speciale interesse per la vasta regione agricola che circonda Siena e che trovasi per la massima parte in condizioni di grave depressione”, evidenziava al Ministro dell’Agricoltura e Foreste On. Mariano Rumor che presso l’Università di Siena l’insegnamento del Diritto agrario, dopo aver tacito per qualche anno, era stato di recente ripreso ed affrontato, con specifico riferimento agli aspetti pubblicistici dell’intervento dello Stato nell’agricoltura, da un giovane cultore di diritto pubblico “particolarmente sensibile anche ai problemi sociali”.

Nella seduta del 31 maggio 1967 il Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza, presieduto dal prof. Alessandro Raselli, nel sottolineare la particolare trattazione di “argomenti di diritto pubblico dell’economia e attinenti alla programmazione e agli enti di sviluppo nonché all’organizzazione amministrativa del settore”, esprime particolare apprezzamento per l’impegno profuso dal docente nell’insegnamento del Diritto agrario e ne segnala gli ottimi risultati, con parole che ben fotografano alcuni tratti, mai peraltro venuti meno, della sua figura accademica: “Gli studenti hanno sempre segui-



11. Festa dei 50 anni di laurea, 2 maggio 2001.

to le lezioni con assiduità e con molto interesse, attratti dalle ottime qualità didattiche del professore che aggiunge ad una larga e approfondita preparazione doti di grande serietà, di scrupolosa diligenza, di encimabile chiarezza di idee e di esposizione. Il prof. Balocchi dedito esclusivamente alla scuola, residente in Siena e sempre presente in biblioteca o in aula a disposizione degli studenti, è stato anche come assistente ordinario un elemento veramente prezioso per l'Università di Siena. Egli ha anche dato un'ottima collaborazione alla rivista *Studi senesi* e all'organizzazione e all'attività del Circolo giuridico”.

3. Gli evidenziati aspetti giungono a maturazione con le opere monografiche del 1960 sulla buona condotta e del 1967 sulla qualificazione di povertà nel diritto amministrativo, che gli valsero, rispettivamente, la libera docenza conseguita nel 1962 e la cattedra vinta nel 1976.

Di evidente taglio politico-sociale e notevole sensibilità umana è la scelta dei temi e la trattazione che ne è fatta.

Nel primo caso, l'analisi è percorsa dalla preoccupazione che un “istituto vecchio, sorto in ordinamenti patriarcali” e, dunque, costituente un vero e proprio “ramo secco” dell'ordinamento (*ibid.*, 137), possa limitare la libertà individuale delle persone, in quanto il giudizio sul loro comportamento non è fatto dipendere “da azioni e fatti o intenzioni provate.... ma è condizionato dagli apprezzamenti discrezionali degli organi della pubblica Amministrazione, qualche volta sottratti ad ogni ulteriore rimedio e riesame” (*ibid.*, 13).

Viene qui ripreso un profilo classico del diritto pubblico, ovverosia quel potere discrezionale¹⁵ sul quale il giovane Balocchi era stato chiamato a riflettere sin dal momento in cui era divenuto, il 1° agosto 1952, Assistente incaricato alla cattedra senese. Il relativo concorso, svoltosi presso

¹⁵ Che non a caso è stato tema elettivo di indagine anche dell'amico Giovanni Grottanelli de' Santi, come testimoniano, tra gli altri, i suoi studi *Profili costituzionali della discrezionalità amministrativa in Inghilterra*, in *Dir. soc.* 1984, 60 e ss.; *Note introduttive di diritto costituzionale*, Torino, 1988, 176.

¹⁵ Che non a caso è stato tema elettivo di indagine anche dell'amico Giovanni Grottanelli de' Santi, come testimoniano, tra gli altri, i suoi studi *Profili costituzionali della discrezionalità amministrativa in Inghilterra*, in *Dir. soc.* 1984, 60 e ss.; *Note introduttive di diritto costituzionale*, Torino, 1988, 176.



12. xxxx.

l'abitazione dell'indisposto Maestro Mario Bracci, che presiedeva la commissione composta anche dai professori Giuseppe Biscottini e Michele Cantucci, lo vide infatti impegnato, lui unico candidato, in una prova scritta dal titolo "Lo stato e la sua attività", seguita da una prova orale incentrata sull'indicazione di "quale metodo pratico e quale indicazione bibliografica egli assistente sarebbe (stato) in grado di dare a uno studente cui fosse stata assegnata una tesi sul potere discrezionale della pubblica amministrazione".

Il tema, come già notato, è peraltro colto e sviluppato nella particolare ottica di un "singolare istituto del nostro ordinamento che profondamente incide nella situazione giuridica del cittadino" – come si avverte già nelle pagine introduttive – e che diviene di "difficile analisi e di straordinaria relatività" tutte le volte in cui entrano in gioco compor-

tamenti valutabili al di fuori di determinati rapporti di soggezione ai quali gli individui sono sottoposti per legge o per volontaria adesione. L'analisi evidenzia la "difficoltà di un serio giudizio di comportamento da parte degli organi amministrativi" (*ibid.*, 137) e il conseguente rischio che il cittadino si trovi in una condizione di inferiorità giuridica, in quanto esposto a una "sanzione senza relazione con leggi e senza garanzie di giudizio" che potrebbe condizionare anche le possibilità di occupazione lavorativa, facendole dipendere non da requisiti obiettivamente rilevabili (età, titolo di studio, ecc.), ma da mutevoli opinioni etiche e sociali (cfr. *Il requisito dell'ottima condotta*, in *Il Foro amm. e delle acque pubbl.*, 1962, I, 256).

Ancora più emblematica è la seconda monografia, significativamente dedicata in apertura alla mamma che gli "insegnò ad amare i poveri".

All'interrogativo se ci sia ancora posto per i poveri, giuridicamente riconosciuti tali nel quadro di una "socialità ardente e di proclamazione dei diritti" definito dai principi costituzionali sull'assistenza (*ibid.*, 6), al termine di un lungo *excursus* "in un dominio così ricco di stratificazioni giuridiche e di umane sofferenze", si giunge a dare questa risposta: "I poveri giuridicamente esistono (...) rischiano, tra l'altro, di doverne sempre più poveri in una società sempre più ricca e pur ricevendo in complesso più aiuti che in ogni altra epoca di storia del nostro Paese si ritrovano sempre più soli e come più oppressi dalla distinzione tra ricchi e poveri, distinzione di sapore ottocentesco, ma ancora esistente ed operante nella conservazione di leggi che non sarà stato del tutto superfluo esaminare, sia pure parzialmente, per un contributo alle necessarie riforme" (*ibid.*, 130).

In tali forme risulta, in sostanza, declinata la preferenza per un'amministrazione che, per mutuare un istituto introdotto di recente nel codice civile, si può definire "di sostegno", di aiuto cioè delle persone bisognose.

Chiara di conseguenza la scelta di campo in favore dell'uomo, colto nella sua problematica dimensione sociale, di colui che soffre o teme di dover soffrire.



12. Con Giovanni Grottanelli De' Santi e sua moglie Anne Bennet davanti alla loro casa in località Casa al Vento.

In linea di continuità con tali vedute, nel citato intervento del 1975 sulla formazione del cittadino si legge che lo Stato "trova la sua ultima e definitiva giustificazione non solo nel puro fatto della sua esistenza, ma nel principio della Persona, dell'Uomo. Appunto perché è uno e tutti e non può stare solo e riconosce se stesso nell'altro, lo stato è la sua più perfetta creazione nel riconoscimento di questi valori".

Infine, in una relazione di qualche anno successivo sulla riforma del sistema sanitario, si precisa: "Siamo dalla parte dell'uomo, siamo dalla parte del malato, siamo dalla parte della vita. Questo è il nostro motivo conduttore. Ogni considerazione giuridica, tecnica, sociologica deve essere subordinata a quella suprema, assoluta difesa. Per un cristiano l'ospedale, l'unità sanitaria locale, il presidio sanitario, il servizio, il sindacato, la professione, sono fatti per l'uomo non viceversa. Ora, qui, per noi, sono fatti per il malato e per l'uomo che deve essere tutelato" (cfr. *Tutela della salute: obiettivo uomo*, Bologna, 17 maggio 1981, 3).

4. Un ultimo elemento distintivo della riflessione giuridica di Enzo Balocchi merita di essere in questa sede segnalato: il senso sempre chiaramente avvertito della

continuità delle istituzioni e delle relative funzioni, al di là della congiunturale evoluzione delle vicende storico-politiche e umane di chi nelle stesse presta servizio. Si tratta di un profilo solo in apparente contraddizione con la segnalata attenzione per il continuo divenire della storia, se si considera che proprio l'analisi di fatti e situazioni concrete afferenti alla quotidianità permette di penetrare oltre la cortina delle classificazioni formali che troppo spesso si fermano ai contenitori trascurando i contenuti.

La cronaca della liberazione di Siena avvenuta nel luglio del 1944, inquadrata nello sfondo della complessa transizione dal fascismo alla democrazia, diviene così occasione per la rievocazione di alcuni frammenti di memoria relativi al passaggio indolore da un'amministrazione comunale a guida podestarile a una diversa guidata da un commissario prefettizio espressione del C.L.N., che consentono all'Autore di notare che "nell'Amministrazione, in ogni Pubblica Amministrazione, esiste qualcosa di radicalmente immutabile e necessario, che permane ed esige soddisfazione anche nei rivolgimenti politici o meglio del potere politico" (*Siena, Luglio '44 e dintorni. Briciole di cronaca e frammenti di memoria*, Siena, 2005,

20). Questa “continuità nella transizione”, sapientemente colta tanto al livello del più piccolo ingranaggio dei livelli territoriali di governo¹⁶ quanto, per esempio, con riferimento ai passaggi di regime di enti sezionali come il Monte dei Paschi di Siena, definito il “primo e antico esempio di amministrazione bancaria designata o controllata dai partiti” (nella voce enciclopedica scritta con Franco Belli nel 1984¹⁷), evoca una dimensione legale che “tutto sovrasta e controlla”, avvolgendo e legando tra loro eventi, vicende e circostanze particolari: “l’amministrazione scorre nella legalità, la storia si bagna nella legittimità” (*Siena*, cit., 20).

Nasce da questa visione una logica di rispetto, fedeltà ed appartenenza alle istituzioni in quanto tali, che implica un sempre vivamente avvertito senso del dovere, della responsabilità e del servizio, nella consapevolezza che l’uomo si afferma e si sviluppa attraverso la necessaria “mediazione” di entità¹⁸ stabili della vita sociale¹⁹ istituite²⁰ per la soddisfazione di interessi che vanno oltre la sua sfera di controllo. Prospettiva che si declina anche nella forma (sempre più rara) della testimonianza del proprio passaggio, divenendo occasione per riflettere, anche attraverso biografie personali e argute ricostruzioni di vicende e di aneddoti, su vicende e situazioni che hanno caratterizzato la storia di enti, figure e organismi.

Vengono così rievocati, tra l’altro il fervido clima culturale e il gruppo ristretto ed omogeneo di Professori, “celebri e non celebri”, che nel 1880 dettero vita al Circolo Giuridico – “frutto di una ben intesa autonomia universitaria, di amore alla città, di

autentico rinnovamento degli studi” – e, dopo pochi anni, fondarono la rivista *Studi Senesi*; l’evoluzione dell’insegnamento del diritto amministrativo a Siena, a cominciare dalla lezione di Economia sociale di Francesco Corbani (1805-1859), “sempre pervasa da un profondo e sincero senso di moralità cristiana, da acuta analisi dei mali e dei pericoli apportati dagli errori e dagli abusi del capitalismo e del razionalismo”; l’opera di colleghi e maestri incontrati nella vita accademica e scomparsi (oltre a Mario Bracci, Michele Cantucci, Pier Giorgio Ponticelli, Piero Calamandrei, Ottorino Vannini).

In definitiva, la testimonianza come forma di rispetto (istituzionale appunto) verso le funzioni esercitate e di umana condivisione di esperienze di vita, oltre che di lavoro, esprime la cifra rivelatrice di un modello di presenza nell’università che appare decisamente lontano dalle personalissime dispute di bottega e dalla “superba ristrettezza di vedute”²¹ che caratterizzano la desolata attualità della vita accademica e che, anche per questo, induce a guardare allo spessore culturale e umano dei Professori di ieri con sempre crescente rimpianto.

ELENCO DEI PRINCIPALI SCRITTI GIURIDICI DI ENZO BALOCCHI

1. *Sull’ammissione della donna alle G.P.A. in sede giurisdizionale*, in *Giur. compl. Cass. civ.*, 1953, 525;
2. Recensione a Gabriel Lepointe, *Histoire des institutions du droit public français au XIX siècle (1789-1914)*, Paris, 1953, in *Studi senesi*, 1953, 177;

¹⁶ In termini simili ha notato l’ultimo G. BERTI, *Le radici culturali e morali di un diritto amministrativo diverso*, in *Jus*, 2008, 8: “rimanevano i comuni a custodire i servizi essenziali, ma lo stato e i grandi enti apparivano quasi assenti e cancellati”.

¹⁷ E. BALOCCHI - F. BELLi, *Monte dei Paschi di Siena*, in *Dig. disc. priv., Sez. comm.*, X, Torino, 1994, 68, ove appunto si scrive che “il passaggio di regime dal fascismo alla democrazia non comportò crisi particolari nel Monte né nomine di commissari straordinari oltre le ovvie dimissioni degli amministratori nominati prima della liberazione”.

¹⁸ Per dirla con G. GUARINO, *L’uomo-istituzione*, Roma-Bari, 2005, 6: “Tutta la vita degli uomini si svolge nelle istituzioni e attraverso le istituzioni”.

¹⁹ Per S. CASSESE, *Istituzione: un concetto ormai inutile*, in *Pol. dir.*, 1979, 54, secondo l’uso moderno e le sue varianti applicative “istituzione è riferita a organizzazione stabile della vita sociale”.

²⁰ Sulla istituzione come “cosa istituita” e sull’evoluzione del termine R. ORESTANO, *Institution. Barbeyrac e l’anagrafe di un significato*, in *Quad. fior.*, 1982-83, 169.

²¹ Magistralmente richiamata da M. KUNDERA, *Un occidente prigioniero o la tragedia dell’Europa centrale*, trad. it. di G. Pinotti, Milano, 2022, 29, con il seguente monito: “Gli uomini che vivono solo un presente decontestualizzato, che ignorano la continuità della storia e mancano di cultura possono trasformare la patria in un deserto privo di storia, di memoria, di echi e di ogni bellezza”.

3. *Appunti sulla natura giuridica delle Università dello Stato*, in *Temi*, 1954, 3;
4. *La giurisprudenza dell'Alta Corte per la Regione siciliana (Intorno all'ordinanza del 5 luglio 1955)*, in *Foro it.*, 1956, 3;
5. *La libertà d'opinione del funzionario*, in *Studi senesi*, 1956-57, 478;
6. *Lezioni di diritto agrario per la scuola universitaria di assistenza sociale*, Siena, 1957;
7. *Accusa contro il Presidente della Repubblica e i Ministri*, in *Noviss. dig. it.*, I, Torino, 1957, 179;
8. Recensione a Giuseppe Chiarelli, *Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro*, Milano, 1957, in *Studi senesi*, 1958, 141;
9. Recensione a Mauro Stramacci, *Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro*, Milano, 1958, in *Studi senesi*, 1958, 147;
10. Recensione a Maurice Douverger, *Constitutions et documents politiques*, Paris, 1957, in *Studi senesi*, 1958, 258;
11. *Autorizzazioni amministrative*, in *Enc. forense*, I, Milano, 1958, 630;
12. *Concessioni amministrative*, in *Enc. forense*, II, Milano, 1958, 374;
13. *Corte costituzionale*, in *Noviss. dig. it.*, IV, Torino, 1959, 973;
14. *Potere esecutivo*, in *Enc. forense*, V, Milano, 1959-60, 756;
15. *Procedimento amministrativo*, in *Enc. forense*, V, Milano, 1959-60, 939;
16. *La buona condotta*, Milano, 1960;
17. *Il requisito dell'ottima condotta*, in *Foro amm. e delle acque pubbl.*, 1962, I, 255;
18. *Valore del certificato di buona condotta*, in *Foro amm.*, 1962, 625;
19. *La rilevanza della vita privata del pubblico dipendente nel comportamento fuori servizio*, in *Riv. trim. dir. pubbl.*, 1966, 485;
20. *La qualificazione di povertà nel diritto amministrativo*, Milano, 1967;
21. *Su un caso singolare di silenzio assenso*, in *Scritti dedicati ad Alessandro Raselli*, Milano, 1971, 43;
22. Relazione al Convegno del Lion Club su "La formazione del cittadino", Siena, 11 maggio 1975 (estratto);
23. *Mendicità: a) diritto amministrativo*, in *Enc. dir.*, XXVI, Milano, 1976, 90;
24. *Decadenza e scioglimento dei consigli circoscrizionali*, in *Foro amm.*, 1977, 308;
25. *Costituzione e amministrazione*, discorso pronunciato il 15 gennaio 1978 per la solenne inaugurazione dell'a.a. 1977-78 nella Università di Siena (estratto);
26. *Nomine negli enti pubblici e controllo parla-*
mentare, in *Diritto e società*, 1978, 332;
27. *La legge regionale toscana sulle nomine*, in *Studi senesi*, 1980, 8;
28. *Per il centenario del circolo giuridico 1880-1980*, Siena, 1980;
29. *Il Comune oggi*, in *Sulla figura giuridica del vigile urbano: relazioni introduttive al convegno di Siena del 30 marzo 1979*, Milano, 1980, 9;
30. *Tutela della salute: obiettivo uomo*, Bologna, 17 maggio 1981 (estratto);
31. *In memoria di Michele Cantucci*, in *Studi senesi*, 1986, 7;
32. *L'insegnamento del diritto amministrativo nella facoltà di giurisprudenza di Siena*, in *Scritti per Mario delle Piane*, Napoli, 1986, 239;
33. *Riflessioni sulla eliminazione del requisito della buona condotta (L. 29 ottobre 1984 n. 732)*, in *Diritto e società*, 1987, 65.
34. *La legge toscana sul volontariato (7 maggio 1985 n. 8)*, in *Studi senesi*, 1987, 7, nonché in *Studi in ricordo di E. Capaccioli*, Milano, 1988, 19;
35. *Osservazioni sulla disciplina giuridica della Croce Rossa Italiana*, in *Studi in memoria di Vittorio Bachelet*, I, *Amministrazione e organizzazione*, Milano, 1987, 21;
36. *Contributo per una definizione giuridica di «contradaio»*, in *Bullettino senese di storia patria*, Siena, 1987, 425;
37. *Origini e vicende di una rivista centenaria*, in *Studi senesi*, 1988, 9;
38. *Ente nazionale previdenza e assistenza agli statali (ENPAS)*, in *Enc. giur.*, XII, Roma, 1988;
39. *Animali (protezione degli)*, in *Enc. giur.*, II, Roma, 1988;
40. *Piero Calamandrei docente nell'ateneo senese*, in *Piero Calamandrei tra letteratura diritto e politica*, Firenze, 1989, 41;
41. *Ipotesi di riforma delle istituzioni*, in *Atti e memorie della Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze*, 1990, 49;
42. *Poveri*, in *Enc. giur.*, XXIII, Roma, 1991;
43. *Volontariato e pubblica amministrazione*, in *Democrazia e amministrazione: in ricordo di Vittorio Bachelet*, Milano, 1992, 189;
44. *Il quadro legislativo del volontariato per i beni culturali in Italia*, in *Il volontariato per i beni culturali in Italia*, a cura di Maria Pia Bertolucci e Ivo Colizzi, Quaderni della Fondazione Agnelli, Torino, 1992, 5;
45. Con F. Belli, voce *Monte dei Paschi di Siena*, in *Dig. disc. priv. - Sez. comm.*, X, Torino, 1994, 64;
46. *Pier Giorgio Ponticelli*, in *Studi senesi*, 1998, 7.



1. Amintore Fanfani in visita alla Quadriennale di Roma con Piergiorgio Balocchi autore della scultura in primo piano.



2. Con Maria Eletta Martini, Giovanni Buccianti, Piergiorgio Ponticelli e Rosy Bindi.

Un democristiano alla Camera dei deputati. Enzo Balocchi: l'esperienza e l'attività parlamentare (1992-1994)

di MASSIMO BIANCHI

Nel 2010 furono pubblicati, a cura delle Edizioni Il Leccio¹, gli atti di un convegno che si era tenuto il 17 novembre 2007 nell'Aula magna storica dell'Università di Siena relativo alla poliedrica figura di Enzo Balocchi, docente universitario, uomo politico, amministratore pubblico, uomo di cultura e di fede autentica².

Il contributo che presentai in quella sede era rivolto a indagare l'esperienza di Balocchi come consigliere comunale della città di Siena dal 1956 al 1968 insieme all'impegno civico in qualità di Priore della Contrada della Torre che svolse dal 1971 al 1974. Fu quella l'occasione per testimoniare i suoi tanti interessi maturati all'interno del massimo consesso cittadino senese, i temi che più volte portò all'attenzione dell'aula consiliare, con una corposa appendice contenente i molti interventi pronunciati nel corso delle sedute alle quali prese parte sempre con estrema diligenza.

Il presente saggio parte proprio dalla necessità di concludere il percorso di ricostruzione della sua attività politica esplorando quella che fu per un breve periodo la sua

esperienza parlamentare come deputato della Repubblica nel biennio, assai cruciale per la storia politica italiana, 1992-1994: anni che conclusero tragicamente, a causa del deflagrare dello scandalo di tangenti-polì, quel lungo periodo, genericamente conosciuto come "Prima repubblica", che va dalla nascita della Repubblica italiana (1946) fino al 1992.

Enzo Balocchi venne eletto parlamentare nelle liste della Democrazia cristiana alla Camera dei deputati nelle elezioni del 5-6 aprile 1992, nella Circoscrizione elettorale 16 comprendente Siena-Arezzo- Grosseto, che dettero inizio alla XI Legislatura (i cui limiti temporali vanno dal 23 aprile 1992 al 14 aprile 1994). Fu proclamato deputato il 15 aprile 1992, con la convalida dell'elezione avvenuta il 30 ottobre 1992. Balocchi si iscrisse al gruppo parlamentare Democratico Cristiano, che comprendeva inizialmente 206 deputati, dal 30 aprile 1992 al 27 gennaio 1994, poi divenuto gruppo Democratico Cristiano - Partito Popolare Italiano, guidato da Gerardo Bianco e composto da 179 deputati, dal 27 gennaio 1994

¹ "...Frammenti di memoria" in ricordo di Enzo Balocchi, a cura di M. Bianchi-A. Mirizio, Siena, 2010.

² Il convegno di studi dal titolo "...frammenti di memoria" ricordando Enzo Balocchi, che si tenne a Siena il 17 novembre 2007, a pochi mesi dalla sua scomparsa avvenuta il 16 febbraio 2007, fu organizzato congiuntamente dall'Università di Siena, dall'Arcidiocesi di Siena, Colle di Val d'Elsa e Montalcino, dal Comune di Siena e dal Gruppo Stampa Autonomo di Siena. Il Comitato Organizzatore era composto da Maria

Cristina Mascambruno, Achille Mirizio e Massimo Bianchi. Vide la partecipazione e gli interventi di Lorenzo Acquarone, Silvano Focardi, Mons. Antonio Buoncristiani, Maurizio Cenni, Giovanni Grottanelli De Santi, Maria Cristina Mascambruno, Gian Domenico Comporti, Achille Mirizio, Massimo Bianchi, Paolo Maccherini, Carlo Giovanardi, Giovanni Bucianti, Remo Martini, Roberto Romualdo, Aureliano Inglesi, Martino Bardotti e le conclusioni di Roberto Barzanti.

al 14 aprile 1994, termine anticipato della XI Legislatura.

Negli organismi parlamentari fu attivo componente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio dal 3 luglio 1992 al 14 aprile 1994, che grande importanza assunse nella XI Legislatura; componente del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa dal 17 giugno 1992 al 14 aprile 1994; componente della I Commissione (Affari Costituzionali) dal 9 giugno 1992 al 14 aprile 1994; componente della Commissione speciale per l'esame, in sede referente, dei progetti di legge concernenti la riforma dell'immunità parlamentare dal 21 maggio 1992 al 14 aprile 1994; componente del Collegio arbitrale dal 15 settembre 1992 al 14 aprile 1994 con Augusto Barbera e Severino Galante.

Pur nella sua breve esperienza da deputato, Enzo Balocchi apportò fin da subito non indifferenti contributi ai lavori parlamentari, derivanti dalla sua esperienza di studioso, docente di diritto amministrativo e di esperto e valente amministratore di importanti istituzioni locali e nazionali. Balocchi nella sua attività di deputato rimase sempre fedele e coerente al suo senso di appartenenza alla Democrazia cristiana, testimoniando con chiarezza le sue idee ma anche mostrando una grande capacità di studio dei vari temi e di apertura al dialogo, al rispetto degli avversari, alla curiosità verso le culture diverse che ritenne sempre di dover tenere conto nell'approfondire gli argomenti di cui trattava.

Nei banchi della Camera dei deputati Balocchi, pur matricola dei lavori parlamentari, fu assai attivo in molte occasioni presentando, come cofirmatario, molte proposte di legge anche su temi che conosceva molto bene data la sua attività di docente universitario. Per questo motivo sono da segnalare alcune di esse come la *Proposta di legge per l'ordinamento della professione di assistente sociale e istituzione dell'albo professionale*

degli assistenti sociali (n. 192, presentata e annunciata il 23 aprile 1992), un tema a lui caro per essersi occupato per molti anni, presso l'Ateneo senese, dell'organizzazione prima e dello sviluppo poi della nascente Scuola diretta a fini speciali per Assistenti sociali, della quale fu Direttore per un triennio dal 1990 al 1993. Tale proposta di legge³, presentata come primo firmatario dal deputato democristiano Lino Armellin, dopo essere stata discussa nella XII Commissione Affari Sociali della Camera il 12 e il 20 gennaio 1993, si proponeva di definire le finalità e le funzioni degli assistenti sociali tramite l'istituzione di un albo e di un ordine professionale. Nella presentazione della proposta di legge, tenuta dallo stesso Armellin, si faceva riferimento alla centralità di questa figura professionale e di come essa fosse stata da sempre un tramite importante tra le istituzioni e l'utente bisognoso di usufruire di un tale servizio. La proposta venne peraltro trasmutata nella legge n. 84 del 23 marzo 1993.

Derivante, invece, dalla sua lunga esperienza all'interno del Consiglio di Amministrazione della Rai (1980-1992) era la *Proposta di legge per l'assegnazione di un contributo annuo all'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti, per la produzione di materiale visivo e l'istituzione della videoteca nazionale per i sordi (n. 199, presentata e annunciata il 23 aprile 1992)*. Questa proposta di legge⁴, che aveva come primo firmatario sempre il democristiano Armellin, prevedeva strumenti atti a consentire la fruizione dei contenuti audiovisivi anche per i cittadini con problemi di udito. Nella presentazione della proposta, Armellin prendeva a paragone altri paesi europei che avevano affidato la produzione dei contenuti per non udenti alle associazioni di categoria, arrivando così ad avere una traduzione nel linguaggio dei segni dei notiziari, ma anche dei testi scientifici e letterari. In Italia, invece, la RAI, nonostante le sollecitazioni ricevute negli anni, aveva iniziato solo da po-

³ Proposta di legge 192 del 1992. Link: https://documenti.camera.it/_dati/leg11/lavori/stampati/pdf/43806.pdf.

⁴ Proposta di legge 199 del 1992. Link: https://documenti.camera.it/_dati/leg11/lavori/stampati/pdf/43846.pdf.

chi anni la sottotitolazione alla pagina 777 di Televideo di alcuni programmi (per un monte orario di circa dieci ore settimanali a fronte delle migliaia previste dai palinsesti radio e tv). Tale proposta non divenne però legge.

In Balocchi ebbero poi presa temi importanti come quello della scuola e della famiglia con la *Proposta di legge per la riforma degli ordinamenti della scuola materna* (n. 203, presentata e annunziata il 23 aprile 1992). La proposta⁵ si caratterizzava per una ridefinizione del sistema delle scuole dell'infanzia (per bambini dai 3 ai 5 anni). In particolare, si tentava un'impostazione di tipo scolastico dal punto di vista culturale, pedagogico e didattico - da qui anche l'adozione del nome "scuole dell'infanzia" - e si prevedeva inoltre l'istituzione di "scuole dell'infanzia" a carattere privato; infine, si prevedeva, con particolare urgenza, la creazione di un quadro legislativo unitario per lo sviluppo delle scuole dell'infanzia e delle relative strutture organizzative e istituzionali utili al loro sviluppo⁶. Tale proposta, che ebbe come primo firmatario il democristiano Lino Armellin, non si tradusse in legge.

Dello stesso settore di interesse, anche la *Proposta di legge per linee di indirizzo per una politica per la famiglia* (n. 1014, presentata il 12 giugno 1992, annunziata il 17 giugno 1992). Questa proposta di legge⁸, con prima firmataria la deputata Dc Lucia Fronza Crepaz, aveva come nobile scopo quello di mettere la famiglia, intesa come soggetto sociale, al centro della vita dei cittadini e come tale al centro delle attenzioni dello Stato. Si faceva riferimento, nella discussione della proposta di legge tenuta dalla stessa Fronza Crepaz, alla Costituzione repubblicana, alla Convenzione internazionale per

i diritti del bambino delle Nazioni Unite, ma anche alle Convenzioni del 1983 e del 1985 della Cee che affermavano la necessità di un sostegno economico e sociale alla famiglia. Naturalmente si parlava della famiglia nel senso tradizionale del termine, ovvero la famiglia fondata sul matrimonio⁹. Si riconosceva ampio sostegno, economico, sanitario e sociale, alla maternità e alla paternità; in concreto si cercava di tutelare la gravidanza tramite l'organizzazione di servizi sanitari efficienti, si cercava di organizzare un servizio di assistenza domiciliare, di erogare agevolazioni per la casa e si cercava di coordinare i tempi di lavoro e famiglia¹⁰. La proposta di legge cercava di migliorare anche la situazione in cui versavano le famiglie con figli disabili, per i quali riconosceva il diritto all'assistenza facoltativa fino all'età di tre anni¹¹. Si prevedeva inoltre la possibilità di trasformare in qualsiasi momento il rapporto di lavoro da full-time a part-time per esigenze familiari. Anche in questo caso la proposta normativa non verrà tramutata in legge.

Di ambito strettamente amministrativo la *Proposta di legge per nuove norme per l'elezione dei consigli comunali e dei sindaci* (n. 1251, presentata il 7 luglio 1992, annunziata l'8 luglio 1992). Con tale proposta di legge¹², che aveva come primo firmatario il deputato Adriano Ciaffi della Dc, si voleva modificare la modalità d'elezione del sindaco, del presidente della provincia e dei consiglieri comunali e provinciali. Nella presentazione della proposta di legge, datata 7 luglio 1992, il relatore Ciaffi faceva riferimento alla necessità di modificare le modalità di elezione delle figure istituzionali sopra citate per via dell'ingovernabilità che spesso colpiva gli enti locali¹³. Riassumendo la proposta

⁵ Proposta di legge 203 del 1992. Link: https://documenti.camera.it/_dati/leg11/lavori/stampati/pdf/43869.pdf.

⁶ *Ibid*, p. 1.

⁷ *Ibid*, p. 4.

⁸ Proposta di legge 1014 del 1992. Link: https://documenti.camera.it/_dati/leg11/lavori/stampati/pdf/51981.pdf.

⁹ *Ibid*, p. 3.

¹⁰ *Ibid*.

¹¹ Nella discussione della proposta di legge si fa riferimento alla Legge 1204 del 30 dicembre 1971 che tutela le madri lavoratrici.

¹² Proposta di legge 1251 del 1992. Link: https://documenti.camera.it/_dati/leg11/lavori/stampati/pdf/45419.pdf.

¹³ *Ibid*, p. 1.

di legge, lo stesso Ciaffi, faceva riferimento a due punti salienti che avrebbero dovuto consentire ai cittadini di poter eleggere i propri rappresentanti presso gli enti locali. Il primo era l'elezione diretta del sindaco e della giunta o la nomina degli assessori da parte del sindaco. Il secondo, invece, era la previsione di un premio di maggioranza con liste incentivate all'apparentamento¹⁴. La proposta Ciaffi diventerà poi, con alcune modifiche, la legge 25 marzo 1993, n. 81.

Particolarmente significativa la *Proposta di legge per la tutela dei caratteri ambientali, architettonici e artistici della città di Siena (n. 1392, presentata il 28 luglio 1992, annunciata il 29 luglio 1992)* che originava da quando nella primavera 1961 l'onorevole Amintore Fanfani, deputato della circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto, incaricò l'allora capogruppo al Comune di Siena Enzo Balocchi di preparare il testo di una proposta di legge speciale per Siena che ne tutelasse storia e urbanistica, arte e monumenti, nella consapevolezza, anche a livello nazionale, del valore storico e culturale della città. Questa proposta di legge, preparata con un approfondito studio, fu approvata nel 1962 e recava la firma del presidente Fanfani, dell'onorevole Brunetto Bucciarelli Ducci e del senese Arturo Viviani che ne fu appassionato relatore. È utile ricordare che il testo della legge, non appena depositato alla Camera, fu consegnato al Sindaco di Siena Ugo Bartalini, a capo di una giunta socialista-comunista, dai tre parlamentari e dal capogruppo Dc Enzo Balocchi. La nuova proposta di legge¹⁵ del 1992, avente come prima firmataria la deputata Pds Anna Maria Serafini e come cofirmatari Enzo Balocchi e Massimo D'Alema, si proponeva di riordinare e di integrare l'insieme delle normative già previste per la tutela del patrimonio artistico e monumentale della città di Siena. Nella presentazione della proposta

di legge, la stessa relatrice faceva presente che venivano riprodotte delle soluzioni già previste dalla legislazione precedente, ma aggiornate in base all'esperienza maturata negli anni¹⁶; confidava, inoltre, in una rapida approvazione del disegno di legge visto che tali provvedimenti erano già in vigore da diverso tempo. La proposta però non venne mai tramutata in legge.

Ancora di ambito del diritto amministrativo la *Proposta di legge per la disciplina dei partiti e dei movimenti politici, delle fonti di finanziamento, della propaganda elettorale (n. 1617, presentata il 24 settembre 1992, annunciata il 25 settembre 1992)*. Questo disegno di legge¹⁷ fu proposto dal deputato democristiano Vincenzo Binetti e prevedeva l'abolizione totale dei finanziamenti pubblici ai partiti, fatti salvi quelli erogati in occasione delle elezioni. Prevedeva delle rigorose forme di controllo per i finanziamenti fatti alle fondazioni e l'istituzione di un'autorità che doveva vigilare sui finanziamenti ricevuti dai partiti politici. La stessa autorità doveva avere il potere di decidere sui finanziamenti pubblici erogati alle fondazioni, ossia quelle istituzioni politico-culturali che dovevano assumersi compiti di centri per la cultura¹⁸. La nuova legge doveva servire per iniziare un nuovo corso sul tema dei finanziamenti ai partiti secondo una logica di trasparenza e moralità¹⁹. Di nuovo la proposta non fu tramutata in legge.

Sempre sul versante dell'interesse per la scuola si ascrive la *Proposta di legge per norme sull'autonomia e sulla parità delle scuole (n. 2652, presentata il 12 maggio 1993, annunciata il 13 maggio 1993)*. Tale proposta di legge²⁰ ebbe come primo firmatario il deputato democristiano Gerardo Bianco, ed ebbe a oggetto le norme sull'autonomia e sulla parità tra gli studenti delle scuole pubbliche e quelli delle scuole private. Nella presentazione della proposta di legge si faceva

¹⁴ *Ibid*, p. 2.

¹⁵ Proposta di legge 1392 del 1992. Link: https://documenti.camera.it/_dati/leg11/lavori/stampati/pdf/48056.pdf.

¹⁶ *Ibid*, p. 2.

¹⁷ Proposta di legge 1617 del 1992. Link: https://documenti.camera.it/_dati/leg11/lavori/stampati/pdf/51516.pdf.

¹⁸ *Ibid*, p. 3.

¹⁹ *Ibid*, p. 4.

riferimento alla responsabilità della scuola nella formazione delle giovani generazioni che ormai non avevano più solo nella famiglia e nella scuola le uniche due istituzioni che concorrevano alla loro formazione; in particolare, Bianco faceva riferimento ai mass media come ulteriore canale possibile di formazione per i giovani²¹. Si proponeva infine un sistema scolastico connesso fortemente alla società civile per favorire l'elaborazione di un progetto didattico che mettesse al centro gli studenti e che responsabilizzasse le famiglie per far sì che esse non lasciassero definitivamente alla scuola l'istruzione e l'educazione dei propri figli²².

Sempre nell'ambito dei temi più strettamente tecnici del diritto pubblico, Balocchi fu particolarmente impegnato mettendo al servizio del Parlamento le proprie conoscenze e cercando di adeguare la legislazione all'evolversi dei tempi, pur restando fedele ai principi della Costituzione, come nel caso della *Proposta di legge per l'istituzione del Ministero per la promozione culturale (n. 298, presentata il 27 luglio 1993, annunciata il 28 luglio 1993)*. Questo ulteriore progetto di legge²³ venne presentato alla Camera dal democristiano Vincenzo Viti e prevedeva l'istituzione del Ministero per la promozione culturale. L'idea era quella di dare uno spazio istituzionale alla promozione della cultura e dello spettacolo in Italia anche alla luce della soppressione del Ministero del turismo e dello spettacolo. Il Ministero si riteneva necessario per distinguere le funzioni di indirizzo, gestione e per coordinare gli interventi diretti dello Stato per la diffusione delle iniziative²⁴.

E ancora, per la stessa categoria, si può segnalare la *Proposta di legge per l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (n. 3335, presentata l'11 novembre 1993, annunciata il*

12 novembre 1993). La proposta di legge²⁵ portava come prima firma quella del democristiano Gerardo Bianco. La presentazione del disegno di legge, di soli tre articoli, era molto breve e Bianco fece leva sulla bocciatura da parte del Senato della legge costituzionale che avrebbe permesso il voto degli italiani all'estero, soprattutto alla luce dell'approvazione che c'era stata in prima lettura. La proposta di legge non passò nemmeno alla Camera.

Balocchi fu autore anche di alcuni interventi in Assemblea su progetti di legge come la *Proposta di legge costituzionale: Abrogazione dei commi secondo e terzo dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari (A.C. 86 e dei progetti abbinati 445 - 529 - 534 - 620 - 806 - 841 - 851 - 854 - 898 - 1055); (13-07-1992 pag. 1040)*. In questo caso Balocchi apriva il suo intervento in Aula affermando che non vedeva la necessità di modificare l'articolo 68 della Costituzione: “*Io porto una voce solitaria, anche se non credo sia sola; quella di colui che vorrebbe mantenere in-tutto l'articolo 68 della Costituzione, di colui che non vede la necessità di modificarlo, salvo una piccola appendice di cui parlerò al termine del mio intervento*²⁶”. In un passaggio successivo del suo intervento, Balocchi fece un chiaro riferimento alla perquisizione, che sarebbe stata possibile con l'abolizione dell'articolo 68 della Costituzione, dicendo che tra le responsabilità di un parlamentare vi erano anche quelle di mantenere dei segreti di Stato e di occuparsi di problemi di cui, di solito, non si devono occupare i cittadini che non ricoprono tale carica²⁷. Dopo aver ricordato che una norma di questo tipo esisteva in quasi tutti gli ordinamenti figli della Rivoluzione francese, Balocchi affermava che un provvedimento di questo tipo

²⁰ Proposta di legge 2652 del 1993. Link: https://documenti.camera.it/_dati/leg11/lavori/stampati/pdf/48617.pdf.

²¹ *Ibid*, p. 2.

²² *Ibid*, p. 3.

²³ Proposta di legge 2681 del 1993. Link: https://documenti.camera.it/_dati/leg11/lavori/stampati/pdf/52208.pdf.

²⁴ *Ibid*, p. 2.

²⁵ Proposta di legge 3335 del 1993. Link: https://documenti.camera.it/_dati/leg11/lavori/stampati/pdf/54469.pdf.

²⁶ Resoconto stenografico della seduta del 13 luglio 1992, p. 1040. Link: http://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/Stenografici/Stenografico/33636.pdf#page=42&zoom=95,0,70.

²⁷ *Ibid*, p. 1042.

poteva essere pericoloso per l'esistenza stessa del Parlamento, visto che poteva esistere “*il rischio che un procedimento penale o di altro tipo, una misura cautelare o un arresto possano mettere in dubbio la libertà e l'indipendenza di questo supremo organo dello Stato*²⁸”. Balocchi concludeva auspicando delle serie e vere riforme costituzionali per le quali “*i cittadini ci hanno mandato in Parlamento*²⁹”, ma in tale contesto auspicava anche che non si tocasse l'articolo 68 visto che la sua riforma era stata presa in esame “*semplicemente perché ci sono stati casi clamorosi che hanno coinvolto membri del Parlamento*³⁰”.

Significativo anche il suo contributo per la *Ratifica ed esecuzione del Trattato sull'Unione europea con 17 protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992 (approvato dal Senato)* (S 153) (A.C. 1587); (27-10-1992 pag. 5165). Balocchi iniziava il suo intervento sottolineando il respiro europeo del suo partito, la Democrazia cristiana, e rivendicava la costituzione, formalmente e non solo sostanzialmente, europea di questo partito che non voleva accettare “*le lezioni di europeismo che forse qualcuno le vorrebbe impartire*³¹”. Balocchi passava quindi a esprimere il suo consenso, e quello della Dc, al Trattato di Maastricht e anche alle modificazioni all'assetto costituzionale italiano che questo avrebbe comportato; Balocchi le riteneva delle rinunce e dei sacrifici utili da fare³². Affermò il voto contrario della Dc contro la sospensiva per diverse ragioni: in primo luogo per il modo in cui era visto il nostro Paese all'estero per cui una sospensiva sarebbe potuta apparire come un'uscita “*furbesca*³³”. Altra motivazione era che, essendosi aperta la discussione in Senato, ora non sembrava possibile terminare la discussione nell'altra Aula: “*Sarebbe veramente abnorme da un punto di vista giuri-*

*dico e costituzionale che, dopo il voto di un ramo del Parlamento, gli stessi gruppi parlamentari, i rappresentanti del popolo dell'altro ramo non si pronunciassero sullo stesso provvedimento*³⁴”. Balocchi non dimenticava comunque di citare le criticità emerse nel corso della discussione in Commissione Affari Costituzionali riguardo il Trattato di Maastricht; criticità emerse anche per la complessità della materia: “*Le critiche sono dipese evidentemente dalla complessità, dalla complicazione dei problemi posti dal trattato. Non siamo di fronte né ad una alleanza molto semplice, né ad una integrazione di carattere meramente tecnico-economico, ma a qualcosa di molto di più*³⁵”. Concludeva affermando ancora una volta a nome della Democrazia cristiana, “*il voto contrario su tali documenti: non si deve sospendere questa sera la discussione del provvedimento. Ci auguriamo, proprio in nome di un europeismo non di maniera ma sostanziale, che il passo che stiamo per compiere preluda a nuovi passi, organici, sulla via dell'unità europea*³⁶”.

Nella discussione sulla *Proposta di legge costituzionale: Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale* (S. 373-385-512-527-603) (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione dal Senato) (A.C. 1735 e dei progetti abbinati 895 - 1053 - 1057 - 1271 - 1459 - 1745 - 1762); (01-12-1992 pag. 7196), Balocchi partiva da una riflessione sulla necessità che si presentava in maniera costante nel tempo di verificare la validità delle norme costituzionali alla luce del mutare dei tempi. Affermava Balocchi che “*la riflessione sul cambiamento della Costituzione ha ormai pervaso tutta l'opinione pubblica, non so fino a qual punto convinta e fin dove invece semplicemente eccitata nella fantasia dalla stampa e da alcuni gruppi politici*³⁷”. Il provvedimento in discussione era uno

²⁸ *Ibid.*, p. 1043.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ibid.*

³¹ Resoconto stenografico della seduta del 27 ottobre 1992, p. 5165. Link: http://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/Stenografici/Stenografico/33694.pdf#page=31&zoom=95,0,70.

³² *Ibid.*, p. 5165.

³³ *Ibid.*, p. 5166.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ibid.*

³⁶ *Ibid.*

³⁷ Resoconto stenografico della seduta del 1° dicembre 1992. Link: http://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/Stenografici/Stenografico/33721.pdf#page=34&zoom=95,0,70, p. 7197.

strumento e un modo nuovo per rivedere il dettato costituzionale e identificava i poteri della Commissione Bicamerale in tal senso. Balocchi si diceva d'accordo con questo metodo ma non si capacitava di come la Commissione Bicamerale potesse essere già a lavoro nonostante la mancanza di un quadro normativo di riferimento; in tal senso, auspicava una soluzione al problema in sede d'Assemblea³⁸. Balocchi sottolineava inoltre nel corso della discussione tre punti, a suo modo di vedere importanti. Il primo punto riguardava il motivo per il quale la Commissione si doveva occupare solo della seconda parte della Costituzione; *in primis*, perché i valori e i principi contenuti nella prima parte erano dati ormai per assodati e sentiti come propri da tutti i cittadini. Rivendicava inoltre, in questo contesto, l'importanza della presenza della Dc in fase Costituente perché *"i valori della persona umana, il significato dell'uguaglianza, i limiti ed il valore della libertà nella comunità sono storicamente frutto di quella presenza nell'Assemblea costituente"*³⁹. Una modifica eventuale della prima parte della Legge fondamentale avrebbe trovato Balocchi *"assolutamente contrario"*⁴⁰. Il secondo motivo riguardava il voto palese che era visto da Balocchi come *"il riconoscimento della nostra dignità, della nostra libertà"*⁴¹, e che quindi doveva essere a maggior ragione al centro di ogni votazione in merito al testo della Costituzione. Il terzo punto trattato da Balocchi riguardava poi l'accettazione del referendum non opzionale sulle proposte di legge parlamentari. Balocchi riteneva l'istituto referendario *"in contraddizione con la logica di un vero regime parlamentare"*⁴²; tuttavia, riconosceva anche che la Costituzione ne prevedeva l'utilizzo che però doveva essere in una prospettiva non conflittuale di partecipazione del popolo - attraverso il referendum - ma in termini di correzione delle proposte del Parlamento. Balocchi

avrebbe voluto che in un eventuale referendum fosse presentato ai cittadini il progetto di riforma della seconda parte della Costituzione, soprattutto in alcune sue parti che lo stesso Balocchi menzionava dato che, allo stato dei fatti, *"è l'attuale regime che non viene cancellato se i cittadini non approveranno il referendum"*⁴³. Nella conclusione del suo intervento rimarcava anche che la Commissione Bicamerale doveva solo avanzare proposte, ma il dibattito vero e proprio su tali proposte doveva essere sempre ad appannaggio della Camera e del Senato.

Sempre legate al suo impegno in Rai possiamo leggere le *Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo (A.C. 1787 e dei progetti abbinati 1924 - 2028 - 2094 - 2099 - 2114 - 2115 - 2118); (19-02-1993 pag. 10379)*, dove Balocchi, all'inizio del suo intervento, fece una dura requisitoria contro quei giornalisti della Rai che protestavano contro i colleghi entrati nel servizio pubblico in maniera poco limpida, nonostante anche loro, in quanto pratica diffusa, fossero entrati allo stesso modo. Balocchi utilizzava queste parole: *"Spesso anche all'interno della RAI vi sono delle vestali che si stracciano le vesti. Ecco il problema della lottizzazione dei giornalisti: essi sono per lo più entrati nella RAI attraverso canali che non sempre sono stati quelli del concorso professionale, eppure si sono immediatamente sentiti investiti dalla grazia per protestare contro altri che volevano entrarvi con lo stesso sistema"*⁴⁴. Balocchi passava quindi a esprimere il suo parere circa le nuove norme per l'elezione del Cda della Rai (rispondendo al deputato Nuccio che nel frattempo aveva abbandonato l'aula), visto che a suo modo di vedere la lottizzazione non derivava dalle norme ma da una condizione storica, sociale e politica nella quale la Rai era inserita e che era ovvio riflettersi anche sull'azienda: *"Avrei voluto dirgli che la RAI ha subito tutte le trasformazioni della storia*

³⁸ Ibid.

³⁹ Ibid.

⁴⁰ Ibid.

⁴¹ Ibid.

⁴² Ibid, p. 7198.

⁴³ Ibid.

⁴⁴ Resoconto stenografico della seduta del 19 febbraio 1993. Link: http://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/Stenografici/Stenografico/33759.pdf#page=71&zoom=95,0,70, p. 10380.

del nostro paese, non oggettivamente come diceva lui, ma perché è inserita in quella storia. Era ovvia, dunque, la prevalenza democristiana nel costume delle trasmissioni e forse anche nelle persone, perché questa era la volontà elettorale espressa: non sono cose di cui ci si debba vergognare⁴⁵.

Balocchi proseguiva esprimendo il suo assenso verso le nuove norme per la nomina del Cda e lo fece rispondendo alla possibilità di un commissariamento dell'azienda radiotelevisiva: “Il commissario presuppone non soltanto lo stato di crisi [...] ma anche il degrado totale, cioè il collasso della RAI, che non c'è. Non solo, ma di fronte alla preoccupazione di avere una presenza generale della comunità e della società, il commissario, che non sarebbe quasi sicuramente scelto tra le forze dell'opposizione, potrebbe rappresentare un'accentuata presenza di una maggioranza parlamentare o governativa, e siccome si dice che dovrebbe starci due o tre anni, potrebbe dare un'impronta alla RAI che potrebbe durare decenni⁴⁶”.

Balocchi vedeva nel testo di questa legge una tappa necessaria per produrre nel futuro - egli pensava dopo due anni - una riforma organica.

Balocchi intervenne come relatore anche per la I Commissione Affari Costituzionali che era stata autorizzata a riferire oralmente in Aula sulla *Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1993, n. 42, recante disposizioni urgenti per l'accorpamento dei turni delle elezioni amministrative e per lo svolgimento delle elezioni dei consigli comunali e provinciali fissate per il 28 marzo 1993 (A.C. 2306); (20-04-1993 pagg. 12697, 12705, 12706, 12711, 12688)*. Il relatore Balocchi iniziò chiedendo alla Camera di votare a favore della sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza del decreto-legge n. 42 del 1993 per le nuove regole elettorali amministrative⁴⁷, rammentando che le scadenze naturali delle consiliature degli enti locali quasi mai erano state rispettate; che le elezioni amministrative molto spesso erano state utilizzate per sondare l'umore dell'elettorato e anche

quelle che si sarebbero svolte quell'anno avrebbero avuto lo stesso scopo, visti gli sconvolgimenti politici che vi erano stati⁴⁸.

Balocchi affermava anche che lo svolgersi in contemporanea di elezioni amministrative e politiche, oltre a rappresentare un vantaggio economico, sarebbe stato importante anche per la stabilizzazione delle amministrazioni che, avendo scadenza comune, potevano anche avere dei riferimenti politici comuni⁴⁹. Concludeva affermando che, secondo lui, la scelta del periodo autunnale o primaverile per tenere le elezioni poteva essere in qualche modo accettabile ed esortava i colleghi a esprimere un voto favorevole a tale proposta. Nell'intervento di replica alle argomentazioni portate avanti dalle opposizioni, Balocchi ribadiva il fatto che “si tratta semplicemente di una definizione non di metodi o di sistemi ma di tempi elettorali, quindi più discendenti dai poteri dell'autorità di Governo, dal potere esecutivo che non dal Parlamento⁵⁰”.

Balocchi illustrò poi il favore o la contrarietà della Commissione ad alcuni emendamenti proposti da membri dell'opposizione e dal Governo⁵¹.

Anche nella *Proposta di legge costituzionale: Abrogazione dei commi secondo e terzo dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari (S. 499) (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera e modificata, in prima deliberazione, dal Senato) (A.C. 86-445-529-534-620-806-841-851-854-898-1055-B); (12-05-1993 pag. 13411)*, Balocchi, rivolgendosi in particolare al relatore l'onorevole Carlo Casini, iniziava il suo intervento giustificando il suo voto favorevole sulla questione dell'abrogazione delle immunità parlamentari contenute nell'articolo 68 della Costituzione, tramite la modifica dei commi due e tre. Infatti, nemmeno un anno prima, Balocchi nella stessa Aula aveva tenuto un discorso esplici-

⁴⁵ Ibid.

⁴⁶ Ibid.

⁴⁷ Resoconto stenografico della seduta del 20 aprile 1993. Link: http://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/Stenografici/Stenografico/34732.pdf

f#page=19&zoom=95,0,70, p. 12688.

⁴⁸ Ibid, p. 12697.

⁴⁹ Ibid.

⁵⁰ Ibid, p. 12705.

⁵¹ Ibid, p. 12706.



3. Campagna elettorale 31 ottobre 2000, con Carlo Giovanardi e Rosy Bindi.



4. Incontro dibattito pubblico con l'On. Rocco Buttiglione a Chianciano Terme.



5. Intervista a Enzo Balocchi con Irene Pivetti.

tando molto chiaramente la sua volontà nel non modificare il suddetto articolo costituzionale. Tuttavia, in Commissione Affari Costituzionali, i gruppi, compreso quello di cui faceva parte Balocchi, erano unanimemente favorevoli alla soppressione dei commi due e tre dell'articolo 68 della Costituzione. Nonostante il voto di Balocchi in Commissione andasse quindi in questa direzione, la sua opinione personale non era cambiata a riguardo e nel suo discorso alla Camera pronunciava queste parole: *“L'abolizione dell'immunità parlamentare crea un vuoto nella Costituzione”*⁵². E affermava inoltre che tali norme di immunità erano fondamentali per *“la serenità dello svolgimento dei lavori parlamentari e la tranquillità con la quale i membri del Parlamento devono esercitare il loro ufficio nel corso del mandato”*⁵³. Balocchi enumerava quindi quelli che secondo il suo parere potevano essere i problemi una volta abrogati i commi due e tre dell'articolo 68. Il primo di questi era la verifica, spettante al magistrato, qualora il deputato o il senatore indagato avesse esercitato il proprio diritto di critica in base al primo comma - che resterà immutato - dell'articolo 68; Balocchi proponeva un passaggio in Parlamento su tale verifica che non poteva essere lasciata a discrezione del magistrato. Il deputato democristiano parlava poi delle norme che occorreva creare per informare il Parlamento della presenza di deputati o senatori indagati: *“Non è possibile che il Parlamento apprenda tale notizia dai giornali”*⁵⁴. Chiedeva poi garanzie riguardanti l'arresto e la limitazione della libertà personale dei parlamentari: *“Sono dell'opinione che qualunque forma non solo di arresto, ma anche di diminuzione minima della libertà personale, [...] debba essere ricompresa nella formula scarna, ma abbastanza chiara, della norma costituzionale che rimane in piedi. Altrimenti, senza l'espressione di una volontà precisa, avremmo forse aperto un varco,*

*nel quale qualche volta [...] la follia di qualche giudice potrebbe introdursi”*⁵⁵. Balocchi fece una riflessione anche sulla possibilità che i magistrati potessero indagare senza remore un parlamentare, visto che una successiva completa assoluzione non avrebbe comportato alcuna conseguenza per il magistrato stesso; per evitare questo egli pensava ad alcune nuove forme di reato come ad esempio l'oltraggio al Parlamento. Balocchi auspica poi che la norma costituzionale così modificata fosse applicata anche ai ministri e ai sottosegretari non parlamentari (visto che il governo in carica era un esecutivo composto da tecnici sotto la presidenza di Carlo Azeglio Ciampi). Balocchi parlava poi dell'antiparlamentarismo che era sempre stata una caratteristica del nostro Paese ma che in quegli anni era particolarmente duro: *“Quello di oggi trova le sue radici (qui ci sono molti storici) nell'antiparlamentarismo che ha caratterizzato un periodo della nostra storia. Penso agli studi di Mosca e a un mio ora defunto maestro ed amico, Delle Piane, a Siena. L'antiparlamentarismo, la lotta alle istituzioni parlamentari, l'incitamento al disprezzo e all'odio contro i parlamentari è una vecchia piaga del nostro paese; e non sempre sono stati responsabili di questo i parlamentari ladri”*⁵⁶. Balocchi concludeva affermando che non si poteva sempre ascoltare semplicemente la *“pancia del popolo”* - ovvero, la piazza - perché *“vi sono dei valori che vanno oltre le pretese e le richieste, anche furibonde, della gente”*⁵⁷.

Dello stesso tema si parlò nella *Proposta di legge costituzionale: Abrogazione dei commi secondo e terzo dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari (S. 499)* (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera e modificata, in prima deliberazione, dal Senato) (*A.C. 86-445-529-534-620-806-841-851-854-898-1055-B*; (07-07-1993 pag. 15773), discutendo degli emendamenti

⁵² Resoconto stenografico della seduta del 12 maggio 1993. Link: http://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/Stenografici/Stenografico/34753.pdf#page=17&zoom=95,0,70, p. 13411.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ *Ibid.*, p. 13412.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 13412-13413.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 13414.

⁵⁷ *Ibid.*

proposti dal Senato al testo approvato alla Camera per il nuovo articolo 68 della Costituzione con l'abrogazione dei commi due e tre. Balocchi sottolineava l'importanza della modifica fatta dal Senato, ossia di considerare, oltre che all'abitazione e all'ufficio di un parlamentare come luoghi per cui fosse necessaria l'autorizzazione per effettuare una perquisizione, anche la corrispondenza e il telefono. Balocchi, mentre ribadiva il sacrosanto diritto-dovere di un magistrato di effettuare le sue indagini su un parlamentare sospettato di un qualche reato, affermava che le inchieste dovevano però prevedere “*il rispetto della vita privata e delle relazioni pubbliche del deputato*⁵⁸”. Per quanto riguardava le intercettazioni telefoniche o ambientali, Balocchi proponeva, come garanzia dell’attività politica di un deputato, un giudizio preventivo del Parlamento per decidere se un deputato o senatore potesse essere sottoposto a una misura del genere. Per quanto riguardava invece la comunicazione all’Assemblea dell’inizio di un procedimento a carico di un deputato o di un senatore, Balocchi riteneva che fosse una questione più regolamentare che costituzionale e quindi chiedeva di sopprimere tale previsione⁵⁹. Balocchi ribadiva quindi ancora una volta la sua ferma convinzione nella difesa dell’istituto parlamentare; secondo la sua riflessione non ci si doveva lasciar travolgere dalle passioni della piazza o dalle ingerenze dei giornalisti che avrebbero voluto processare - quantomeno mediaticamente - tutti i parlamentari (in un momento storico difficile per le istituzioni, vista la questione di “Mani pulite”), ma bisognava pensare al futuro e a quando tutti questi fermenti antiparlamentari fossero cessati e quando le norme che garantivano un Parla-

mento sereno di lavorare fossero tornate a essere fondamentali.

Balocchi fu anche relatore della proposta di *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva (approvato dal Senato)* (*S. 1499*) (*alla data del 7 settembre 1993 restituito al Governo per essere ripresentato all’altro ramo del Parlamento*) (*A.C. 3254*); (21-10-1993 pag. 19444) esprimendo nel suo breve intervento l’urgenza di approvare il decreto-legge n. 323 visto che la materia radiotelevisiva era da troppo tempo “*sospesa senza ratifica finale*⁶⁰”.

Di medesimo tenore il suo intervento in merito alla *Conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 1993, n. 444, recante misure urgenti per l’attuazione del riassetto del settore delle telecomunicazioni* (*A.C. 3327*); (09-12-1993 pag. 21231) in cui espresse il suo invito a votare secondo quanto stabilito dalla Commissione stessa visto che la materia in oggetto - quella del settore delle telecomunicazioni - era strategica per questioni economiche e sociali del paese⁶¹.

Fra gli interventi di Balocchi in I Commissione Affari Costituzionali da segnalare quello relativo all’*Integrazione dell’intesa tra il Governo della Repubblica italiana e la Tavola valdese, in attuazione dell’articolo 8, terzo comma, della Costituzione* (*A.C. 2234*); (1-7-1993 pagg. 27, 31) dove intervenne ben due volte dimostrando ampia conoscenza della materia. Nel primo intervento Balocchi chiese se la Tavola Valdese intendesse o meno utilizzare quanto ottenuto con l’8 per mille per fini di culto, visto che l’articolo 4 del disegno di legge che si stava esaminando prevedeva che tale somma fosse utilizzata esclusivamente per interventi sociali, assistenziali, culturali e umanitari⁶²; mentre nel

⁵⁸ Resoconto stenografico della seduta del 7 luglio 1993. Link: http://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/Stenografici/Stenografico/34804.pdf#page=23&zoom=95,0,70, p. 15774.

⁵⁹ *Ibid.* p. 15775.

⁶⁰ Resoconto stenografico della seduta del 21 ottobre 1993. Link: http://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/Stenografici/Stenografico/34853.pdf#page=14&zoom=95,0,70, p. 19445.

⁶¹ Resoconto stenografico della seduta del 9 dicembre 1993. Link: http://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/Stenografici/Stenografico/33861.pdf#page=15&zoom=95,0,70, p. 21231.

⁶² Resoconto stenografico della seduta del 1° luglio 1993 della I Commissione Affari Costituzionali. Link: http://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/StenComm/Stenografico/56960.pdf#page=3&zoom=95,0,70, p. 27.

suo secondo intervento dichiarava il voto favorevole del suo gruppo al disegno di legge ed esprimeva anche compiacimento perché tale provvedimento “*mira a favorire la realizzazione del pluralismo religioso*⁶³”.

Balocchi fu attivo anche nell’attività non legislativa in Assemblea con la discussione di mozioni, risoluzioni, interpellanze e interrogazioni. A tale proposito è da segnalare la sua presa di posizione in merito alle mozioni n. 2-00903 (*Vito Elio*), 2-00909 (*Novelli*), 3-01271 (*De Simone*), 3-01273 (*Piro*), 3-01276 (*Maiolo*), 3-01285 (*Benedetti*), 3-01303 (*Bianco Gerardo*), 3-01306 (*Melillo*), 3-01310 (*Valensise*), concernenti la situazione nelle carceri (30-07-1993 pag. 17030). Balocchi apriva il suo intervento dichiarandosi soddisfatto della risposta del Governo ma meno soddisfatto della situazione generale carceraria italiana⁶⁴. Egli affermava che i regolamenti carcerari rispecchiavano la società che li aveva prodotti, ma secondo lui, il Parlamento, avrebbe dovuto occuparsi soprattutto dei motivi per i quali i cittadini venivano costretti in carcere, finendo per sovraffollarle con tutti i problemi derivanti da questo. Uno dei motivi ricordati da Balocchi era la lunghezza dei processi penali per cui i cittadini in attesa di giudizio dovevano attendere in carcere. Questo per Balocchi era una contraddizione in termini perché nello stesso luogo si trovavano a convivere sia chi era stato condannato e quindi doveva scontare la sua pena e sia coloro che una qualsiasi condanna dovevano ancora conoscerla e potevano anche essere dichiarati innocenti. A tale proposito Balocchi invocava la presunzione di innocenza fino al terzo grado di giudizio che è un diritto sancito dalla Costituzione⁶⁵. Affermava poi che bisognava tornare “*alla riduzione di certe misure cautelari che non significano libertà dei colpevoli, ma rappresentano un’indicazione più*

*precisa per coloro che sono costretti a stare separati dagli altri cittadini perché devono rispondere alla giustizia di un qualcosa del quale ancora non sono stati dichiarati responsabili*⁶⁶”. Balocchi concludeva l’intervento affermando che occorreva investire nella giustizia, non solo nella costruzione di nuove carceri che “*ci sono, nuovi, grandi*⁶⁷”, ma soprattutto nel miglioramento di questa istituzione insita nella società. Un’istituzione, quella carceraria, che lo stesso Balocchi non aveva paura a definire “*necessaria e inutile*⁶⁸” visto che non portava quasi mai alla redenzione.

Il deputato Balocchi fu poi particolarmente impegnato, anche per la sua naturale inclinazione di giurista, nelle molte discussioni di autorizzazioni a procedere che nella XI Legislatura ebbero un peso assai rilevante. In particolare, tra le tante, sulla *domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Lorenzo* (doc. IV, n. 139) (17-03-1993 pag. 11675) l’intervento di Balocchi fu tutto incentrato sull’analisi del rapporto tra l’elettore e il candidato deputato. Secondo lui procedere contro l’onorevole De Lorenzo avrebbe rappresentato un pericoloso *vulnus* a un rapporto che è squisitamente politico, in quanto è legittimo che un cittadino invii le cosiddette lettere di raccomandazione a un suo rappresentante in Parlamento ed è anche vero che non deve rappresentare reato l’interessamento del deputato (o senatore) in questione. Balocchi coglieva anche l’emotività di un tale rapporto e affermava che “*forse, nelle province meridionali del nostro paese ha più importanza, perché la gente è più emotiva, perché tale rapporto è più sentito dai parlamentari di quelle zone, rispetto ad esempio al sottoscritto, che vive in una regione nella quale il suo partito conta poco da questo punto di vista*⁶⁹”. Inoltre, Balocchi sottolineava che nella documentazione dell’onorevole De Lorenzo non era presente alcun fatto che potesse ricondurre

⁶³ *Ibid.*, p. 31.

⁶⁴ Resoconto stenografico seduta del 30 luglio 1993. Link: http://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/Stenografici/Stenografico/34820.pdf#page=52&zoom=95,0,70, p. 17031.

⁶⁵ *bid.*

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ Resoconto stenografico della seduta del 17 marzo 1993. Link: http://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/Stenografici/Stenografico/34713.pdf#page=41&zoom=95,0,70, p. 11676.

a un possibile voto di scambio, ma si riscontrava solo un’organizzazione delle proprie carte invidiabile da parte di De Lorenzo (ma questo ovviamente non costituiva reato).

Balocchi concludeva il suo intervento dicendosi disponibile a lasciare il suo posto nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, visto che la sua proposta, presentata all’interno della Giunta stessa, non era stata approvata⁷⁰, ma chiedeva al contempo all’Assemblea di respingere la richiesta di autorizzazione a procedere contro De Lorenzo, visto che approvarla poteva significare una criminalizzazione del rapporto tra eletto ed elettori.

Altrettanto significativa la discussione sulla *domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Craxi (doc. IV, n. 210) (04-08-1993 pag. 17283)*. In questo caso la Giunta per le autorizzazioni a procedere propose di concedere l’autorizzazione per compiere atti d’indagine di cui all’articolo 343, comma 2, del c.p.⁷¹. Balocchi era relatore e ricordò all’inizio del suo intervento che il pubblico ministero di Milano aveva formulato trentuno imputazioni contro il deputato socialista Bettino Craxi che riguardavano tutte le violazioni sulle norme sul finanziamento ai partiti, la corruzione e la concussione, mentre Craxi aveva negato addirittura di conoscere le persone coinvolte nella vicenda. Balocchi ricordò che la Giunta non poteva entrare nel merito della consistenza o meno delle imputazioni, ma poteva solo sancirne la manifesta infondatezza qualora questa risultasse dalle carte dei magistrati. In questo caso però, Balocchi, affermò che la procura di Milano aveva fornito ampia documentazione, che doveva essere soggetta a ulteriore indagine in quanto avente una qualche fondatezza⁷². Balocchi concluse il suo intervento chiedendo all’Aula di concedere l’autorizzazione a procedere, così come stabilito dalla Giunta: “*La Giunta*

*propone altresì che sia concessa l’autorizzazione a compiere gli atti di indagine di cui all’articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, per i quali, ai sensi dell’articolo 68 della Costituzione, è necessaria expressa autorizzazione*⁷³”.

Nel suo intervento, successivo a quello di Balocchi, era lo stesso Craxi che chiedeva ai suoi colleghi di autorizzare le indagini e le perquisizioni, dicendo: “[...] io prego gli onorevoli colleghi di lasciare il caso Craxi al suo destino e di evitare altre aggressioni.”⁷⁴ Il risultato finale delle votazioni alla Camera comportò la concessione di quattro autorizzazioni sulle cinque richieste, in particolare furono autorizzate indagini e perquisizioni per l’inchiesta sul piano ambiente e per quella su Montalto di Castro e il piano Lambro; mentre fu concesso parere favorevole alle indagini ma non alle perquisizioni per i casi Anas, Enel e Palazzi d’oro⁷⁵.

Una volta concluso l’impegno parlamentare Enzo Balocchi continuò a interessarsi della cosa pubblica con la convinzione di chi non voleva tradire il suo passato e ricercando sempre la convergenza per far rivivere, sotto nuove forme, la tradizione dei cattolici democratici impegnati sul terreno politico. Il protrarsi di alterne vicende, nella lunga fase di transizione dovuta all’implosione della galassia democristiana, fu da lui vissuto con profonda amarezza, ma Balocchi testimoniò sempre con estrema lucidità la parte di “campo” dove aveva deciso di militare.

Osservando i fatti e soprattutto le conseguenze del triste periodo di tangentopoli, possiamo dire senza dubbio che Enzo Balocchi fu in qualche modo una delle tante “vittime” di quel clima negativo e di sfiducia verso la politica che si abbatté come una tempesta su quella sfortunata XI Legislatura, quando per colpa di pochi disonesti molti onesti pagarono per tutti, non ottenendo perfino la ricandidatura in Parlamento a causa della dissoluzione della Democrazia

⁷⁰ *Ibid*, p. 11675.

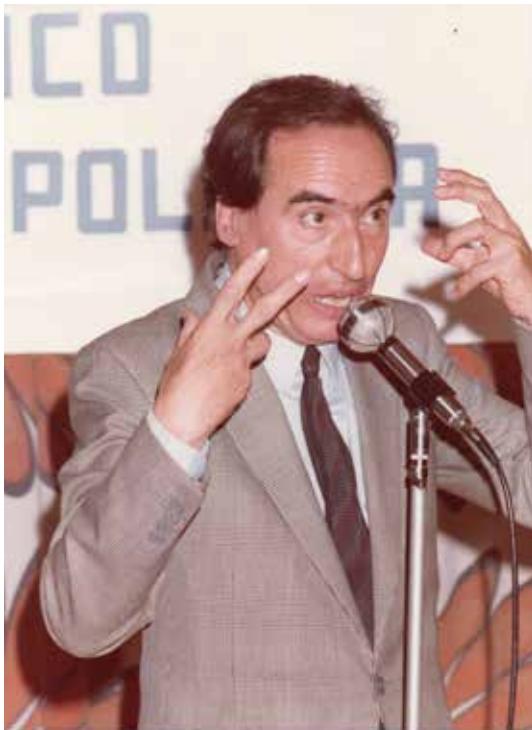
⁷¹ Resoconto stenografico della seduta del 4 agosto 1993. Link: http://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/Stenografici/Stenografico/34823.pdf#page=35&zoom=95,0,70, p. 17282.

⁷² *Ibid*, p. 17283.

⁷³ *Ibid*.

⁷⁴ *Ibid*, p. 17295.

⁷⁵ G. A. Stella, *Craxi: perché non andate fino in fondo?* in *Corriere della Sera*, 5 agosto 1993, p. 4.



6. Campagna elettorale 1992.



7. Campagna elettorale 1992.

cristiana che si disperse di lì a poco in numerosi rivoli posizionandosi lungo tutto l'arco costituzionale e parlamentare.

Chi scrive era molto legato alla figura di Enzo Balocchi per le tante occasioni di incontro e di riflessione avute negli anni e anche per alcuni consigli che volle darmi in occasione della mia prima, ormai lontana nel tempo, candidatura al Consiglio Comunale di Siena come quello di votarsi sempre, in qualsiasi contesto, per non lamentarsi in fondo della mancanza del proprio voto, magari utile e necessario per vincere, o come quando mi parlava con entusiasmo e con rammarico della sua attività parlamentare che aveva potuto svolgere per poco tempo ma che - come diceva - avrebbe dovuto essere l'aspettativa e l'aspirazio-

ne massima alla quale un "vero" politico doveva sempre tendere.

Gli ultimi ricordi universitari con lui sono legati al breve periodo in cui tenne, ormai collocato in congedo e come docente a contratto, l'insegnamento di Diritto Parlamentare presso la sua Facoltà di Giurisprudenza: usava fare gli esami il sabato mattina nella Sala delle Colonne dell'attuale Presidio di San Francesco e, poiché, dato il giorno semifestivo, era difficile trovare la disponibilità di colleghi, mi chiese di assistere e di aiutarlo negli esami, invitandomi anche a studiare il manuale che adottava per poter fare anche io le domande agli studenti. Lo feci con molto piacere, anche per ringraziarlo dell'amicizia che aveva voluto concedermi. Di sicuro resta uno dei miei Maestri più cari.

APPENDICE

Elenco delle iniziative e degli interventi svolti da Enzo Balocchi alla Camera dei deputati (1992-1994)

INIZIATIVE

Proposte di legge presentate come cofirmatario

- Ordinamento della professione di assistente sociale e istituzione dell'albo professionale degli assistenti sociali (192), presentata e annunziata il 23 aprile 1992.
- Nuove norme in materia di indennità di comunicazione per i sordi prelinguali e per gli invalidi gravi pluriminorati (197), presentata e annunziata il 23 aprile 1992.
- Assegnazione di un contributo annuo all'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti, per la produzione di materiale visivo e l'istituzione della videoteca nazionale per i sordi (199), presentata e annunziata il 23 aprile 1992.
- Riforma degli ordinamenti della scuola materna (203), presentata e annunziata il 23 aprile 1992.
- Norme relative all'attività di sale da ballo, locali notturni, discoteche, sale di trattenimento ed esercizi similari (822), presentata il 21 maggio 1992, annunziata il 25 maggio 1992.
- Modifica all'articolo 10 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di deducibilità delle spese sostenute per la frequenza ai corsi di istruzione materna, elementare, secondaria e universitaria legalmente riconosciuti (899), presentata il 2 giugno 1992, annunziata il 1° giugno 1992.
- Linee di indirizzo per una politica per la famiglia (1014), presentata il 12 giugno 1992, annunziata il 17 giugno 1992.
- Norme in materia di regime giuridico dei suoli e di espropriazione per pubblica utilità (1140), presentata il 25 giugno 1992, annunziata il 30 giugno 1992.
- Nuove norme per l'elezione dei consigli comunali e dei sindaci (1251), presentata il 7 luglio 1992, annunziata l'8 luglio 1992.
- Estensione al tempio-sacrario di Terranegra (Padova) con il museo dell'ex-internato, da denominarsi Tempio nazionale dell'internato, delle norme sui cimiteri di guerra di cui alla legge 9 gennaio 1951, n. 204 (1302), presentata il 15 luglio 1992, annunziata il 16 luglio 1992.
- Istituzione di un comitato permanente per la catalogazione nazionale delle opere d'arte e la loro circolazione (1304), presentata il 15 luglio 1992, annunziata il 16 luglio 1992.
- Provvedimenti per la tutela dei caratteri ambientali, architettonici e artistici della città di Siena (1392), presentata il 28 luglio 1992, annunziata il 29 luglio 1992.
- Riforma dell'ordinamento della pubblica amministrazione (1511), presentata l'11 agosto 1992, annunziata il 21 agosto 1992.
- Disciplina dei partiti e dei movimenti politici, delle fonti di finanziamento, della propaganda elettorale (1617), presentata il 24 settembre 1992, annunziata il 25 settembre 1992.
- Ordinamento dei servizi pubblici locali (1874), presentata l'11 novembre 1992, annunziata il 12 novembre 1992.
- Modifiche alla legge 27 dicembre 1985, n. 816, concernente aspettative, permessi e indennità degli amministratori locali (1945), presentata il 26 novembre 1992, annunziata il 30 novembre 1992.
- Modifiche alla legge 5 agosto 1981, n. 416, al fine di evitare situazioni di oligopolio nel settore dell'editoria (2031), presentata il 16 dicembre 1992, annunziata il 17 dicembre 1992.
- Celebrazioni per il quinto centenario della morte di Angelo Poliziano (2458), presentata il 24 marzo 1993, annunziata il 25 marzo 1993.
- Istituzione del Servizio nazionale per la protezione ambientale (2478), presentata il 30 marzo 1993, annunziata il 31 marzo 1993.
- Modifica all'articolo 12-bis del decreto-legge 12 gennaio 1991, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 80, in materia di termine per la deliberazione di riconoscimento di debiti fuori bilancio da parte dei comuni e delle province (2563), presentata il 22 aprile 1993, annunziata il 27 aprile 1993.
- Norme sull'autonomia e sulla parità delle scuole (2652), presentata il 12 maggio 1993, annunziata il 13 maggio 1993.
- Riforma dell'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione, nonché degli organi di autogoverno della scuola e della dirigenza scolastica (2704), presentata il 25 maggio 1993, annunziata il 26 maggio 1993.
- Modifiche ai decreti legislativi 30 dicembre 1992, n. 502, e 3 febbraio 1993, n. 29, in materia di accesso ai ruoli e di contrattazione per il personale della dirigenza medica (2921), presentata il 14 luglio 1993, annunziata il 15 luglio 1993.
- Istituzione del Ministero per la promozione culturale (2981), presentata il 27 luglio 1993, annunziata il 28 luglio 1993.
- Modifica all'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di indennità di missione spettante ai professori ordinari per attività didattiche e scientifiche (3175), presentata il 29 settembre 1993, annunziata il 30 settembre 1993.

- Esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (3335), presentata l'11 novembre 1993, annunciata il 12 novembre 1993.

Relazioni scritte presentate

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, recante trasformazione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in ente pubblico economico e riorganizzazione del Ministero (S. 1699) (approvato dal Senato) (3521-A), presentata alla Presidenza il 19 gennaio 1994.

ATTIVITÀ LEGISLATIVA

Interventi su progetti di legge in Assemblea

- Proposta di legge costituzionale: Abrogazione dei commi secondo e terzo dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari (A.C. 86 e dei progetti abbinati 445 - 529 - 534 - 620 - 806 - 841 - 851 - 854 - 898 - 1055); (13-07-1992 pag. 1040).
- Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1992, n. 305, recante provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi nelle Repubbliche di Serbia e di Montenegro (A.C. 1278); (05-08-1992 pag. 2614).
- Conversione in legge del decreto-legge 18 luglio 1992, n. 340, concernente soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera- EFIM (A.C. 1332); (06-08-1992 pag. 2807).
- Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 373, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale (A.C. 1549); (30-09-1992 pag. 3735).
- Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale (S 463) (approvato dal Senato) (A.C. 1568); (07-10-1992 pag. 4056).
- Ratifica ed esecuzione del Trattato sull'Unione europea con 17 protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992 (approvato dal Senato) (S 153) (A.C. 1587); (27-10-1992 pag. 5165).
- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali (approvato dal Senato) (S. 592) (A.C. 1813); (04-11-1992 pag. 5492).
- Conversione in legge del decreto-legge 20 ottobre 1992, n. 414, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM (A.C. 1751); (05-11-1992 pag. 5599).
- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, recante disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese (approvato dal Senato) (S. 667) (A.C. 1805); (05-11-1992 pag. 5602).
- Proposta di legge costituzionale: Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale (S. 373-385-512-527-603) (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione dal Senato) (A.C. 1735 e dei progetti abbinati 895 - 1053 - 1057 - 1271 - 1459 - 1745 - 1762); (01-12-1992 pag. 7196).
- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione (S. 706) (approvato dal Senato) (A.C. 1948); (10-12-1992 pag. 7852).
- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 ottobre 1992, n. 413, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e sulla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (S. 709) (approvato dal Senato) (A.C. 1982); (17-12-1992 pag. 8188).
- Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 5, recante disposizioni urgenti per il personale di enti pubblici trasformati in società per azioni, comandato presso amministrazioni pubbliche (A.C. 2128); (18-02-1993 pag. 10266).
- Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo (A.C. 1787 e dei progetti abbinati 1924 - 2028 - 2094 - 2099 - 2114 - 2115 - 2118); (19-02-1993 pag. 10379).
- Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie (A.C. 2162); (02-03-1993 pag. 10796).
- Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1993, n. 42, recante disposizioni urgenti per l'accorpamento dei turni delle elezioni amministrative e per lo svolgimento delle elezioni dei consigli comunali e provinciali fissate per il 28 marzo 1993 (A.C. 2306); (20-04-1993 pagg. 12697, 12705, 12706, 12711, 12688).

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 1993, n. 61, recante misure urgenti per assicurare il funzionamento del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (S. 1073) (approvato dal Senato) (A.C. 2574); (12-05-1993 pag. 13425).
- Proposta di legge costituzionale: Abrogazione dei commi secondo e terzo dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari (S. 499) (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera e modificata, in prima deliberazione, dal Senato) (A.C. 86-445-529-534-620-806-841-851-854-898-1055-B); (12-05-1993 pag. 13411).
- Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1993, n. 116, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359 (A.C. 2549); (25-05-1993 pag. 13907).
- Proposta di legge costituzionale: Abrogazione dei commi secondo e terzo dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari (S. 499) (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera e modificata, in prima deliberazione, dal Senato) (A.C. 86-445-529-534-620-806-841-851-854-898-1055-B); (07-07-1993 pag. 15773).
- Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 154, recante disposizioni interpretative del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, recante soppressione dell'EFIM (S. 1254) (A.C. 2872); (15-07-1993 pag. 16246).
- Norme per l'elezione del Senato della Repubblica (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281) (A.C. 2870); (16-07-1993 pag. 16304).
- Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1993, n. 208, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva (A.C. 2844); (28-07-1993 pag. 16810).
- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno all'occupazione (approvato dal Senato) (S. 1285) (A.C. 2910); (04-08-1993 pag. 17355).
- Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 350, recante accelerazione delle procedure di dismissione delle partecipazioni pubbliche per i casi di fusione e di scissione di società per azioni (A.C. 3100); (21-10-1993 pag. 19446).
- Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 356, recante proroga del comando
- del personale degli enti pubblici trasformati in società per azioni (A.C. 3105); (21-10-1993 pag. 19447).
- Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 326, recante interpretazione autentica di norme riguardanti le competenze accessorie del personale dipendente del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (approvato dal Senato) (S. 1500) (A.C. 3213); (21-10-1993 pag. 19449).
- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva (approvato dal Senato) (S. 1499) (alla data del 7 settembre 1993 restituito al Governo per essere ripresentato all'altro ramo del Parlamento) (A.C. 3254); (21-10-1993 pag. 19444).
- Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (approvato dal Senato in un testo unificato risultante dallo stralcio, deliberato dal Senato stesso, degli articoli da 7 a 15 del testo proposto dalla I Commissione permanente) (S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-bis) (A.C. 2871 e dei progetti abbinati 255 - 538 - 657 - 826 - 1026 - 2253 - 2381 - 2483 - 2507 - 2821 - 2916); (04-11-1993 pag. 19977).
- Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1993, n. 396, recante disposizioni urgenti in materia di edilizia sanitaria (A.C. 3194); (24-11-1993 pag. 20549).
- Conversione in legge decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, recante disposizioni per l'accelerazione degli investimenti a sostegno dell'occupazione e per la semplificazione dei procedimenti in materia edilizia (A.C. 3196); (30-11-1993 pag. 20739).
- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare (approvato dal Senato) (S. 1556) (A.C. 3391); (02-12-1993 pag. 20956).
- Conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 1993, n. 444, recante misure urgenti per l'attuazione del riassetto del settore delle telecomunicazioni (A.C. 3327); (09-12-1993 pag. 21231).
- Interventi correttivi di finanza pubblica (approvato dal Senato) (S. 1508) (A.C. 3339-bis); (10-12-1993 pag. 21406).
- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, recante trasformazione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in ente pubblico economico e riorganizzazione del Ministero (S. 1699) (approvato dal Senato) (A.C. 3521); (26-01-1994 pagg. 22475, 22488).
- Conversione in legge del decreto-legge 7 dicembre 1993, n. 505, recante garanzia dello Stato su obbligazioni assunte da società controllate da

enti a partecipazione pubblica trasformati in società per azioni (S. 1708) (approvato dal Senato) (A.C. 3547) ;(26-01-1994 pag. 22476).

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 gennaio 1994, n. 3, recante disposizioni urgenti per le forze di polizia (approvato dal Senato) (S. 1787) (A.C. 3667); (09-02-1994 pagg. 22723, 22727 - 16-02-1994 pag. 22827).
- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 dicembre 1993, n. 521, recante modificazioni delle leggi 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace, e 26 novembre 1990, n. 353, concernente provvedimenti urgenti per il processo civile (approvato dal Senato) (S. 1723) (A.C. 3664); (10-02-1994 pag. 22753).
- Conversione in legge del decreto-legge 4 febbraio 1994, n. 88, recante provvedimenti urgenti per il regolare svolgimento della competizione elettorale (approvato dal Senato) (S. 1835) (A.C. 3685); (16-02-1994 pagg. 22806, 22808).

Interventi su progetti di legge in I Commissione Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni

- Integrazione dell'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e la Tavola valdese, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (A.C. 2234); (1-7-1993 pagg. 27, 31).
- Disposizioni in materia di giurisdizione e controllo della Corte dei conti (approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (S. 1656) (A.C. 3527); (Relatore: 12-1-1994 pagg. 47, 54, 57, 62).

ATTIVITÀ NON LEGISLATIVA IN ASSEMBLEA

Discussione di mozioni, risoluzioni, interpellanze e interrogazioni

- n. 2-00903 (Vito Elio), 2-00909 (Novelli), 3-01271 (De Simone), 3-01273 (Piro), 3-01276 (Maiolo), 3-01285 (Benedetti), 3-01303 (Bianco Gerardo), 3-01306 (Melillo), 3-01310 (Valensise); concernenti la situazione nelle carceri (30-07-1993 pag. 17030).

Discussione di autorizzazioni a procedere

- Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Piro (doc. IV, n. 33) (06-08-1992 pag. 2760).
- Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Piro (doc. IV, n. 37) (06-08-1992 pag. 2772).
- Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Lauricella Salvatore (doc. IV, n. 40) (06-08-1992 pag. 2773).
- Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Tassi (doc. IV, n. 52) (17-09-1992 pag. 3388).
- Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Pappalardo (doc. IV, n. 38) (15-10-1992 pagg. 4729, 4732, 4734, 4735).
- Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Principe (doc. IV, n. 49) (15-10-1992 pag. 4745).
- Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ferrauto (doc. IV, n. 63) (09-12-1992 pag. 7696).
- Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Soriero (doc. IV, n. 65) (10-12-1992 pag. 7830).
- Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Abbruzzese (doc. IV, n. 68) (17-02-1993 pagg. 10083, 10084).
- Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Folena (doc. IV, n. 101) (17-02-1993 pag. 10087).
- Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Lorenzo (doc. IV, n. 139) (17-03-1993 pag. 11675).
- Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Abbruzzese (doc. IV, n. 134) (27-05-1993 pag. 14153).
- Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Abbruzzese (doc. IV, n. 142) (27-05-1993 pag. 14154).
- Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ferrauto (doc. IV, n. 168) (27-05-1993 pag. 14160).
- Sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Zavettieri (doc. IV, n. 131) (17-06-1993 pag. 14953).
- Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Pasetto (doc. IV, n. 191) (15-07-1993 pag. 16236).
- Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Pasetto (doc. IV, n. 192) (15-07-1993 pag. 16236).
- Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Costi (doc. IV, n. 211) (29-07-1993 pag. 16869).
- Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Craxi (doc. IV, n. 210) (04-08-1993 pag. 17283).



8. Dalla militanza cattolica...



9. ...all'amore per la contrada. La Congrega "La Paglietta" della Contrada della Torre: in alto Enzo Balocchi con Roberto Barzanti e in basso al centro Artemio Franchi.

CENNI BIOGRAFICI^{*}

di Massimo Bianchi

Enzo Balocchi nasce a Siena il 20 novembre 1923. Dopo aver frequentato il Ginnasio inferiore a Lucca, dove vive con la famiglia dal 1926 al 1942, presta servizio - nel 1941, a soli 18 anni - presso la locale filiale della Banca Toscana: l'anno successivo si trasferisce, sempre con la famiglia, a Zara, dove lavora presso la Banca Dalmata di Sconto. Ritorna a Siena nel 1944, dove consegna privatamente la maturità classica nel 1947. Si laurea in Giurisprudenza il 18 luglio del 1951 con una tesi sulla Corte Costituzionale di cui è relatore Mario Bracci. Con il professor Bracci inizierà una proficua collaborazione fino a ottenere vari incarichi di docenza e diventare assistente ordinario nel dicembre del 1952 presso la cattedra di Diritto amministrativo. Il 1 aprile del 1976 è professore straordinario: tre anni più tardi diventa professore ordinario. All'inizio del 1954 sposa Vera Ciampolini da cui nasce il suo unico figlio, Pier Giorgio. Il 1 novembre 1990 viene nominato per un triennio Direttore della scuola a fini speciali per Assistenti Sociali. Nel novembre del 1995 lascia l'insegnamento per raggiunti limiti d'età. Intensa la sua attività pubblica che inizia nelle file dell'Azione Cattolica prima a Lucca e poi a Siena, dove è presidente diocesano della Gioventù Cattolica dal 1947 al 1955. Nel frattempo comincia la sua attività anche nella Democrazia Cristiana per la quale è consigliere comunale di Siena dal 1956 al 1968. Fra i numerosi incarichi ricoperti vanno ricordati quelli di Rettore dell'Ospedale di S. Maria della Scala, dal 1962 al 1965; di membro della Deputazione della Banca Monte dei Paschi, dal 1964 al 1968; di Presidente della Banca Toscana dal 1969 al 1977; di Consigliere di Amministrazione della Rai (1980-1992). Di particolare rilevanza, la sua esperienza come Deputato al Parlamento nazionale per la Democrazia Cristiana nel biennio cruciale 1992-1994. A Siena fu anche Priore della Contrada della Torre dal 1971 al 1974. Nel 1991 fonda e poi presiede fino al 2007, anno della sua scomparsa, l'Istituto Storico Diocesano di Siena, Colle Val d'Elsa e Montalcino. Attiva e qualificata la sua presenza in molte associazioni senesi dediti alla solidarietà e alla cultura, come numerosi sono stati i suoi interventi su svariati temi sulla stampa locale. Muore a Siena il 16 febbraio 2007.

^{*}Estratto da "Frammenti di memoria" in ricordo di Enzo Balocchi, a cura di Massimo Bianchi e Achille Mirizio, 2010.

Sommari/Abstracts

MARIO ASCHERI, *La ‘svolta’ di inizio Seicento a Siena. E con il Principe Mattias e il Palio alla tonda*

Il mio saggio introduce all’età sotto il governo del principe Mattias de Medici, mandato da Firenze per lunghi decenni nel corso del Seicento. Esso facilita lettura dei tre articoli successivi concorrenti il Palio. Quelli furono anni di cooperazione tra Senesi e Fiorentini, per cui le ferite dei drammatici eventi di metà ‘500 poterono chiudersi, almeno in superficie. Arti e lettere fiorirono di nuovo (anche grazie alle accademie) perché fu risolto il problema maggiore della recente storia di Siena: la nobiltà del ceto dirigente.

MARIO ASCHERI, *The ‘turning point’ of the early seventeenth century in Siena. And with Prince Mattias and the Palio alla tonda*

My essay introduces to the age under the government of Prince Mattias de Medici, sent from Florence in the early Seventeenth century to Siena along some decades just to better understand the three following articles concerning the Palio. Those were years of cooperation with the Florentines: wounds of the past began to be closed. Arts and letters began to flourish again (even thanks to the academies) and the main problem of recent Sienese history was solved: the patricians being all recognized as ‘nobles’.

NARCISA FARGNOLI, *Palio e giostre al tempo di Mattias de’Medici*

Nell’età di Mattias de’ Medici, governatore di Siena dal 1629 al 1667, sopravvivevano ancora feste tradizionali come tornei, “sbarre” Giostre del Saracino, che si svolgevano in diversi luoghi della città. Tuttavia proprio in questi anni la Piazza del Campo diviene teatro del ‘palio alla tonda’ che sostituisce

il ‘palio alla lunga’ che si correva da secoli per le vie della città. Il saggio approfondisce il momento in cui a Siena la festa barocca, dominio della nobiltà, scompare per lasciar posto al palio, festa di popolo giunta fino ai nostri giorni.

NARCISA FARGNOLI, *Palio and jousts at the time of Mattias de’Medici*

In the era of Mattias de’ Medici, who governed Siena from 1629 to 1667, traditional festivals, tournaments, ‘sbarre’, and events like the Saracen joust continued. During this period, the Piazza del Campo witnessed the introduction of the ‘Palio alla tonda’, which replaced the ‘Palio alla lunga’ that had been held in the city streets for centuries. This essay explores the transition from ancient festivals and noble traditions to the emergence of the Palio, a popular ritual that persists to this day.

PAOLO NERI, *Un diario di nozze del XVII secolo*

L’articolo riporta e commenta il diario che un gentiluomo senese del XVI secolo - Niccolò Gori Pannilini - scrisse per ricordare i festeggiamenti delle sue nozze con una giovinetta non ancora quindicenne, Alessandra Fantoni; festeggiamenti, che durarono un mese intero.

Il diario, oltre a narrare le consuetudini che - all’epoca - i patrizi senesi osservavano in simili occasioni, fornisce un’inattesa testimonianza di un personaggio storico: il principe Mattias de’ Medici, Governatore dello Stato Senese. Questi, ripreso possesso - di ritorno dalla guerra dei trent’anni – della carica, colse l’occasione per circondarsi di una sua piccola corte.

Di essa fece parte Niccolò, per onorare il quale il Principe s’improvvisò *wedding plan-*

ner, organizzando perfino un torneo in onore dell'amico.

Alla giostra, che si tenne in piazza del Duomo, parteciparono dodici cavalieri, divisi in due gruppi con a capo rispettivamente il Principe e Niccolò. Quest'ultimo - dopo nove scontri - alla fine risultò vincitore per cinque a quattro vittorie.

PAOLO NERI, *A 17th century wedding diary*

The article reports and comments on the diary that a 16th century Sienese gentleman - Niccolò Gori Pannilini - wrote to remember the celebrations of his wedding with a young girl who was not yet fifteen, Alessandra Fantoni; celebrations, which lasted an entire month.

The diary, in addition to narrating the customs that - at the time - the Sienese patricians observed on similar occasions, provides an unexpected testimony of a historical figure: Prince Mattias de' Medici, Governor of the Sienese State. Having regained possession of the office - returning from the Thirty Years' War - he took the opportunity to surround himself with his own small court.

Niccolò was part of it, to honor whom the Prince improvised a wedding planner, even organizing a tournament in honor of his friend.

Twelve knights participated in the joust, which was held in Piazza del Duomo, divided into two groups led respectively by the Prince and Niccolò. The latter - after nine clashes - ultimately won by five to four victories.

CECILIA PAPI, Un grande erudito tedesco a Siena. Da *Iter per Hetruriam* (1641) di Lucas Holstein

Nel mio lavoro viene presentata la parte relativa a Siena del diario scritto da un bibliotecario molto noto. Egli era infatti segretario del card. Francesco Barberini e si recava nei

luoghi più interessanti per reperire buoni libri. Le informazioni che dà su Siena, opere d'arte e ricchezza di libri sono talora sorprendenti.

CECILIA PAPI, *A great German scholar in Siena. From Iter per Hetruriam* (1641) by Lucas Holstein

In my work I publish the register written by a very well known German learned man in the pages referring to Siena. Librarian of the Barberini, he was visiting cities where good books were available. The memory of his visit to Sienese learned people, art and monuments is very interesting and sometimes amazing.

(A cura di) CECILIA PAPI, *Le regole dei Rozzi: i Capitoli del 1690. Da Congrega ad Accademia* Pur avendo avuto una ricca attività, i Rozzi non avevano ripensato alle proprie 'costituzioni' (divisi in 'capitoli') del 1561. Il riconoscimento della Congrega come Accademia e l'impegno teatrale con la concessione del Saloncino, impose un rinnovo della normativa interna.

(edited by) CECILIA PAPI, *The rules of the Rozzi: the Chapters of 1690. From Congregation to Academy*

The Rozzi did not write again their 'constitutions' (Capitoli) from 1561 deven if they were very active. In 1690, because the awarded name as Academy and the charge of the new theatre of Saloncino they finally thought right to provide new rules.

Mauro Civai, *Tre processi a roma nel 1790. Senesi nell'Urbe tra cronaca, mistica e politica (parte seconda)*

L'anno 1790 a Roma fu caratterizzato dal clima rovente accentuato dall'apparato papale nei confronti degli appartenenti alle numerose sette "illuminate" che si erano moltiplicate nella seconda metà del Settecento e che

le notizie provenienti da Parigi, avvolta nel turbine della grande Rivoluzione, rendevano agli occhi della Curia ancora più inquietanti. In questo contesto allarmato si svolsero tre clamorosi processi che videro come imputati personaggi di gran rilievo appartenenti, più o meno dichiaratamente, al mondo del misticismo settario e alla Massoneria. Il primo a subire una dura condanna fu il famosissimo Giuseppe Balsamo alias Cagliostro. A seguire fu la volta di Sigismondo Chigi Albani della Rovere, IV principe di Farnese, imputato di tentato beneficio ai danni del potente cardinale Carandini e per ultimo fu tradotto nelle galere pontificie Ottavio Cappelli, prete senese poi spretato e divenuto elemento di spicco degli "Illuminati" d'Avignone.

MAURO CIVAI, *Three trials in rome IN 1790 Sienese in the Urbe: a mix of local news, mysticism and politics (Second part)*

The year 1790 in Rome was characterised by the heated atmosphere that the papal apparatus further intensified through its dealings with members of the numerous "enlightened" sects that had multiplied in the second half of the 18th century. Also upsetting the Curia was the news that came from Paris, enveloped in the whirlwind of the great Revolution. It was in this alarming context that three sensational trials took place featuring prominent figures as defendants who belonged, more or less openly, to the world of sectarian mysticism and Freemasonry. The first to suffer a harsh sentence was the renowned Giuseppe Balsamo, alias Cagliostro. Then it was the turn of Sigismondo Chigi Albani della Rovere, 4th Prince of Farnese, accused of attempted vengeance against the powerful Cardinal Carandini. Lastly, Ottavio Capelli, a Sienese priest who was later defrocked and became a leading member of the "Illuminati" of Avignon, was taken to the papal galleys.

VITO ZITA, *Senesi sconosciuti in Africa*

Vita, opere e avventure dei senesi in Africa. Viene descritta la partecipazione di senesi conosciuti e sconosciuti che esaltarono le loro qualità personali e professionali in un mondo lontano e in luoghi sconosciuti. Si tratta di una panoramica di nomi di senesi che si recarono in Africa o che trascorsero gran parte della loro vita in quel continente. Sono le storie di politici, artisti, esploratori, studiosi e professionisti che si intrecciano con i grandi eventi sia in tempo di pace che di guerra fra il XIX e il XX secolo, verso i quali oggi abbiamo un debito di riconoscenza perché sono stati dimenticati. Parte prima.

VITO ZITA, *Unknown citizens of Siena in Africa*

This paper covers the life, works and adventures of the citizens of Siena in Africa. It describes the participation of known and unknown people who exalted their personal and professional qualities in a distant world and in unknown places. It is an overview of names of citizens of Siena who went to Africa or spent a large part of their lives on that continent. These are the stories of politicians, artists, explorers, scholars and professionals intertwined with major events in both peacetime and war between the 19th and 20th centuries, to whom today we owe a debt of gratitude because they have been forgotten. Part 1.

PAOLO NARDI, *Enzo Balocchi intellettuale cattolico e politico senese*

Uno degli esponenti di maggior spicco della classe dirigente senese per circa un cinquantennio dalla fine della seconda guerra mondiale è stato Enzo Balocchi (1923-2007), professore di diritto amministrativo nell'Università di Siena, dirigente ed amministratore di enti pubblici e deputato al Parlamento per il partito della Democrazia cristiana.

Formatosi come giurista e fervente cattolico democratico, per tutta la vita seppe trasmettere a molti giovani le sue idee ed il suo entusiasmo e si impegnò con ardore e con onestà nell'attività politica ricoprendo cariche di prestigio e responsabilità a diversi livelli sino ad essere eletto alla Camera dei Deputati nell'undicesima legislatura della Repubblica. Negli ultimi anni di vita si dedicò agli studi storici che sempre aveva prediletto e pubblicò testimonianze significative sul suo tempo e le sue esperienze politiche.

PAOLO NARDI, *Enzo Balocchi, Sienese Catholic intellectual and politician*

One of the most prominent exponents of the Sienese ruling class for about fifty years from the end of the Second World War was Enzo Balocchi (1923-2007), professor of administrative law at the University of Siena, manager and administrator of public bodies and Member of Parliament for the Christian Democratic Party. Formed as a jurist and fervent Catholic democrat, throughout his life he was able to transmit his ideas and enthusiasm to many young people and engaged with ardor and honesty in political activity, holding positions of prestige and responsibility at different levels until he was elected to the Chamber of Deputies in the eleventh legislature of the Republic. In the last years of his life he devoted himself to the historical studies that he had always preferred and published significant testimonies about his time and his political experiences.

GIAN DOMENICO COMPORTI, *Enzo balocchi: un giurista umanista*

L'opera giuridica di Enzo Balocchi è analizzata attraverso la sua personalità culturale e politica. Emerge così lo spessore di un giurista umanista, che ha testimoniato un forte attaccamento alle istituzioni pubbliche di una società democratica impegnata a difendere le libertà e i diritti dei cittadini.

GIAN DOMENICO COMPORTI, *Enzo Balocchi: a humanist Jurist*

Enzo Balocchi's legal studies are analyzed through his cultural and political personality. Thus emerges the depth of a humanist jurist, who testified a strong attachment to the public institutions of a democratic society committed to defending the freedoms and rights of citizens.

Massimo Bianchi, *Un democristiano alla Camera dei deputati. Enzo Balocchi: l'esperienza e l'attività parlamentare (1992-1994)*.

Il presente saggio intende ricostruire l'esperienza parlamentare di Enzo Balocchi dal 1992 al 1994, in un biennio molto difficile per la storia politica italiana. Saranno analizzati i temi principali oggetto della sua attività di deputato e le tante iniziative legislative da lui proposte, così come i suoi molteplici interventi in Aula. Balocchi offrì un significativo contributo ai lavori parlamentari derivanti dalla sua esperienza di studioso, di giurista e di amministratore di importanti istituzioni a livello nazionale.

Massimo Bianchi, *A Christian Democrat in the Chamber of Deputies. Enzo Balocchi: experience and parliamentary activity (1992-1994)*.

This essay intends to reconstruct Enzo Balocchi's parliamentary experience from 1992 to 1994, in a very difficult two-year period for Italian political history. The main themes covered by his activity as a deputy and the many legislative initiatives he proposed will be analysed, as will his many interventions in the Chamber. Balocchi offered a significant contribution to parliamentary work deriving from his experience as a scholar, jurist and administrator of important institutions at national level.

Attività culturali dei Rozzi nel primo semestre del 2023

Per l'inizio dell'anno, e precisamente venerdì 20 gennaio, abbiamo proposto ai nostri Soci uno spettacolo prettamente senese intitolato "La storia siamo noi – Siena, vizi e virtù" con i sonetti di Antonio Tasso e di Silvia Golini ed il magico mandolino di Marta Marini. Naturalmente gli applausi non sono mancati. Il seguente 27 la Sala degli Specchi ha ospitato il baritono Claudio Mugnaini con l'orchestra a pletto senese "Alberto Bocci" diretta dal maestro Gabriele Centorbi per un concerto omaggio al grande baritono senese Ettore Bastianini e molti sono stati gli applausi del folto pubblico. Dopo le feste carnevalesche del berlingaccio per i figli dei soci e del ballo di gala del sabato grasso, il 23 marzo Davide Sparti ci ha introdotto nel magico mondo del Tango Argentino con riflessioni sulle tipologie del ballo, l'improvvisazione ed il sapere del corpo che si trasformano in una particolare forma di socialità. La conferenza è stata allietata da musiche e contributi video.

Giovedì 30 marzo gli allievi della classe di canto diretta da Laura Polverelli e di Arti sceniche diretta da Paolo Micciche hanno interpretato "Le donne di Mozart, complicità, gelosia, passione, intelligenza e seduzione". Hanno incantato il pubblico i bravissimi Alessia Attili, Luca Bazzini, Nan Liao, Lucia Martini, Virginia Moretti, Sofja Nosenko, Elisabetta Ricci, Rebecca Sois, Asia Trifari, Jinsui Yang e Xiaohe Yin, accompagnati al pianoforte dal maestro Francesco Barbagelata. Il 13 del successivo mese di Aprile c'è stato un incontro tra la cucina e la poesia del '900 italiano a cura del nostro Socio Accademico Paolo Balestri che ci ha rivelato il lato culinario di alcuni dei principali poeti italiani. La serata si è conclusa con una conviviale a tema "A cena con gli autori" di cui riportiamo il menù:

antipasto: *INSALATA D'ANNUNZIANA*
(*Gabriele D'Annunzio*)

primo: *SPAGHETTI ALLA UNGARETTI*
(*Giuseppe Ungaretti*)

secondo: *TOTANI E PATATE ALLA PRAIANESE* (*Salvatore Quasimodo*)

dessert: *TORTA AL LIMONE DELLA SORA SUSANNA* (*Pier Paolo Pasolini*).

Venerdì 21 Davide Sparti è tornato per la seconda parte della conferenza sul mondo del Tango Argentino, parlandoci della Milonga ed il suo codice, le sue improvvisazioni e la sua etica, per finire con una coinvolgente esibizione di esperti "tangheri". Il mese di maggio è iniziato il 5 con una conversazione che Marco Bussagli ci ha offerto quale "Omaggio a Raffaello", ed il giorno successivo con un reading divulgativo sulla vita e le opere del pittore Enrico Paolucci dal titolo "Paesaggi dell'anima" accompagnato dalla voce narrante di Lisa Capaccioli, dalle note del flauto di Germana Giorgerini e dell'arpa di Elisabetta Stanghellini e dalle evoluzioni della danzatrice Daisy Ransom Phillips.

Grazie all'interessamento della dottoressa Cinzia Cardinali, direttore dell'Archivio di Stato di Siena, siamo riusciti a portare, l'undici di maggio, un gruppo numeroso di Soci a visitare la collezione delle biccherne ed in particolare quella della "Flagellazione di Cristo" dipinta da Sano di Pietro nel 1441 che recentemente è stata riportata nell'Archivio. Abbiamo anche visionato le due biccherne dipinte da Francesco di Giorgio Martini (La Vergine protegge Siena in tempo di terremoti) e da Mariano di Jacopo detto il Taccola (Incoronazione dell'Imperatore Sigismondo di Lussemburgo) quale introduzione alla presentazione degli atti del convegno "Leonardo e la cultura senese: tracce di reciproche influenze" tenuta con la solita bravura dal Socio Accademico Ettore Pellegrini.

Il 19 maggio la Sala degli Specchi ha ospitato la festa di fine corso del "Corso

di balli da sala e latino-americani” mentre il 25 dello stesso mese, visti gli ottimi rapporti che abbiamo con il Conservatorio di alta formazione musicale “Rinaldo Franci”, abbiamo avuto il piacere di ospitare nuovamente gli allievi della classe di Laura Polverelli che hanno interpretato “Il primo Omicidio” di Alessandro Scarlatti. Gli interpreti molto bravi sono stati Elisabetta Ricci (Caino), Alessia Attili (Abele), Luca Bazzini (Adamo), Rebecca Sois (Eva), Asia Trifari (la voce di Dio) e Alessio Fortune Ejiugwo (Lucifero), con la direzione del maestro Christa Butzberger. Anche in questa occasione il numeroso ed attento pubblico ha tributato calorosi applausi agli interpreti ed alla loro maestra.

Dal tre al dieci giugno i salotti da conversazione si sono riempiti di allegri colori per la mostra di pittura del nostro Socio Accademico Giancarlo Campopiano dal titolo “Forme, ricordi e sogni colorati” che ha avuto un bel successo di pubblico e di consensi. Al termine l'autore ha voluto omag-

giare l'Accademia di uno dei suoi dipinti che è stato subito collocato nella sala da tè. Il sette, con la direzione artistica di Altero Borghi, le nostre Socie Maria Grazia Bassi, Maria Gabriella Bersotti, Vittoria Marziari, Maria Teresa Stefanelli e Patrizia Turrini ci hanno recitato “Le nostre donne – Storie di donne senesi” con la Sala degli Specchi gremita e plaudente.

Il 15 giugno la coppia di storici palieschi Massimo Biliorsi e Maurizio Bianchini ci hanno fatto vivere un pomeriggio di bellissimi ricordi con la conferenza “Verso il Palio – Emozioni paliesche, immagini, musiche e parole” e, come descritto dal titolo, oltre ai racconti dei due oratori, sono state proiettate molte immagini di Palio di ieri e di oggi corredate da bellissimi brani di musica senese. Infine nella ricorrenza di San Giovanni, protettore dell'Accademia, abbiamo avuto la presentazione del volume n. 58 di questa rivista.

L'Archivista



Concerto de “Il primo omicidio” di Alessandro Scarlatti tenuto dagli allievi di Laura Polverelli del Conservatorio di alta formazione musicale “Rinaldo Franci”.

RINGRAZIAMENTI:

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo numero della Rivista e in particolare:

Massimiliano Bellavista, UNISI

Stefano Benvenuti, UNISI

Giovanni Buccianti, UNISI

Cinzia Cardinali, Direttrice Archivio di Stato

Claudio Giomini, provveditore Accademia dei Rozzi

Elio Mancusi, archivista della Nobile Contrada dell' Oca

Francesco Petrucci, conservatore del Palazzo Chigi in Ariccia

Cecilia Papi, UNISTRASI

REFERENZE FOTOGRAFICHE*

Archivio di Stato di Siena

Archivio della Nobile Contrada dell' Oca

Palazzo Chigi di Ariccia

Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena

* Quando non diversamente indicato le immagini sono state fornite dagli autori o estratte dall'Archivio dell'Accademia dei Rozzi. L'editore resta a disposizione degli aventi diritto per adempiere ad eventuali obblighi in materia di riproduzione delle immagini

Indice

MARIO ASCHERI, <i>La 'svolta' di inizio Seicento a Siena.</i>	
<i>E con il Principe Mattias e il Palio alla tonda.....</i>	pag. 3
NARCISA FARGNOLI, <i>Palio e giostre al tempo di Mattias De' Medici</i>	» 9
PAOLO NERI, <i>Un diario di nozze del XVII secolo.....</i>	» 19
CECILIA PAPI, <i>Un grande erudito tedesco a Siena.</i>	
<i>Da "Iter per Hetruriam" (1641) di Lucas Holstein</i>	» 23
a cura di CECILIA PAPI, <i>Le regole dei Rozzi: i Capitoli del 1690.</i>	
<i>Da Congrega ad Accademia.....</i>	» 31
MAURO CIVAI, <i>Tre processi a Roma nel 1790.</i>	
<i>Senesi nell'Urbe tra cronaca, mistica e politica (parte seconda).....</i>	» 41
VITO ZITA, <i>Senesi sconosciuti in Africa (parte prima)</i>	» 49
PAOLO NARDI, <i>Enzo Balocchi intellettuale cattolico e politico senese</i>	» 59
GIAN DOMENICO COMPORTI, <i>Enzo Balocchi: un giurista umanista</i>	» 69
MASSIMO BIANCHI, <i>Un democristiano alla Camera dei deputati.</i>	
<i>Enzo Balocchi: l'esperienza e l'attività parlamentare (1992-1994).....</i>	» 82
<i>Sommari/Abstracts</i>	» 103
<i>Attività culturali dei Rozzi nel primo semestre del 2023.....</i>	» 107



COLLEGIO DEGLI OFFIZIALI

ALFREDO MANDARINI

Arcirozzo

LORENZO BOLGI

Vicario

PAOLO BAlestri

Consigliere

MAURIZIO BIANCHINI

Consigliere

PAOLO NANNINI

Conservatore della Legge

CLAUDIO GIOMINI

Provveditore

ROBERTO BOCCUCCI

Bilancere

MARCO FEDI

Tesoriere

VALENTINO MARTONE

Cancelliere

FELICIA ROTUNDO

Cancelliere